

«L'esercizio del voto è dovere civico, dice la Costituzione. Per questo mi causa un profondo senso di sdegno



il fatto che proprio chi ricopre incarichi istituzionali inviti a non votare. Ricordino che hanno giurato

fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica».

Maurizio Viroli, storico, Università di Princeton, Corriere della Sera, 5 giugno

Calderoli, uno scandalo di Stato

Euro, Berlusconi prima copre il ministro che accusa Ciampi poi chiede scusa

CRISI ISTITUZIONALE Dopo gli attacchi del ministro al Capo dello Stato per 24 ore il premier ha taciuto. Poi, pressato, ha telefonato al Quirinale. Ma la Lega continua ad essere un problema per la Repubblica. Da Maroni che vuole un referendum per il ritorno alla lira a Calderoli che minaccia e accusa a Castelli che tuona contro gli islamici: Bossi dietro le quinte ha riaperto il fuoco. Chi li fermerà?

di Ciarnelli e Vasile

Il silenzio di Berlusconi è durato una giornata intera: solo ieri il premier ha telefonato al presidente della Repubblica per solidarizzare dopo il brutale attacco di Calderoli sull'Euro e sull'Europa. Secondo alcune ricostruzioni - smentite seccamente dal Quirinale - l'iniziativa è stata presa dopo una richiesta da ambienti del Colle. Comunque sia andata, colpisce la complicità del capo del governo nei confronti di un ministro che ormai è un vero e proprio scandalo di Stato. Anche ieri di fronte alla solidarietà tardiva a Ciampi, Calderoli ha rilanciato: «Le mie critiche - ha affermato - non erano al capo dello Stato ma al superministro dell'economia dell'adozione dell'Euro».

a pagina 6

Staino



Clementina, da madre a madre



«**C**are madri dei rapitori di mia figlia. Immagino che voi abbiate già abbastanza problemi per prestare attenzione al mio appello, ma io sono una madre esattamente come tutte voi e il mio cuore sta sanguinando a causa della situazione di mia figlia. Vi imploro tutte di usare la vostra influenza sui vostri figli per l'immediato rilascio di Clementina, mia figlia, che ama l'Afghanistan e il popolo afgano e che ha dedicato gli ultimi 3 anni ad esso». «Sono venuta nel vostro paese l'anno scorso ed ho avuto la possibilità di incontrare tanta gente, specialmente donne, che hanno dimostrato di essere le più calorose di cuore che io abbia mai incontrato. Tutti amano Clementina e apprezzano quello che sta facendo nel vostro paese. Inshallah!»

Germana madre di Clementina Cantoni

Commenti

Berlusconi

LA BANDA DEL VECCHIO CONIO

SERGIO SERGI

L'anno scorso, di questi tempi, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, affidò al settimanale «Gente» il suo pensiero sul governo Prodi-Ciampi e l'euro. Ecco: «Penso - dichiarò - che sia stato profondamente sbagliato, come fece il governo Prodi, far credere agli italiani che l'ingresso nell'euro fosse la soluzione ai nostri problemi. Questa mitologia dell'euro ha fatto perdere di vista i problemi che un cambio di moneta poteva provocare sui prezzi... Quando l'euro ha rimpiazzato la lira ci siamo trovati tutti come fossimo all'estero...».

segue a pagina 11

Europa

I PROFETI DEL DISASTRO

LUIGI BONANATE

Il nostro è davvero un buffo paese: il governo in carica fece di tutto perché il trattato costituzionale europeo nascesse durante il suo semestre di presidenza; gli andò male, ma quando poi il testo fu pronto per l'approvazione dei 25, chiese ed ottenne che la storica firma avvenisse a Roma, il 29 ottobre 2004; avete dimenticato l'irrefrenabile sorriso del premier italiano al centro della fotografia di gruppo degli statisti dell'Unione? Lo storico e notorio europeismo italiano aveva ancora una volta vinto.

segue a pagina 26

All'interno

Traffico

Controsesso da incubo In fila per 200 chilometri

a pagina 9



Giorgio Benvenuti/Ansa

Quorum, gli astensionisti hanno un obiettivo: abolire la legge sull'aborto

Referendum

Sì

Ai lettori

Inviare sms e e-mail per invitare a votare Sì al referendum del 12 e 13 giugno

BERLINGUER 1974

«La Chiesa fa politica lo Stato si difenda»

a pagina 4

L'ALLARME DI PRESTIGIACOMO

«Il prossimo obiettivo sarà la revisione della legge 194». Appello della Consulta di bioetica al presidente Ciampi: dica agli italiani che andrà a votare

alle pagine 2 e 3

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito

800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

LA TRISTE AMERICA DI BRUCE SPRINGSTEEN

ANDREA GUERMANDI

Tanto di cappello, mr. Springsteen, per questa ennesima meraviglia in solitario. Due ore e mezzo di energia pura, di emozione pura, di fantasia pura. E di una musica di cui si sentiva il bisogno da tempo. Vederlo lì, sul palco, elegante, sorridente, rabbioso e felice, è una di quelle cose che non si possono raccontare perché mancano gli aggettivi, mancano le metafore, mancano le parole. Le mette lui le parole, la mette lui la musica, le mette lui la rabbia e la poesia, con le chitarre, con il pianoforte, con l'armonica e con quello struggente organo a pedali che lo fa assomigliare, per pochi istanti, persino a Tom Waits.

segue a pagina 17

Noi&Loro

MAURIZIO CHIERICI

Ottone: Il Corriere non è una saponetta

Due gradini dopo la porta del direttore si apre il corridoio delle stanze quasi segrete dove abitavano gli editori di qualche anno fa, quando gli editori erano ancora editori, quel piacere di accompagnare ogni giorno la vita del Corriere della Sera. Giulia Maria Crespi chiacchierava con Piero Ottone in un salotto che il tempo ha trasformato nel rifugio delle anime morte. Angelo Rizzoli bussava con timidezza alla porta di Alberto Cavallari. Gli piaceva parlare di libri e di Parigi trascurando l'imbarazzo del commentare i titoli di prima pagina, perché ogni mattina il suo Corriere raccontava le trappole nelle quali Licio Gelli lo aveva trascinato. L'eleganza di Giorgio Fattori testimoniava l'ironia di un giornalista-presidente: conosceva il mondo e sapeva ascoltare con sorrisi di rispetto. Anche dopo Spadolini il Corriere non era uno spazio immacolato; i giornali restano il luogo nel quale si raccolgono gli umori della società e, fuori, marciava una Milano inquieta dove le maggioranze silenziose di De Carolis annunciavano il nuovo ordine P2.

segue a pagina 27

12-13 giugno • Referendum sulla fecondazione assistita

Quattro schede Quattro Sì

www.dsonline.it



Difendo la legge 194
L'incongruenza con la 40:
se l'embrione è persona
allora l'aborto è omicidio

Ricorda le donne che
non danno retta ai mariti:
Veronica Berlusconi,
Barbara Palombelli

A Catania con il ministro
e le «Donne per il Sì»
c'è anche Emma Bonino:
«Confidiamo in Ciampi»

«Dopo il referendum vieteranno l'aborto»

**Il ministro Prestigiaco-leva la maschera ai giochi degli astensionisti e a quelli del No
«Gli italiani prendano esempio non dalle posizioni dei loro leader politici, ma dalle loro mogli»**

di **Maria Zegarelli** / Roma

BRAVA la ministra Stefania Prestigiaco-
mo. Da quando ha tirato fuori le unghie e la
voce ha messo definitivamente ko chi vole-
va descriverla soltanto come la bella e dol-
ce donna-politico di
Forza Italia. Hanno
provato anche a zit-
tirla gettandole ad

dosso un bel po' di fango parlando
di una sua presunta relazione con
il vicepremier Giancarlo Fini. Lei
ha chiamato i giornalisti e detto
chiaro e tondo: è tutto falso, scri-
vetelo pure. Il suo «peccato origi-
nale» è uno soltanto in verità: la
battaglia contro la legge 40, il suo
invito a andare a votare quattro sì.
Ieri ha lanciato un altro affondo,
da Catania, tra i suoi elettori. Ha
detto, senza troppi giri di parole
che se fallisce il quorum, «il pros-
simo obiettivo» del fronte del-
l'astensione, sarà «la legge sul-
l'aborto, la 194». Di sicuro le pre-
senteranno il conto anche di que-
sto.

Presente anche Emma Bonino,
che guarda a Ciampi. Dice: «Io so-
no sicura che il nostro presidente
della Repubblica, che ha grande
sensibilità, difenderà la decenza

Rutelli? La sua
astensione non è
motivata, il vero
macello è impiantare
embrioni malati

costituzionale al di là dei sensi di
merito di questa o quella iniziati-
va». Ha incalzato Prestigiaco-
mo: «Gli italiani di buon senso devono
prendere esempio dalle loro mogli
e non dalle posizioni strategiche
dei leader politici». E tanto per
non fare nomi: bisogna far come
«Veronica Berlusconi, che andrà
a votare e come la signora Barbara
Palombelli in Rutelli, perché lo
hanno dichiarato». Bisogna and-
are a votare dice la ministra perché
se fallisce il quorum il «prossimo
obiettivo» sarà la legge sull'aborto,
la 194». Lo dice con fare provoca-
torio, spiegando poco dopo, che la
legge 194 va difesa, anche con i
«sì» di domenica e lunedì pros-
simi. Perché «la legge sulla procrea-
zione attribuisce una soggettività
su un embrione che è composto da
una cellula che si sviluppa in altre
cellule, mentre la legge sull'abor-
to permette di interrompere una

gravanza di un feto di 4-6 mesi.
È un'incongruenza palese e da-
vanti gli occhi di tutti: se congela-
re un embrione di 48 ore significa
intervenire su una persona, allora
l'aborto è un omicidio».

C'è chi avverte il pericolo insito in
queste dichiarazioni: è il fronte
dell'astensione. La legge 194 è
una legge confermata da un refe-
rendum, è una legge voluta dalle
donne. Lo sa bene Riccardo Pe-
drizzi, che sta conducendo la sua
crociata antiquorum senza rispar-
mio di energie e anatemi contro
chi disubbidirà. Ieri si è subito af-
frettato a rispondere: «Quello che
dice la Prestigiaco-leva è falso e di-
mostra che i referendum non han-
no argomenti». Prova anche a
«sgomberare il campo» da equivoci:
«Le situazioni regolate dalle
leggi 40 e 194 sono diverse». E ag-
giunge: «Il problema è che la leg-
ge sull'aborto è stata applicata,
spesso, come se non ci fosse di
mezzo la vita di un essere umano».
Fa bene a parlare Pedrizzi,
perché ogni parola che dice svela
quanto reale sia il rischio che cor-
re la 194. Da An arriva invece un
apprezzamento per le parole della
ministra, da parte di Maria Ida
Germontani: «Condivido l'appello
rivolto a tutte le donne da Stefa-
nia Prestigiaco-leva a impegnarsi
perché domenica prossima si va
a votare e si esprima la propria
scelta». Sarà un boomerang,
l'astensione, per chi la predica, di-
ce. E poi ricorda un'altra donna,
un altro referendum, un'altra epoca:
donna Assunta Almirante, il suo
Sì al divorzio (a differenza del
marito) e i suoi Sì annunciati per
domenica prossima.

Altra che il «macello» annunciato
da Rutelli in caso di vittoria dei Sì.
«Quella di Rutelli sembra una po-
sizione che non è coerente con la
sua storia politica e non è motiva-
ta in maniera adeguata. Per me un
macello - dice la Prestigiaco-leva -
è che si debbano impiantare embri-
oni malati nel corpo della donna e
che poi ci sia un obbligo scritto in
una legge che poi tanto puoi abor-
tire».

Allarme condiviso da Alfonso pe-
coraro Scario dei Verdi, e da Da-
nielle Capezone dei radicali che
ricorda: «Gli avversari del referen-
dum sono pronti ad andare, subito
dopo, all'attacco della legge sul-
l'interruzione di gravidanza». Poi,
aggiunge, toccherà alla pillola
del giorno. E alla spirale. E il
medioevo sarebbe di nuovo qui.



Il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiaco-leva con dei suoi collaboratori. Foto Ap

WANDA MARRA
PERISCOPIOTV
I vichinghi di Vigorelli

Se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, ba-
stano le prime battute di «Super Partes» per capi-
re che la puntata andata in onda ieri alle 7 su Ita-
lia 1 - con Maura Cossutta del Pdc per il sì contro
Federica Angelilli di An per l'astensione - è stata tutt'altro
che «sopra le parti». Introducendo il tema, infatti, il con-
duttore Pietro Vigorelli annuncia che i prossimi 12 e 13
giugno gli italiani «possono» andare a votare per i refe-
rendum abrogativi della legge sulla fecondazione artifi-
ciale.

Potrebbe essere solo una scelta linguistica, se lo stesso Vi-
gorelli non avesse trovato ogni occasione per caldeggiare
la causa dei nemici del referendum. Vediamo qualche
esempio. Quando la Cossutta spiega che i referendum so-
no l'unica occasione per modificare la legge 40, interlo-
quisce didattico: «Ma in Parlamento se n'è discusso per 10
anni», evitando - ovviamente - di menzionare il fatto che
tutti gli emendamenti proposti alla legge in questione sono
stati respinti.

Poi, ride condiscendente, alla «battuta» della Angelilli
«Siamo tutti ex-embriani», slogan con cui quest'ultima
ha tappezzato di cartelloni le mura della Capitale, solo
per reagire con un «Perché?» quasi sussurrato quando la
Cossutta fa notare che non è stato un'uscita felice.

Non solo. A proposito della possibilità di cancellare la nor-
ma della legge 40 che vieta di ricorrere alla fecondazione
assistita alle coppie non sterili, spiega che questa fa venire
il sospetto che si possa aprire la strada alla ricerca del fi-
glio «à la carte», adombrando il solito spettro dell'eugenet-
ica. E per rafforzare questa tesi ricorre pure alle citazioni
doc: «Vogliamo tutti il figlio vichingo», come dice Giuliano
Ferrara».

wanmar@libero.it

L'INTERVISTA GAD LERNER Stasera puntata de «L'infedele» sul referendum. Il giornalista: «Sono ottimista, confido nelle donne»

«Molti cattolici disobbediranno a Ruini»

di **Maria Novella Oppo** / Milano

Si conclude oggi su La7
la stagione del «L'infedele»,
il programma condotto
da Gad Lerner che ha af-
frontato i temi più scot-
tanti della cronaca di un
anno particolarmente di-
ficile, portando in video
personaggi esterni alla
compagnia di giro dei sa-
lotti tv. La puntata conclusiva, dedicata al re-
ferendum sulla procreazione, va in onda ec-
cezionalmente stasera. Tra gli ospiti la scrit-
trice Clara Sereni, un'intervista al patriarca
di Venezia cardinale Scola, che non rilascia
mai dichiarazioni tv. E una diretta con la ma-
nifestazione per il Sì alla Provincia di Mila-
no, con Fassino, Pollastrini, Veronesi.
**Caro Gad, nell'annunciare la finale di
stagione dici che la puntata va in onda
«addirittura» nella collocazione di
Biscardi...**
«Solo per questa volta. Non oserei mai vio-
lare il santuario. È una sperimentazione, do-
vuta anche al fatto che la partita occupava la
serata di sabato, nostra abituale collocazio-
ne. Ci tengo moltissimo a informare sul refe-



rendum, su cui abbiamo già fatto una punta-
ta: mi sembra un dovere degli «infedeli».
Stamattina sarò a Roma all'Isola Tiberina
per un appello degli ebrei a votare. E natural-
mente vado anch'io a votare: quattro Sì».

**Ecco, ma se gli ebrei avessero una
autorità centrale come il Papa che si
pronunciasse per l'astensione, come ti
comporteresti?**
«Una delle connotazioni dell'ebraismo che
più condivido è l'assenza di un'autorità cen-
trale. Ciascuno risponde alla propria co-
scienza».

**Anche tra i cattolici, per fortuna, c'è chi
sottolinea il primato della libertà di
coscienza.**
«E infatti essere cattolici da tempo non vuol
dire accettare indicazioni di voto dalla gerar-
chia. Sono convinto che anche questa volta
ci sarà una disobbedienza diffusa, magari
non appassionata come in precedenti occa-
sioni. Ma sono ottimista e ho molta fiducia
nelle donne, che sentono sulla propria pelle
il problema della legge 40 e dei suoi divieti».

**Sarà, questa de «L'infedele», una puntata
comunque utile, che viene a
compensare un vuoto tv totale da parte
di Mediaset e una insufficienza Rai. Ma
quale puntata è stata più difficile e quale
ti ha dato maggiore soddisfazione?**
«La più difficile è quella sugli zingari, che
ha tentato di contrastare luoghi comuni e ste-
reotipi diffusi anche dalla grande stampa. La
più mia è quella dedicata a Tiziano Terzani,
che mi ha premesso di mettere a fuoco il di-
ficile rapporto con una medicina che ci tratta

come ingranaggi. Il ché mi consente di dire
che non sono insensibile alle questioni eti-
che e scientifiche poste dalla legge sulla pro-
creazione. Ma una cosa è ragionare e l'altra è
vietare».

**Sembra quasi certo che nella prossima
stagione tornerai a fare coppia fissa con
Giuliano Ferrara nel tandem di «Otto e
mezzo».**
«L'unica cosa certa è che continuerò a fare
L'infedele, punto fermo della mia identità e
perfino del mio equilibrio personale. Solo
che, in una annata decisiva come il 2006,
l'idea di lavorare anche a un quotidiano mi
attra molto. Ma ancora non c'è niente di de-
finitivo: ribadisco che di Ferrara e delle sue
grandi doti giornalistiche ho stima».

**E se fosse possibile tornare a lavorare
per la Rai, accetteresti o preferisci
essere primo a La7 che secondo in Rai?**
«Non si tratta di essere primo o secondo. In
Rai ho fatto di tutto e, anche se c'è un rimpia-
nto per il modo traumatico in cui ho do-
vuto abbandonare il Tg1, che mi appassio-
nava moltissimo, ora troverei malsano inseguire
il rimpianto. È stato un piacere stare lì ma
immagino quante grane avrebbe L'infedele
con la Rai, quante interrogazioni parlamen-
tari se invitassi, che so, Marco Travaglio».

io Luca Coscioni

di Marco Leopardi

Le tematiche scottanti della libertà di ricerca nelle
riflessioni di Luca sull'etica, la religione,
la speranza, il senso della propria vita.

parte del ricavato delle vendite
sarà devoluto all'associazione
Luca Coscioni

il DVD in edicola con l'Unità da domani a 9,90 euro in più

Noi comunisti chiediamo
che le forze laiche
si impegnino pienamente
Noi saremo in prima fila

ENRICO BERLINGUER pronunciò questo discorso alla Camera, per la fiducia al quinto governo Rumor. Era il 22 marzo 1974, due mesi dopo si sarebbero aperte le urne del referendum contro il divorzio. La forza delle sue parole, come ha recentemente ricordato Luciano Violante, ci sembra oggi molto attuale

di Enrico Berlinguer

In un momento in cui era più che mai necessario che prevalesse nel paese e tra le forze politiche democratiche uno spirito di solidarietà e che venissero compiuti sforzi congiunti, pur senza confusioni, per superare una tempesta economica e politica così preoccupante, si è messo in moto un meccanismo il quale è invece di rottura e di lacerazione.

Si poteva risparmiare al paese questa prova, che si aggiunge alle altre cui è sottoposto? Noi abbiamo fatto tutto il possibile per scongiurare questo evento, in ogni caso negativo; e anche altri gruppi e personalità di altre parti politiche si sono adoperati nello stesso senso. Abbiamo ricordato e precisato recentemente tutte le concrete proposte avanzate da più parti, oltre che da noi, per un accordo che andava largamente incontro ad esigenze e preoccupazioni provenienti da vari settori del mondo cattolico e della stessa democrazia cristiana. Queste proposte erano ispirate non già, come si vuol fare credere ora, da un giudizio negativo sulla legge vigente, che invece, come sempre abbiamo affermato, è nel complesso una legge positiva e saggia, niente affatto lassista; ma dalla volontà di tener conto di sentimenti e di opinioni di altri per giungere ad un accordo che trovasse il più ampio consenso ed evitasse ogni possibile turbamento della pace religiosa. Anche il documento finale del congresso democristiano del giugno scorso affermò la necessità di evitare questo turbamento. Ma sta di fatto che la segreteria del partito democristiano non ha dato mai una concreta risposta alle proposte volte a trovare un accordo, né ha mai avanzato proprie proposte.

Perché è stata presa una posizione così chiusa, così negativa? Si è trattato di un atto che è parte organica di un'ampia operazione politica quanto meno avventurosa? O ha solo prevalso un puro calcolo elettorale di partito? O più semplicemente si è commesso un errore di valutazione? Non lo sappiamo. Non siamo tra coloro che si arrovelano e perdono il sonno per cercare di divinare che cosa passa per la testa del senatore Fanfani. Siamo abituati a giudicare

I fascisti tornano in gioco
i democristiani tornano
all'anticomunismo
forsennato, il clero interviene
in campagna elettorale



Enrico Berlinguer a un comizio, l'8 maggio 1974

dagli atti e dalle cose. Ma, proprio per questo, rileviamo che, quali che siano state le motivazioni della scelta per il referendum, dal momento in cui essa è stata adottata, il clima generale del paese è mutato. Le conseguenze, e cioè le cose, i fatti avvenuti, sono sotto gli occhi di tutti e nessuno può rimproverarci di non averli previsti tempestivamente nella loro gravità: i fascisti che si sentono rimessi in gioco, la democrazia cristiana che ritorna ai toni più forsennati dell'anticomunismo del 1948, episcopato e clero italiani che sempre più largamente e massicciamente intervengono nella campagna elettorale.

Si continua a dire che il nostro passaggio ad una posizione più netta e più dura nei confronti del governo sia una reazione e quasi una ritorsione al rifiuto della democrazia cristiana di un accordo volto ad evitare il referendum. Non è così; e ho cercato di dimostrarlo. Inoltre, è chiaro che noi non abbiamo la minima intenzione di confondere la cam-

pagna per il referendum e l'opposizione a questo governo, ma è assurdo pretendere da noi che si finga di trascurare che, dal momento in cui si è messa in moto la macchina del referendum, il clima generale del paese è mutato e che, soprattutto, è mutata la linea generale del maggior partito di governo. I dirigenti della democrazia cristiana non solo riesumano l'anticomunismo della peggiore lega, ma tornano a ripresentarsi come coloro che rivotrebbero il trionfo del 18 aprile 1948, non esitando a questo scopo a ricorrere apertamente al-

In gioco è il principio
della libertà, che sta
a cuore a credenti
e non credenti

I cittadini devono decidere



1974, LA BATTAGLIA DEL DIVORZIO

I rappresentanti del clero
non si limitano a principi
religiosi o morali ma
giudicano leggi e politiche

«La Chiesa fa politica lo Stato si difenda»



Una manifestazione a sostegno del divorzio



La vignetta di Forattini

la strumentalizzazione delle posizioni del clero e persino a sollecitare l'intervento. Ecco da chi e da dove viene una vera, scoperta politicizzazione del referendum. Da parte nostra abbiamo già ribadito e ribadiamo che non si tratta di chiedere un voto pro o contro il governo, pro o contro il partito comunista. I cittadini devono decidere se si deve mantenere un istituto civile qual è il divorzio, regolato oggi da una legge sempre perfetti-

bile, o se si deve invece cancellare tale istituto, negando in linea di principio il diritto e il dovere dello Stato di disciplinare precisi e limitati casi di unioni coniugali già irrimediabilmente fallite, aprendo così, in questo campo tanto delicato, un vuoto che sarebbe fonte di ingiustizie sociali, di disordine giuridico, di smarrimenti morali, di casi umani penosi. Poiché si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

Il prevalere del «no»
sarebbe la vittoria
della tolleranza contro
la faziosità, della libertà
contro la coazione

vita civile. Il prevalere del "no", invece, non sarebbe una vittoria del comunismo o del laicismo contro la democrazia cristiana o contro il mondo cattolico, ma costituirebbe solo la vittoria della libertà contro la coazione, della tolleranza contro la faziosità. Ciò, se da un lato delimita il tema della competizione, nel senso che lo sottrae alla logica degli scontri fra i partiti, propria di altre consultazioni, dall'altro lato, però, dà alla campagna per il referendum il respiro dei grandi cimenti ideali che investono principi basilari della convivenza civile, quali quelli che riguardano la comprensione reciproca tra cittadini di diversi orientamenti ideali e religiosi e il corretto rapporto tra sfera politica e sfera religiosa, tra Stato e Chiesa.

Tale è lo spirito - ci sembra - che anima le posizioni per il "no" prese da gruppi ed esponenti sia del mondo cattolico sia dei partiti laici. A proposito dei partiti laici, però, non possiamo fare a meno di dire che il loro impegno nella battaglia del referendum, a 40 giorni dal voto, ci

appare ancora inadeguato. Del resto, proprio l'altro ieri abbiamo sentito un deputato repubblicano esortare i partiti laici a uscire da quello che egli ha chiamato un dormiveglia; anche per evitare, come egli ha detto, che la campagna sia un duello tra il partito comunista e la democrazia cristiana.

Anche noi comunisti non chiediamo altro che si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

appare ancora inadeguato. Del resto, proprio l'altro ieri abbiamo sentito un deputato repubblicano esortare i partiti laici a uscire da quello che egli ha chiamato un dormiveglia; anche per evitare, come egli ha detto, che la campagna sia un duello tra il partito comunista e la democrazia cristiana. Anche noi comunisti non chiediamo altro che si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

appare ancora inadeguato. Del resto, proprio l'altro ieri abbiamo sentito un deputato repubblicano esortare i partiti laici a uscire da quello che egli ha chiamato un dormiveglia; anche per evitare, come egli ha detto, che la campagna sia un duello tra il partito comunista e la democrazia cristiana. Anche noi comunisti non chiediamo altro che si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

appare ancora inadeguato. Del resto, proprio l'altro ieri abbiamo sentito un deputato repubblicano esortare i partiti laici a uscire da quello che egli ha chiamato un dormiveglia; anche per evitare, come egli ha detto, che la campagna sia un duello tra il partito comunista e la democrazia cristiana. Anche noi comunisti non chiediamo altro che si tratta di questo, è evidente che la questione, pur nella sua specificità, è tale tuttavia che, andando al di là di una contrapposizione di schieramenti di classe e politici, pone in gioco il principio stesso della libertà, cioè un principio che deve stare a cuore ai credenti e ai non credenti, ai rivoluzionari, ai progressisti, ai democratici, e anche a cittadini di orientamento conservatore i quali non accettino però che venga violato un principio di libertà. Ecco perché il prevalere dei "si" all'abrogazione segnerebbe la vittoria di un tentativo di sopraffazione che aprirebbe la strada ad altre sopraffazioni, ad altre insidie per i diritti di libertà in altri campi della

NEL 1974 LA BATTAGLIA PROGRESSISTA E DI LIBERTÀ ERA PER IL «NO». OGGI SONO PER IL «SÌ». ECCO PERCHÉ

FANFANI, IL «TAPPO» che salta dalla bottiglia di champagne con l'etichetta del «No». Il disegno di Forattini è diventato un po' il simbolo di quella battaglia referendaria, e dell'esultanza per una vittoria niente affatto scontata. Anche allora, come oggi, la questione di merito attraversò entrambi gli schieramenti. La strada della legge sul divorzio, nell'Italia clericale, è stata davvero lunga. Il 1 ottobre '65 il deputato socialista Loris Fortuna presenta un testo. Il 12 dicembre il partito radicale organizza un incontro pubblico all'Eliseo di Roma, che lancia la Lega per il divorzio: soci fondatori Marco Pannella, Luciana Castellina, Massimo Teodori. Il 13 novembre 1966 grande manifestazione per il divorzio in piazza del popolo a Roma. Il 5 giugno 1969 Fortuna ripre-

senta la legge, nel maggio 1969 arriverà alla Camera che l'approverà il 29 dicembre 1969. La legge per il divorzio viene approvata in senato in via definitiva il 1 dicembre 1970. Ma prima, in maggio, si approvò in corsia preferenziale la legge istitutiva del referendum. In modo che, una volta esaurito il confronto e il dialogo, si potesse in altro modo disinnescare la legge sul divorzio ormai in dirittura finale. Così si arriva al referendum. Molte le somiglianze, molte le diversità. Diversamente da oggi, il referendum era stato voluto da settori clericali, ed era completamente abrogativo della «legge Fortuna» approvata dopo un lungo e approfondito dibattito parlamentare. Come è noto, invece, oggi si vuole abrogare alcune parti, le peggiori, di una legge approva-

ta a colpi di fiducia e senza alcun confronto reale. Come allora, invece, la Chiesa si schierò con forza e arroganza. Addirittura la Conferenza episcopale esortò a raccogliere le firme e a usare «tutti i mezzi democratici che offre la Costituzione italiana» per «tutelare quei valori che ritengono essenziali per il bene della famiglia». Così, con l'aiuto dell'apparato della Chiesa e di parte della Dc furono raccolte le firme. Invano il Pci cercò di riaprire il dialogo, di tentare la strada della modifica parlamentare. Lo fece soprattutto perché intravedeva dietro il tentativo di Fanfani il progetto politico neogollista che lo ispirava: costituire un blocco d'ordine forte, che sapesse contrastare e sconfiggere la forza del movimento del '68 e le spinte progressiste e secolarizza-

trici. A fianco della Dc fanfaniana si schierò il divorziato Almirante. Mentre con i radicali e la Lid (Lega per il divorzio) il Pci di Berlinguer - nonostante avesse già lanciato il compromesso storico - fece una battaglia durissima, non senza raccogliere consensi nei settori democristiani più illuminati, e in uomini politici come in Aldo Moro e Ugo La Malfa. La vittoria dei «no» al referendum del 12 e 13 maggio fu schiacciante: quasi il 60%. Qualche mese dopo, in ottobre, si formò un nuovo governo Moro-La Malfa, con qualche maggiore apertura in tema di diritti civili. E l'anno seguente, il 1975, fu quello delle «giunte rosse».

Davanti all'evidente malumore del Quirinale una dissociazione obtorto collo

Da Palazzo Chigi un forte richiamo ai ministri perché «rispettino il loro ruolo e i vertici della Repubblica»

L'attacco a Ciampi, scandalo di Stato

Con 24 ore di ritardo Berlusconi telefona per dissociarsi dal suo ministro Calderoli
Che insiste: lui era il superministro dell'Euro. Gli altri leghisti lo spalleggiano

di Marcella Ciarnelli / Roma

L'ATTACCO LEGHISTA al Capo dello Stato continua. L'atteggiamento di Roberto Calderoli e dei suoi colleghi a proposito delle responsabilità di Ciampi da premier e da ministro nell'introduzione dell'euro, sta diventando uno scandalo di Stato. La sordina di

qualche ora, innescata dalla telefonata che il premier è stato costretto a fare al presidente della Repubblica dopo che evidenti segni di malumore erano stati manifestati dal Colle (il segretario generale Giffuni avrebbe chiesto chiarimenti al sottosegretario Letta) davanti alle uscite leghiste e al silenzio di Berlusconi, è subito saltata. Anche perché, nel gioco delle parti, gli uomini del Carroccio sanno bene che su alcune cose, euro in testa, il presidente del Consiglio la pensa come loro. Certo, a Ciampi, il premier che non avrebbe reagito subito per una sottovalutazione dell'impatto delle dichiarazioni leghiste, ha dovuto esprimere la sua «solidarietà», e poi si è «dissociato» dalle critiche a nome «suo e del governo», ed ha provveduto a richiamare tutti i ministri al rispetto del proprio ruolo istituzionale e dei più alti vertici della Repubblica. Ma è noto che al premier i vincoli europei stanno stretti e che sull'introduzione della moneta unica è intenzionato a farne uno dei cavalli di battaglia contro Romano Prodi. Che è l'unica battaglia che lo interessa. Mentre non gli piace proprio che possa passare l'idea di un suo attacco a Ciampi, che gode delle simpatie degli italiani che potrebbero fargliela pagare. Di qui la necessità di prendere, almeno ufficialmente, le distanze dalla Lega. La mattinata della domenica per il premier è cominciata con un filo diretto con Calderoli e

Maroni. «Vi capisco, l'euro è stato introdotto male» li ha assecondati il premier ribadendo, però, che «di un ritorno alla lira non se può proprio parlare». Su questo nei giorni scorsi il premier avrebbe evitato di assumere una posizione ufficiale «anche per evitare un effetto sui mercati». Tranquillizzati i leghisti è partita la telefonata per il Quirinale con relative scuse. Hanno fatto buon viso a cattivo gioco. Ha detto Calderoli: «Non ho mai inteso attaccare Ciampi quale presidente della Repubblica. Il mio è stato un legittimo dissenso rispetto alla linea di Ciampi quando fu presidente del Consiglio o superministro dell'Economia. Sia detto per inciso, non capisco perché in questo Paese si possa criticare duramente il Papa quando, e nella sua funzione, difende la vita, e non si possa fare un'analisi storico-politica sull'operato di Ciampi quando era esponente o capo dell'esecutivo».

Comunque il mio attacco va ai veri responsabili di questa situazione e, cioè, Prodi e il centrosinistra». Meno disponibile Maroni ha insistito sulla posizione leghista «molto netta» sull'euro. E alla fine la tregua è saltata. Inutilmente Sandro Bondi ha invitato gli alleati di governo «a recuperare un comune rispetto, non soltanto formale, per le istituzioni e per chi le rappresenta». Dal capogruppo leghista alla Camera, Andrea Gibelli è arrivata la risposta all'iniziativa di Berlusconi: «Faccia chiarezza sul ruolo di Ciampi e lo divida dalle sue responsabilità storiche di quando ricopriva altre cariche. Il presidente del Consiglio dovrebbe preoccuparsi di più delle conseguenze dell'euro sulla nostra economia che dei richiami ai propri ministri».

La tregua tra Quirinale e Palazzo Chigi dura poco. Dalla telefonata del premier alle parole dei leghisti

Il Carroccio risponde a Berlusconi: invece di richiamare i ministri si occupi dell'euro



Il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli Foto di Vincenzo Amato/Ap

Scapagnini «tradisce» Alleanza Nazionale. Che va all'opposizione

CATANIA Separati in casa in attesa di divorzio o di trovare un motivo per ritornare insieme. Alleanza nazionale e la Cdl si lasciano, per il momento, a Catania. È il partito di Gianfranco Fini ad annunciare la crisi sentendosi «tradito dal sindaco Umberto Scapagnini che non ha tenuto fede agli impegni sottoscritti prima delle elezioni». Tema del contendere è il numero di assessori in giunta: An ne chiede tre, Scapagnini ne aveva dati solo due. Ma, precisa il segretario provinciale di An, Gaetano Pirrone, «non è una questione di numeri, ma di una grave mancanza politica: il non rispetto della parola data e di un preciso impegno preso». Cioè un documento che il sindaco Scapagnini aveva firmato alla mezzanotte del 14 aprile che prevedeva che «An avrà in giunta

Nello Musumeci come vicesindaco e fuori quota tre assessori che saranno da designare nella seconda fase, così come concordato con il coordinatore regionale di Fini». Il tradimento è denunciato dalle varie anime di Alleanza nazionale che si sono trovate «compatte e unite nell'uscire dalla maggioranza». An annuncia: «Catania diventerà un caso politico nazionale. E faremo opposizione in consiglio comunale». «Il primo banco di prova dice Pirrone - sarà l'elezione del presidente dell'assemblea, poi il bilancio e tutto il resto. Se siamo fuori voteremo contro». Meno deciso Musumeci: «Valuterò con attenzione le indicazioni del partito, anche se io sono stato indicato vice sindaco da tutta la Cdl, e bisognerà tenerne conto».

L'analisi

VINCENZO
VASILE

QUIRINALE Smentite dal Colle pressioni su Palazzo Chigi contro il ministro leghista

Ma Pera e Casini non chiamano

Stavolta non c'è stato bisogno, a quanto pare, di mettere in moto la solita «diplomazia parallela». Le indiscrezioni, pur ampie e dettagliate, dell'agenzia di stampa Apcom che parla di un intervento di Gaetano Giffuni su Gianni Letta, vengono smentite come fantasiose. Com'è andata lo si può ricostruire pressappoco così: Ciampi sabato sera aveva concluso la sua giornata nel segno dell'amarrezza e dell'indignazione. Attaccato da un ministro della Repubblica come il vero responsabile della crisi economica in cui il Paese si dibatte, e come il fautore sconfitto dell'integrazione europea e della moneta unica, aveva atteso invano quello che si poteva considerare un automatismo politico e istituzionale, cioè una presa di distanza da parte di Berlusconi. Un giorno di silenzio, che ai più è apparso segno di irrispettosa arroganza, mentre qualche addetto ai lavori lo addebita soprattutto alla mancanza di telegiornali, che avrebbero ritardato i riflessi di Berlusconi, e negato per 24 ore un minimo di fair play. Comunque si siano svolti i fatti, il barometro sabato sera segnava tempesta.

Forse mai così inasprito dalle sortite di Calderoni e dal silenzio del Presidente del Consiglio, l'unica cosa certa è che Ciampi ha incassato, dunque, ieri mattina nel suo studio alla residenza di Castel Porziano la telefonata, pur tardiva, di scuse del presidente del Consiglio e, ancor più, il richiamo di «tutti i ministri al rispetto del proprio ruolo istituzionale e dei più alti vertici della Repubblica», contenuto nella nota di Palazzo Chigi. Richiamo che è la vera novità della giornata, rispetto a un'infinita sequenza di periodiche ricuciture e ciclici rattioppi dei rapporti tra Quirinale e Presidenza del Consiglio. E anche la spia della situazione limite di fibrillazione e di caos che ormai si è realizzata nei rapporti all'interno del governo dopo la batosta elettorale e il varo di un esecutivo bis che certifica la prevalenza dell'asse con la Lega. Da questo punto di vista, ovviamente, la telefonata di Berlusconi, se stempera le asperità, allunga solo di un poco - come nel famoso spot pubblicitario di una compagnia telefonica - la vita dei normali rapporti inter-istituzionali. È prevedibile, infatti, che sostanzialmente non cambi di una virgola - come ben

sano sia Ciampi, sia Berlusconi - l'ambiguità di fondo che contraddistingue la linea del governo sui temi dell'Unione europea. Dopo il «richiamo» - insieme doveroso e forzato dalle circostanze - di Berlusconi, è prevedibile che saranno in qualche modo attenuate le spinte eurodistruttrici e fughe in avanti demagogiche come quelle del referendum contro l'euro. Ma è altrettanto certo che le linee del Quirinale e quella di palazzo Chigi, invece, di scontrarsi fragorosamente come prefigurato da Calderoni, siano destinate a riprendere a scorrere su binari non comunicanti. Con Ciampi, che di fronte ai referendum francese e olandese, risponde invocando una ripresa d'iniziativa dei Paesi fondatori dell'Ue, e Berlusconi che tenta di cavalcare l'impasse per mettere in discussione il patto di stabilità, con Ciampi che dopo che l'euro è diventata una realtà chiede passi in avanti verso una politica economica comune, e Berlusconi che accusa la moneta unica di aver gettato l'economia nella crisi; con Ciampi che mette in rilievo i «risultati positivi» della moneta unica e Berlusconi che le addebita il rincaro

della vita; con Ciampi che chiede più Europa e regole condivise, e il governo che ne vuole meno, molto meno; di Europa e di regole. Naturalmente nella telefonata di domenica i due interlocutori hanno fatto a meno - diplomaticamente - di addentrarsi in tutto questo. E l'equilibrio precario tra Quirinale e Palazzo Chigi ha guadagnato qualche minuto di vita. Come in quella pubblicità della telefonata che allunga la vita, che - a ben vedere - era un bluff, una precaria pezza a colori, rispetto alla sorte segnata di un condannato alla pena capitale. Intendendo per condannato, quanto meno a un destino di incomunicabilità, il rapporto tra gli inquilini attuali di palazzo Chigi e del Quirinale. Tanto più che Ciampi adesso si trova in una situazione paradossale: ha ricevuto la solidarietà - tardiva finché si vuole, e più o meno forzata, più o meno dovuta - del Presidente del Consiglio, ma non una parola di sostegno dalle due alte cariche istituzionali, i presidenti delle Camere, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. «Astensionisti» non solo nel referendum ma anche nel mettere a tacere un ministro petulante e irriguardoso?

La scheda

Il disprezzo e le offese del ministro Calderoli

20 febbraio 2004 «Caro Presidente oggi riparte con la storia dell'unità e indivisibilità d'Italia e la cosa inizia a diventare stucchevole. Stia tranquillo, non gliela tocca nessuno l'unità e l'indivisibilità, vogliamo solo un federalismo vero».

11 aprile 2004 Il Papa parla del terrorismo. «Belle le parole del Santo Padre ma sul terrorismo, mi spiace, proprio non ci becca. La religione dell'odio va combattuta con il bastone».

19 giugno 2004 «La Costituzione varata ieri, più che un trattato costituzionale appare il certificato di morte e il relativo testamento dell'Unione Europea. Il successo dell'astensione e dei partiti euroscettici nelle elezioni del Parlamento europeo le avevano già inferto il colpo mortale, ieri si è trattato solo di redigere il certificato di morte ufficiale».

29 ottobre 2004 «Nel momento in cui si stabilisce che la Costituzione e il diritto comunitario prevalgono su quello di un paese membro ciò vuol dire, in parole povere, aver calato le braghe rispetto a quello che è il proprio stato di diritto».

31 dicembre 2004 «Quel suo continuo riferimento alla bandiera, all'Inno, e quel suo patriottismo mi ha dato veramente fastidio... Poteva essere giusto parlare dei problemi del sud a patto che si facesse riferimento a quelli del nord, cosa che stasera non è accaduta».

1 gennaio 2005 «Il patriottismo di Ciampi sta tutto dentro la cornice europeista. Non è vero che il trattato Ue è stato il fatto più importante del 2004. Il trattato è l'inizio di un percorso lungo sul quale spetta al popolo decidere e non ai capi di stato».

28 maggio 2005 «Se in Francia prevarrà, come sembra, il no, domani apro una bottiglia e brindo. Perché sarebbe l'avvio di una vera e propria valanga. Che l'Europa, almeno così come oggi viene posta, stia andando a fondo mi sembra evidente».

30 maggio 2005 «L'Europa anziché semplificare la vita di milioni di europei la burocrattizza, la rende ancora più complicata e priva di libertà. Si sono moltiplicati gli apparati

burocratici nazionali e internazionali, e la burocrazia che si nutre di se stessa».

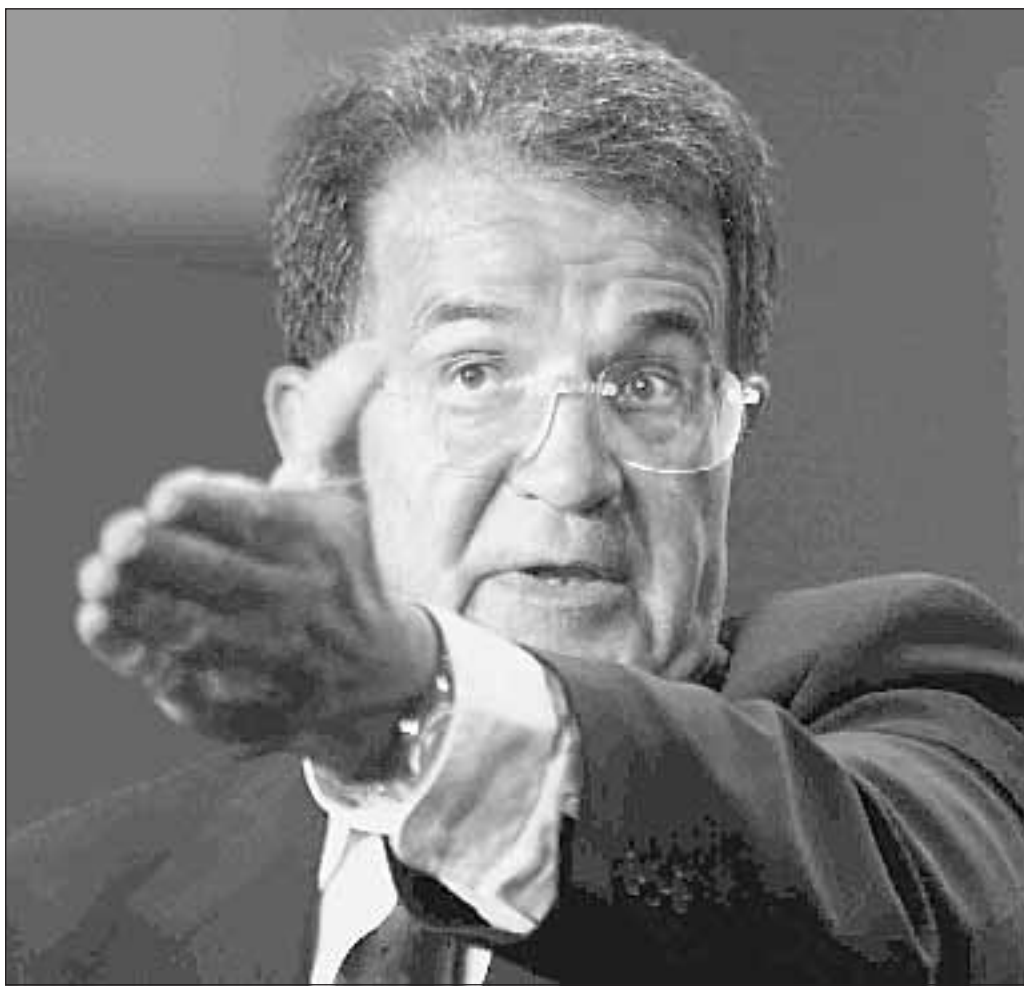
1 giugno 2005 «Il referendum hanno dato il definitivo stop ad un soggetto artificiale che ha distrutto l'economia, attraverso l'arma del delitto costituita dall'euro, che rischiava di distruggere l'identità e la sovranità dei popoli a vantaggio di 40 "ladroni" che avevano trovato in Italia il loro Al Babà».

2 giugno 2005 «Oggi non c'è nulla da festeggiare. Non ho mai sentito questa festa del 2 giugno, ma chi dice di sentirla davvero avrebbe dovuto presentarsi con il segno di lutto al braccio, non solo per i nostri poveri caduti a Nassirya, ma perché un Parlamento, con il suo voto favorevole alla Costituzione Europea, ha espropriato il diritto del popolo a potersi esprimere attraverso il referendum e, vilmente e surrettiziosamente, ha ceduto la cosa più intangibile di un popolo: la sua sovranità».

4 giugno 2005 «Ciampi è uno di quelli che ha spinto perché il nostro paese entrasse a tutti i costi nell'euro. La maggiore difficoltà che abbiamo sul debito pubblico è un'eredità che ci hanno lasciato i premier e i ministri dell'economia del passato e soprattutto chi ha svolto entrambi i ruoli».

5 giugno 2005 «Non capisco le levate di scudi e gli attacchi contro di me a meno che il polverone non serva a nascondere altro...». «Che cosa nasconderebbe?». «Il polverone servirebbe a nascondere i veri colpevoli del nostro ingresso nella moneta unica a cui non eravamo e non siamo pronti a partire del signor Prodi e dalla Banda Bassotti del centrosinistra con le varie Irap, eurotasse, forcolandie, eccetera eccetera». «Quindi la sua critica a Ciampi che cosa c'entra?». «Il mio è stato un legittimo dissenso rispetto alla linea di Ciampi quando fu presidente del Consiglio o superministro dell'Economia. Non capisco perché si possa criticare duramente il Papa quando, e nella sua funzione, difende la vita, e non si possa fare una analisi storico-politica sull'operato di Ciampi quando era esponente o capo di un esecutivo. Gli stessi che ieri hanno chiesto le mie dimissioni sono quelli che hanno criticato e attaccato il Papa per il messaggio ai vescovi. Si dimettano loro».

strategie della tensione
l'ufficio affari riservati Vol. II
aldo giannuli a cura di vincenzo vasile
i documenti che non dovevamo leggere.
in edicola con l'Unità.
l'Unità
5,90 euro oltre al prezzo del giornale



Romano Prodi Luca Zennaro/Ansa

IL SONDAGGIO

Intenzioni di voto, l'Unione è cinque punti avanti al centrodestra

NONOSTANTE LA CRISI da cui è attraversato da qualche settimana, il centrosinistra continua a essere in vantaggio sulla Cdl nelle intenzioni di voto degli italiani.

Secondo un sondaggio curato da Nicola Piepoli e pubblicato ieri sulla «Stampa», se si andasse oggi alle elezioni i partiti dell'Unione conquisterebbero il 50% dei consensi, contro il 45% della coalizione di centrodestra, mentre solo l'1,5% andrebbe ai radicali di Pannella e l'1% all'Alternativa sociale di Alessandra Mussolini.

Per quanto riguarda il voto alle singole forze politiche, nel centrosinistra la lista unitaria dell'Ulivo (Ds, Margherita e Sdi) otterrebbe ben il 35% delle preferenze, quattro punti in più ri-

spetto al risultato delle europee. Stabili invece Comunisti italiani e verdi, rispettivamente al 3 e 2,5%, mentre Rifondazione si attesterebbe, in crescita, intorno al 6,5%.

Sul fronte della Cdl a aumentare i propri consensi è solo la Lega Nord, anche se di appena 0,5%. Leggermente in calo sempre rispetto al giugno del 2004 Forza Italia e Alleanza nazionale, la prima al 20,5% e la seconda all'11%. Mantiene inalterato il proprio elettorato, infine, l'Udc, fermo intorno al 6%.

Rilevato dallo stesso sondaggio anche il gradimento dei ministri, dove saldamente ai primi cinque posti compaiono, in ordine: Gianfranco Fini, Giuseppe Pisanu, Gianni Alemanno, Stefania Prestigiacomo e Antonio Martino.

di Simone Collini / Roma

«NOI PRONTI ALLA SCISSIONE? È la Margherita che si è scissa dalla sua missione ulivista. Questo denunciemo, e ora la maggioranza del partito ci sta sfrattando». Non vogliono essere chiamati prodiiani, perché «Prodi non c'entra con questo, è una questione

tutta interna alla Margherita». Piuuttosto, ulivisti. Arturo Parisi e Willer Bordon, Marina Magistrelli e Franco Monaco, e poi Andrea Papini, Pierluigi Mantini, Giulio Santagata e tutti gli altri che all'assemblea federale del Crowne Plaza hanno votato contro la linea proposta da Francesco Rutelli con il sostegno di Franco Marini sono pronti ad «organizzarsi». Ormai il clima dentro la Margherita è da separati in casa, e loro si preparano allo «sfratto esecutivo». Da come parlano, si direbbe che ormai non è questione di «se», ma solo di «quando». La data da tenere sotto controllo è mercoledì 15. Per quel giorno è convocata una riunione del gruppo della Margherita al Senato: tema della discussione è il modo di svolgere il ruolo di capogruppo da parte di Bordon dopo che 22 senatori diellini

Prodi: «Mollare io? Non se ne parla»

Il leader parla con Fassino, anche di primarie
E sulla Margherita soffia ancora un vento scissionista

de andare avanti con il progetto dell'Ulivo, lista elettorale compresa. «È la gente che me lo chiede», ha detto dopo aver fatto una passeggiata per le strade di Bologna durante la quale, stringendo mani, non si è risparmiato in rassicurazioni: «Io digerisco tutto. Mollare io? Non ci penso nemmeno». È anche tornato sulle primarie: «Rutelli può anche dire che non mette in discussione la mia posizione, ma poi smonta il progetto dell'Ulivo. E progetto e leadership sono legati».

Con Parisi e con Santagata Prodi ha parlato di persona. Argomento, il «tatticismo esasperato» della Margherita, «tutto teso a salvaguardare una propria identità che non si capisce quale sia» e che, soprattutto, «non è utile né alla stessa Margherita né al Paese». Inevitabile che si affrontasse anche la questione dell'astensione al referendum di Rutelli. A preoccupare non è la scelta in sé, ma il fatto che nella vicenda nulla sembra essere stato lasciato al caso.

Se Prodi, da «cattolico adulto», ha fatto sapere che andrà a votare senza dire come (chi ci ha parlato è però convinto che voterà due sì e due no), il leader della Margherita ha organizzato una conferenza stampa per annunciare che disenterà le urne. E agli esponenti della minoranza Dl, che parlano di «manifesto pro-Ruini», non è sfuggito il fatto che con questa mossa Rutelli si è da una parte assicurato un vantaggio nel caso in cui il quorum non fosse raggiunto, dall'altro si è coperto se voteranno più del 50% degli elettori e voteranno i sì: la sua è stata una scelta

personale, tanto che ha pagato di tasca propria e non con i fondi del partito la conferenza stampa al Residence Ripetta, ma al tempo stesso ha sostenuto la libertà di coscienza e praticamente tutti i suoi fedelissimi, da Gentiloni a Franceschini, da Realacci a Lanzillotta, hanno detto che voteranno sì. «Quale miglior esempio di partito aperto e plurale?», si sfogano sarcastici gli ulivisti diellini denunciando l'artificiosità dell'intera vicenda. I quali ulivisti puntano il dito anche sulle reazioni che le ultime mosse della Margherita hanno provocato fuori dal partito. Dice Monaco: «Non nascondo un certo disagio a fronte del moltiplicarsi delle lusinghe, degli ammiccamenti e delle parole di plauso che ogni giorno si levano dal centrodestra».

A un cambio dello schieramento della Margherita non crede nessuno, ma al tempo stesso gli esponenti della minoranza denunciano «il cambio di dna del partito», anche guardando al fatto che le avances dell'Udeur, arrivate anche ieri - «l'Unione è in crisi», ha detto Mastella «il Centro sia una cosa seria, senza l'egemonia di nessuno» - non sono mai state respinte al mittente. Da qui l'idea di «prendere un'altra vettura», per dirla con le parole di Bordon. Che, fuor di metafora, significherebbe andare alla scissione.

Avava detto Marini che una scissione della Margherita avrebbe messo in discussione tutto, leadership di Prodi compresa. Anche per questo il Professore, nei colloqui di ieri, è tornato a parlare delle primarie.

Forza Italia attacca Enzo Biagi Ha criticato il premier, lesa maestà

Sul Corsera il giornalista ha sottolineato il dito alzato di Berlusconi
Il centrosinistra: vi dovrete vergognare, chiedetegli scusa

di Mara Anastasia / Roma

«SCONCERTA e amareggiata il livore con cui ormai ogni settimana un opinionista della statura di Enzo Biagi, dalle colonne del primo quotidiano d'Italia, prende

di mira con un linguaggio irriverente Silvio Berlusconi». Ci risiamo: il decano dei giornalisti italiani «osa» esprimere nell'esercizio della propria professione un giudizio negativo nei confronti del premier e Forza Italia parte lancia in resta con una sapiente campagna di delegittimazione, che ricorda

quella che nell'aprile del 2002 portò alla cacciata di Biagi dalla Rai. Casus belli per il duro attacco sferzato ieri dagli azzurri a colpi di comunicati stampa, il contenuto della rubrica «Strettamente personale» che Biagi tiene sulla prima pagina del «Corriere della sera». «Domenica a Bolzano - si legge nell'articolo - Berlusconi è stato fischiatto in piazza. E lui come risposta ha fatto ricorso a un gesto volgare: ha alzato il dito medio». E ancora: «Il Cavaliere, con il medio alzato, accanto a una biondona, la coordinatrice provinciale degli azzurri che ride di quel gesto degno forse dell'avanspettacolo, ha fatto anche una bella battuta. Dice che con lui l'Italia ha ritrovato ruolo e prestigio sul piano internazionale.

Infatti». Frasi, queste, che hanno scatenato l'«ira funesta» dei pasdaran di Forza Italia, scagliatisi contro Biagi con accuse di «mancanza di obiettività in ogni corsivo e odio atavico e improduttivo verso Berlusconi» (Giorgio Jannone), di «incredibile carica di odio e livore personale» (Giorgio Lainati), di «falsità e disinformazione» (Francesco Giro). Per finire con un «se ci fosse un festival del cattivo gusto e della disinformazione, questa volta Biagi avrebbe vinto il primo premio», pronunciato dal vicecoordinatore azzurro, Fabrizio Cicchitto. Un'offensiva in piena regola, insomma, troppo organizzata per non far sospettare che dietro di essa si celi una precisa regia, nel cui

mirino potrebbe esserci non tanto o non solo Biagi, ma anche il quotidiano di piazza Solferino. «Perché mai - si chiede forse non a caso Giro - il Corriere della Sera mette a repentaglio la sua credibilità con simili passi falsi? Che sia iniziata la campagna elettorale? Che abbia avuto ragione Sandro Bondi a lanciare l'allarme qualche settimana fa nel commentare i ripetuti attacchi del Corsera a una sola parte politica?». In attesa che lo scenario si chiarisca, il centrosinistra si schiera compatto a favore di Biagi. «Dovrebbero solo chiedergli scusa per come l'hanno allontanato dalla Rai», è l'opinione di Giorgio Merlo della Margherita e di Giuseppe Giulietti dei ds.

HANNO DETTO

Cacciari



È mancato il dialogo tra le componenti della Margherita. L'assenza di Prodi ha pesato

«Una spirale pericolosa nella Margherita si era già innescata alla sua nascita, quando non è stato affrontato il problema di fondo, cioè la ricerca di un dialogo tra le diverse componenti. Si è fatto solo un discorso di aggregazione numerico-elettorale, invece di lavorare sul dialogo culturale. A ciò si è aggiunta l'assenza di Prodi fin dall'inizio del progetto»

Bindi



Siamo sicuri che così verremo premiati dagli elettori? Il rischio è arrivare più deboli al 2006

«Se continuiamo a stressare la distinzione tra Prodi come leader e il suo progetto, non solo facciamo un passo indietro, ma compiamo atti che non aiutano l'unità della Margherita. Dalla maggioranza che ha avuto il 70% non vedo la ragionevolezza che mi sarei aspettata, e questo mi preoccupa. Non capiscono che così si mette a rischio l'unità del partito».

Villetti



Non vedo più una spinta della Margherita verso l'Ulivo. L'Unione non basta

«Non penso che Rutelli e la Margherita abbiano intenzioni diverse dal centrosinistra, ma oggettivamente lo strappo c'è ed è un problema, perché l'Unione da sola non basta senza la Fed. Bisogna sostenere Romano Prodi e dare le gambe a una grande forza riformista che faccia da traino al futuro governo del paese».

fabio bolognini / exploit

non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket

tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

con un decalogo
per dire
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

misteri d'Italia

l'Unità

Bersani a Della Valle «Non stiamo noi con i lanzichenecchi»

Proponiamo più chiarezza e trasparenza La finanza rossa? Una favola da ridere

di Roberto Rossi

REGOLE Dice di aver apprezzato molto, tranne alcune sfumature, la relazione fatta da Luca Cordero di Montezemolo. Specie il richiamo «forte» al tema dell'evasione fiscale, fatto davanti al ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, uno dei fautori del-

la politica dei condoni. Ma l'accusa, «la leggenda metropolitana», che una parte della sinistra giocherebbe a un aggiramento delle regole a Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, proprio non va giù.

Eppure a Santa Margherita Ligure l'industriale Diego Della Valle vi ha accusato di essere distratti con i "lanzichenecchi" della finanza?

«Noi ci siamo sempre attenuti e ci atteniamo a una regola aurea: alla politica tocca fare in modo che le regole funzionino e se non funziona-

no aggiustarle».

Bni, Antonveneta e forse Rcs. Tutte sotto Opa. In questo caso le regole funzionano?

«Ho già detto che ci sono degli aspetti della legge sull'offerta di acquisto, per quel che riguarda le azioni possibili prima della sua formalizzazione, che meritano una riflessione. Accanto a questo però bisogna anche vedere se le autorità funzionano».

E qual è il suo giudizio?

«Fin qui Consob ha mostrato di aver gli strumenti per funzionare. Della Banca d'Italia secondo me è giusto rivendicare, come ha fatto Antonio Fazio, la neutralità nei comportamenti, ma ho anche osservato che alla parole devono corrispondere i fatti».

La riforma delle Authority era uno dei punti fermi della vostra

legge sul risparmio?

«Certo. Vorrei ricordare a tutti questi curiosi detrattori che noi abbiamo con grande forza proposto delle norme di estrema chiarezza sul rafforzamento dei meccanismi di vigilanza, compreso il mandato a termine del governatore. In quella battaglia avremmo gradito che si fosse levata una voce di quella parte della borghesia che oggi invoca trasparenza».

Nella guerra per le banche vi si accusa di parteggiare per Unipol, sia perché "rossa" sia perché italiana. È così?

«A noi non interessano se a competere siano italiani o stranieri. Ci piacerebbe che ci fossero degli italiani, ma questi devono arrivarci con dei progetti industriali non con delle regole burocratiche. Abbiamo sempre incoraggiato soggetti italiani con massa critica sufficiente, ma dentro una sfida industriale».

E la "finanza rossa"?

«Questa questione è ridicola. In primo luogo perché vengono arruolati soggetti, Emilio Gnutti o Stefano Ricucci, che vedrei difficilmente in una sezione dei Ds».

A proposito di Ricucci, alcuni ipotizzano una regia occulta di Massimo D'Alema.



Pierluigi Bersani Foto di Claudio Onorati/Ansa

«Credo che questi siano quei palloni che si fan girare per coprire la realtà dei fatti. Quando verrà fuori quale sarà il movimento reale dietro al Corriere della Sera scopriremo gente che ha dei soldi. Tutto il resto fa parte di questo clima torbido».

Torniamo a Unipol. L'accusa che si muove è che sia poco contabile. È fondata?

«Quando sento dire che Unipol sia in una filiera di scatole cinesi mi vien da sorridere. Non c'è paragone tra la proprietà di Unipol e quello delle più titolate società italiane. Unipol ha un solo livello finanziario sopra di sé. Viene il sospetto che ci siano figli di un dio minore».

Si vuole prendere di mira il

mondo della cooperazione?

«Da queste vicende emerge un'incapacità su cosa è oggi l'impresa cooperativa. Condita da pregiudizi: se sei una cooperativa non devi intervenire nei piani alti del sistema, si presume che sei a rimorchio di qualcuno e anche che non hai un progetto industriale. Facciamo in modo che tutti rispettino tutti e che si ubbidisca a regole forti».

Le stesse invocate dall'industria.

«Il mondo industriale deve sapere che se ha voglia di un'Italia regolata e pulita noi ci siamo. Sapere con certezza che noi non abbiamo idiosincrasie verso nessuno. Noi apprezziamo chi sta nelle regole e chi ci prova. La sinistra non è silente».

Rcs «blindato» contro Ricucci

Inattesa riunione dei soci forti per un accordo in caso di Opa

Il Patto di sindacato di Rcs Mediagroup si blinda contro l'ipotesi di un'Opa. Riunitisi ieri, i quindici soci forti (controllano il 58 per cento) hanno deciso di attribuirsi il diritto di opzione per l'acquisto, a parità di condizioni, in caso di offerte pubbliche eventualmente promosse sui titoli Rcs. Una riunione straordinaria dunque, per adottare misure contro il tentativo di scalata operato da Stefano Ricucci.

Il comunicato ufficiale parla di «turbolenze borsistiche e opacità informative» e conferma «la compattezza degli aderenti al Patto stesso nel ritenere permanenti e strategiche le rispettive partecipazioni» per il raggiungimento degli obiettivi del piano industriale del Gruppo e per «la difesa dell'autonomia e autorevolezza delle testate editte». Una smentita dunque alle voci circa futuri scenari dell'azionariato di controllo del gruppo.

In particolare i quindici soci forti di Rcs si sono impegnati a considerare la loro partecipazione, il 58 per cento circa del capitale ordinario, come un investimento con carattere stabile, indipendentemente da qualsiasi situazione contingente, e hanno sottoscritto

Intanto oggi il tribunale di Padova dovrà decidere sugli amministratori dell'Antonveneta

«una pattuizione che attribuisce ai partecipanti al patto un diritto di opzione per l'acquisto, a parità di condizioni, delle azioni che questo o quel partecipante venisse a trovarsi in futuro nelle condizioni di apportare ad offerte pubbliche eventualmente promosse sui titoli Rcs».

Intanto proprio oggi il tribunale di Padova, dovrà pronunciarsi in via definitiva sulla sospensione o meno del consiglio della banca nominato con l'assemblea del 30 aprile e che aveva visto la vittoria del fronte capeggiato dalla Popolare di Lodi su quello degli olandesi della Abn Amro.

Già in precedenza, dopo un'esposto della Abn e la decisione di Consob nel rilevare un'azione di concerto da parte della Popolare di Lodi che di fatto aveva permesso di aggirare la legge sull'opa, il tribunale aveva sospeso gli organi sociali dell'istituto, cda e collegio sindacale. Oggi è attesa l'ordinanza di merito con la quale il Tribunale padovano si esprimerà collegialmente sul provvedimento cautelare.

Lo scontro legale tra Giampiero Fiorani e Abn va del resto crescendo d'intensità, con la Lodi che nella mattinata di venerdì 3 giugno ha presentato ricorso al Tar del Lazio contro la delibera della Commissione sul concerto. I tempi per un pronunciamento dipenderanno anche da come è stato strutturato il ricorso, su cui non sono filtrati molti dettagli, ma una prima reazione è attesa a breve qualora fosse prevista anche una richiesta di sospensiva della delibera Consob.

Roma, Piazza Navona, 7 giugno, ore 21.00

**DOLCENERA, MARIELLA NAVA,
MARINA REI, SYRIA, MIETTA,
DJ COCCOLUTO, EUGENIO BENNATO...**

Concerto gratuito per i referendum

**Comitato
di donne laiche,
liberali, radicali,
cattoliche-liberali,
per il SÌ ai referendum.**

<http://donneperilsì.yahoo.it>



il 12 e 13 giugno

**Alla Vita,
Alla Libertà,
Alla Speranza.**

donneperilsì@yahoo.com
06.689.791

Controesodo, una trappola di 200 chilometri

Ingorghi da incubo in tutta Italia per il rientro dal «ponte». Milioni di automobilisti bloccati

di Virginia Lori / Roma

DUECENTO chilometri di automobili che si muovono a passo d'uomo e soffocano mezza Italia. Una coda lunga come da Milano a Firenze, ieri sera il nord e il centro erano in ginocchio - come il resto del paese, intasato dalla Liguria al Lazio - per il rientro dal

traffico è rimasto quasi bloccato. Grossi problemi e situazione «critica» anche sull'autostrada A/24 Teramo-L'Aquila-Roma dove la coda in direzione della capitale ha superato i 12 chilometri di lunghezza, per i lavori in corso sul viadotto di Pietrasecca: l'incolonnamento, a partire dallo svincolo di Tagliacozzo, ha raggiunto la diramazione di Torano, alla congiunzione tra l'A/24 e l'A/25 Pescara-Roma. Per risolvere la situazione la Polizia stradale ha disposto la rimozione del cantiere presente sul viadotto. Si sono registrati anche alcuni tamponamenti in coda, con conseguenze non gravi, oltre a qualche malore tra gli automobilisti fermi da ore, compresi attacchi di claustrofobia, in particolare tra chi era rimasto bloccato all'interno di una galleria. In difficoltà anche la viabilità nel Lazio. Lungo tutta la corsia sud dell'autostrada A 12 Civitavecchia-Roma nel tardo pomeriggio si

traffico è rimasto quasi bloccato. Grossi problemi e situazione «critica» anche sull'autostrada A/24 Teramo-L'Aquila-Roma dove la coda in direzione della capitale ha superato i 12 chilometri di lunghezza, per i lavori in corso sul viadotto di Pietrasecca: l'incolonnamento, a partire dallo svincolo di Tagliacozzo, ha raggiunto la diramazione di Torano, alla congiunzione tra l'A/24 e l'A/25 Pescara-Roma. Per risolvere la situazione la Polizia stradale ha disposto la rimozione del cantiere presente sul viadotto. Si sono registrati anche alcuni tamponamenti in coda, con conseguenze non gravi, oltre a qualche malore tra gli automobilisti fermi da ore, compresi attacchi di claustrofobia, in particolare tra chi era rimasto bloccato all'interno di una galleria. In difficoltà anche la viabilità nel Lazio. Lungo tutta la corsia sud dell'autostrada A 12 Civitavecchia-Roma nel tardo pomeriggio si

Su A14 e A1 tra Cattolica e Parma un enorme serpentone di auto a passo d'uomo



Un tratto dell'autostrada del mare ieri, tra la riviera romagnola e Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

procedeva a passo d'uomo. Si sono formate code in prossimità di tutti i caselli intermedi, fino alla barriera Roma Ovest. Per gli automobilisti diretti a sud i problemi sono iniziati già a nord di Civitavecchia dove, in prossimità della confluenza tra la stessa A 12, la statale Aurelia e la

bretella di collegamento con il porto, la coda si allungava per più di sei chilometri verso Tarquinia. Ancora peggio in Liguria. Una coda ininterrotta di 55 chilometri, da San Bartolomeo al Mare (Imperia) a Savona, si è formata già in mattinata già stamani sull'autostrada dei Fiori. Anche sull'autostrada A12 code a tratti si sono formate in mattinata tra Rapallo e Genova, in direzione dell'autostrada A7 Genova-Milano. E il traffico è rimasto intenso per tutto il pomeriggio. In Veneto, un'interrotta colonna di veicoli si muoveva dalle località di mare da Portogruaro a Mestre. Code e rallentamenti per circa 12 km pure sull' A1 fra Ponzano Romano e Roma Nord, verso la Capitale.

Fino a sera intasato l'ingresso alle grandi città. È solo l'antipasto delle interminabili code estive

DOPO L'INCIDENTE DI SABATO

«Il traforo del Frejus dovrà restare chiuso per due mesi»

TORINO Il ministro delle infrastrutture Lunardi prova a minimizzare l'incidente che sabato è costato la vita a due camionisti slavi: «I soccorsi hanno funzionato benissimo. Se il traforo del Frejus sarà strutturalmente posto al termine delle verifiche, la sua riapertura sarà al massimo questione di mesi. Il danno mi sembra molto ridotto. A risultare più danneggiati sono gli impianti che però si possono rimettere in sesto rapidamente». Di tutt'altro tono il racconto di uno dei vigili del fuoco che è entrato nel traforo per spegnere l'immane incendio che ha invaso la galleria: «Il fumo impenetrabile che nonostante le maschere ti prende la gola, l'acre e indescrivibile odore, il calore insopportabile, la visibilità pressoché nulla. È stata la medesima sensazione - racconta

Piero Jordan - che ho provato quando il 24 marzo 1999 sono entrato nel traforo del Monte Bianco. Mai vissuta un'esperienza del genere». Intanto l'incidente ha riaperto le polemiche. Il Wwf chiede di dirottare su rotaie le merci infiammabili: «Il traffico pesante ha raggiunto i 151 milioni di tonnellate/anno nel 2003, 110,5 delle quali transitano su gomma, con un incremento del traffico dei Tir negli ultimi 10 anni del +9,4% l'anno. Il trasferimento su rotaia di tutte le merci pericolose e infiammabili che transitano su strada, porrebbe fine al rischio di incidenti quale quello dell'altra sera sfruttando l'ampia potenzialità residua dei cinque principali assi ferroviari di attraversamento che sono utilizzati solo per il 30% delle loro reali capacità».

Bimbi al corteo omosex, la destra si scatena

Genitori del Pride di Milano: «I nostri figli erano contenti, basta ghetti, siamo famiglie»

di Delia Vaccarello

IL TRENINO delle polemiche. «Siamo andati al Pride di Milano con i nostri bambini per far vedere che esistiamo. Gli attacchi che stiamo subendo in queste ore con

fermano la necessità dei nostri interventi». Le mamme e i papà dell'associazione Famiglie arcobaleno che hanno manifestato con due piccoli convogli carichi di bambini divertiti rispondono alle pesanti critiche. Dopo quelle del ministro Calderoli, pronunciate sabato, sono arrivate le dichiarazioni di Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori, che annuncia un esposto al prefetto di Milano: i «bambini gettati in un'arena di gestualità provocatorie, effusioni accentuate, ammiccamenti, linguacce ed abbigliamenti

poco convenzionali, dovrebbero indurre anche il Tribunale per i Minorenni a valutare la posizione di quei genitori che, pur di rivendicare i loro diritti, si sono simmetricamente avocati il diritto di ledere la sfera altrui, in questo caso dei loro ignari bambini». Simili i toni utilizzati da Burani Brocaccini, presidente della commissione bicamerale sull'infanzia: «Mi auguro che la magistratura voglia perseguire i responsabili di questo gesto esecrabile e grave».

Ma il Pride non è stato un girone d'inferno come traspare dalle descrizioni di Marziale. Le famiglie ribattono: «Le dichiarazioni di Calderoli, Marziale, Burani Procaccini per il loro contenuto intimidatorio omofobico e offensivo, non fanno altro che rafforzare il motivo per il quale abbiamo deciso di scendere in piazza con i nostri bambini. Abbiamo manifestato per i loro diritti, primo fra tutti il diritto al rispetto sociale per loro e per le loro famiglie. Chi parla di

strumentalizzazioni lo fa in malafede». Non è una novità quella dei bambini ai Pride, come non lo è la realtà delle mamme lesbiche e dei padri gay. Il corteo dell'orgoglio omosex è una manifestazione permessa dalle autorità, non un filmato vietato ai minori. L'intento è di chiedere diritti e sensibilizzare l'opinione pubblica a viso aperto, per denunciare che i «mostri» generati dai pregiudizi esistono solo nell'immaginazione. «Il trenino era pieno di bambini festanti, c'erano anche i loro compagni di scuola, con le mamme, le mae-

Polemiche dopo la sfilata con i bambini Arcigay: «Un pretesto dire che così abbiamo favorito l'astensione»

stre, i nostri colleghi di lavoro - ribattono da "Arcobaleno" - Noi viviamo una vita serena, il clima aggressivo e omofobico che ci circonda viene alimentato solo dai politici di centro destra, mentre a volte la sinistra tace». Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, parla di cultura di violenza e sopraffazione: «Le famiglie omosessuali sono un fatto sociale concreto finora costretto all'invisibilità dalla stigma sociale. I bambini che hanno partecipato con le loro mamme alla grande sfilata per i diritti civili sono costretti a nascondersi dall'arroganza di chi vorrebbe espellerli dal consesso sociale». Sono elementari le richieste delle famiglie Arcobaleno: «Vogliamo che i nostri figli abbiano garantita la continuità familiare, affettiva ed economica. Se il genitore biologico si ammala, o in caso di separazione, non ci sono leggi che garantiscano i diritti dei bambini». Lanciano una provocazione: «Se noi non possiamo manifestare con e

per i nostri figli, allora eliminiamo tutti i bambini dalla scena pubblica, i bambini negli spot, i bambini che l'ultimo Papa ha abbracciato».

Resta sul tappeto anche il tema della fecondazione assistita: la ministra Prestigiacomo dice che il Pride, con il trenino dei genitori gay, ha fatto un regalo al fronte dell'astensione: «Gli omosex sottolineano: «Siamo noi che veniamo strumentalizzati dagli astensionisti. Ricordiamo che i quattro articoli della legge 40 messi in discussione non contemplano la possibilità di accedere a tecniche di procreazione assistita da parte di singles o coppie omosessuali». Le famiglie gay sono ora invisibili, ora strumentalizzate: questa la denuncia dei nuclei riuniti in associazione da pochi mesi (www.famigliearcobaleno.org) per fornire informazione, favorire il confronto con i genitori etero, fornire consulenza legale. In una parola: lottare per i propri bambini.

Milano, il «branco» violenta una ragazza

MILANO Ci sono almeno due minorenni tra i cinque romeni del «branco» che sabato notte ha stuprato a turno una studentessa di 22 anni alla periferia di Milano davanti agli occhi del suo ragazzo, nel frattempo picchiato e immobilizzato. I due, uno di 17 anni e l'altro di 15, accusati di violenza sessuale aggravata, sequestro di persona e minacce, sono stati fermati la scorsa notte dagli agenti che ora stanno dando la caccia ai loro complici. La brutale violenza di gruppo, secondo quanto denunciato dalla studentessa e dal suo ragazzo, un impiegato di 24 anni, è avvenuta attorno alle tre e mezza della notte. I due erano sull'auto di lei all'estrema periferia di via Ripamonti. Ad un certo punto si avvicina un'utilitaria con a bordo cinque individui che, minacciando la coppia con coltelli, la obbliga a far salire due di loro e poi a dirigersi in fondo a via Ripamonti, dove le case lasciano il posto ai campi. Gli altri tre extracomunitari li seguono con l'altra

macchina che, si scoprirà poi, è rubata. Giunti in un viottolo isolato, in aperta campagna, fanno parcheggiare e bloccano qualsiasi via di fuga sbarrando la strada con la loro utilitaria. Dopo di che si scatenano l'inferno. Poi se ne vanno. Subito dopo scatta l'allarme, la studentessa viene portata al Servizio Violenze Sessuali della clinica Mangiagalli e cominciano le indagini a tappeto della squadra Mobile di Milano. Grazie al numero della targa dell'utilitaria su cui viaggiavano i cinque, fornito dalla coppia, viene individuata l'autovettura. Scattano appostamenti e pedinamenti fino ad arrivare, in meno di 24 ore dallo stupro collettivo, a fermare i due minorenni, ora al centro di Prima Accoglienza del carcere Beccaria di Milano. Il questore di Milano accusa i media: «Sono perplesso e sconcertato per la pubblicazione della notizia mentre le indagini, sulle quali comunque c'è ancora stretto riserbo, erano in pieno svolgimento».

L'INTERVISTA FILIPPO PENATI

Il presidente della Provincia di Milano: «Assurdo denunciare i genitori che li hanno portati»

«Ma loro si sono divertiti, la polemica è pretestuosa»

«Con la nostra presenza al Pride abbiamo evitato che Milano facesse una brutta figura»: Filippo Penati, ds, presidente della provincia milanese, ha dato il patrocinio alla manifestazione dell'orgoglio omosex finalizzata alla richiesta di riconoscimento del Paces e ha sfilato lungo il corteo con due assessori. «A Parigi, Berlino, San Paolo, insomma nelle grandi metropoli quando ci sono i pride la presenza delle istituzioni è sempre garantita, noi sabato a Milano abbiamo fatto la nostra parte».

Anche la città era presente...

«Oggi il ritardo in Italia è dei politici, mentre c'è una consapevolezza sociale diffusa che sia necessario riconoscere i diritti degli omosessuali. Anche per la stessa giunta comunale di centro destra non è stato semplice negare il patrocinio, lo ha fatto dopo un dibattito sofferto e contrastando un'indicazione del consiglio comunale. Ciò testimonia l'importanza del te-



ma che oggi non può essere facilmente liquidato». **La provincia non mette in campo solo il sostegno al Pride, ma iniziative durevoli.** «Partendo dall'omofobia, apriremo uno sportello contro tutte le discriminazioni che riguarderà l'area dei 189 comuni della provincia milanese».

E i bambini nel corteo?

«I bambini si sono divertiti senza dubbio. La scelta di farli sfilare tutti insieme a pochi metri dalla testa del corteo è stata presa dagli organizzatori in accordo con i genitori. Era un corteo pacifico e gioioso. Anche se in questo momento alla vigilia dei referendum la loro presenza rischiava di far slittare l'attenzione su tematiche che non riguardano la consultazione».

I genitori sono stati attaccati dall'Osservatorio sui diritti dei minori.

«Chi attacca la scelta di partecipare e dice che è necessario ricorrere alla magistratura contro i genitori fa opera di strumentalizzazione politica».

d.v.

CAMPI DI LAVORO ESTIVI
in Palestina, Serbia, Kosovo,
Bosnia, Kurdistan

PER INFORMAZIONI E ADESIONI

campidilavoro@arci.it
tel. 06 41609500
www.arci.it

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

5

L'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

LO SANTO JULLARE FRANCESCO.

LA QUINTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.

«Il mio cuore sanguina per mia figlia che si è fatta amare ed apprezzare da tutti nel vostro paese»

Il ministro degli Esteri Abdullah Abdullah si dice ottimista sul rilascio della giovane italiana

«Mamme dei rapitori, salvate mia figlia»

Tv e giornali di Kabul diffondono l'invocazione della signora Cantoni per la vita di Clementina Appello del Papa: unisco la mia voce a quelle dei presidenti e dei popoli di Italia e Afghanistan

di Gabriel Bertinotto

LA MAMMA DI CLEMENTINA CANTONI

chiede aiuto alle mamme di coloro che gliel'hanno rapita. E in nome dei sentimenti d'amore che accomunano tutte le donne che abbiano vissuto l'esperienza della maternità, le implora di convincere i loro figli

AUBENAS

Appello da Riyad per la liberazione

RIYAD Cinque mesi dopo dalla scomparsa dell'inviata di Liberation, Florence Aubenas, e del suo interprete iracheno, Hussein Hanoun, ieri un noto ulema mauritano ha lanciato a nome di numerosi suoi «colleghi» un appello in favore della liberazione della giornalista francese e della sua guida irachena, tenuti in ostaggio in Iraq dal gennaio scorso. In un comunicato lo sceicco Abdullah Ben Bieyah esorta «gli onorevoli combattenti della resistenza a liberare il loro ostaggio francese Florence Aubenas e il suo autista Hussein Hanoun». L'ulema rileva che «sulle questioni relative all'islam, soprattutto per quel che concerne l'Iraq, la posizione della Francia è conosciuta e onorevole». Attualmente lo sceicco Bieyah risiede a Gedda, in Arabia Saudita ed è membro fondatore dell'Associazione internazionale degli ulema (Aio, creata nel 2004), di base a Dublino.

a liberare Clementina, «che ama l'Afghanistan e il popolo afgano». L'appello è contenuto in una lettera il cui testo, diffuso ieri a Kabul da radio e televisioni, sarà oggi pubblicato da tutti i giornali locali. La signora Germana ricorda di essere «venuta nel vostro paese l'anno scorso» e di avere incontrato «tanta gente, specialmente donne, che hanno dimostrato di essere le più calorose di cuore che io abbia mai incontrato». Un messaggio breve, intenso, aperto e chiuso dalle formule di saluto islamico: «La pace sia con voi» (Salaamaleikum), «Come Dio vorrà» (Inshallah). E in mezzo, la confessione, da mamma a mamma: «Il mio cuore sanguina a causa della situazione di mia figlia».

Sulle trattative con i sequestratori, si dice ottimista il ministro degli Esteri Abdullah Abdullah, secondo il quale la liberazione di Clementina «è vicina» e «si stanno definendo i termini per il rilascio». Frasi già sentite più volte in questi giorni da parte delle autorità di Kabul. Ma ad impedire una soluzione positiva rimane, a quanto sembra, la mancata concessione da parte governativa delle garanzie di incolumità ed impunità che il capo dei banditi, Timor Shah, chiede a proprio vantaggio. Finendo nelle mani delle autorità, Timor Shah teme infatti di essere condannato a morte, visto che sulle sue spalle grava un'accusa di omicidio, per un precedente rapimento conclusosi tragicamente.

Non ci sarebbero problemi invece per la scarcerazione della madre del malvivente, che fu arrestata per il coinvolgimento in un precedente sequestro effettuato dalla stessa banda. Secondo alcune voci però Timor Shah oltre alla liberazione della madre, chiederebbe anche quella di altri complici. Sulla questione si è pronunciato ieri il procuratore capo di Kabul, Abdul Basith Baktiari, dicendosi contrario perché questo «non farebbe altro che sviluppare il fenomeno dei sequestri di persona in Afghanistan». Un'ecce-



Una istruttrice della Care con alcune donne afgane al centro dell'associazione di Kabul. Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

zione si potrebbe fare nel caso della madre di Timor Shah. La sua liberazione è «accettabile», a giudizio del magistrato, perché il suo ruolo nelle imprese criminali del figlio fu minore. Baktiari ha spiegato che la donna è imputata

di favoreggiamento per aver nascosto il figlio durante il sequestro del figlio di un uomo d'affari afgano, Afis Zadrin, che venne successivamente ucciso. «È un reato secondario - ha detto - e per questo potrebbe anche essere rila-

sciata». Anche il papa, rivolgendosi dalla finestra del suo studio ai fedeli in piazza San Pietro, si è appellato ieri ai rapitori affinché lascino andare Clementina sana e salva. «Volgendo ora il pensiero ad un

altro teatro di tensioni e di scontri - ha detto Benedetto XVI - unisco la mia voce a quella del presidente della Repubblica italiana, del presidente dell'Afghanistan e dei popoli italiano e afgano per chiedere la liberazione della vo-

lontaria italiana Clementina Cantoni. La dolorosa esperienza che questa nostra sorella sta vivendo - ha proseguito Ratzinger - sia di stimolo a ricercare con ogni mezzo la pacifica e fraterna intesa tra gli individui e le nazioni».

Omicidio Cutuli, catturato il capo banda dell'agguato

È stato arrestato in Afghanistan. La mamma dell'inviata del Corriere: ogni volta il dolore si acuisce

GLI ASSASSINI DELL'INVIATA in Afghanistan, Maria Grazia Cutuli, uno dopo l'altro finiscono con il pagare le conseguenze del loro misfatto. Ieri è caduto in mano alla polizia locale Mahmood Zar Jan, il capo della banda che tre anni e mezzo fa uccise la giornalista del Corriere della Sera e tre colleghi di altri paesi, che insieme a lei stavano tentando di raggiungere Kabul, pochi giorni dopo il crollo del potere talebano. Mahmood Zar Jan è stato arrestato dopo essere rimasto ferito in uno scontro a fuoco con gli agenti, cinquanta chilometri a est di Kabul. Lo scorso novembre era stato processato e condannato a morte un altro dei killer, Reza

Khan, 29 anni, il quale negli interrogatori aveva indicato proprio in Mahmood Zar Jan il suo capo. Negli interrogatori Reza Khan aveva però attribuito la decisione di ammazzare i quattro giornalisti ad un altro personaggio ancora, tal Mohammad Agha, che avrebbe impartito il terribile ordine dopo avere parlato al telefono satellitare con un non meglio identificato «fratello mullah». L'assassinio di Maria Grazia Cutuli risale al 19 novembre del 2001. La giornalista cadde in un agguato lungo la strada tra Jalalabad e Kabul. Con lei furono uccisi altri tre reporter: l'inviato del quotidiano spagnolo «El Mundo», Julio Fuentes, il cameraman australiano Harry Burton e il fotografo afgano Azizullah Haidari. Gli ultimi due lavoravano per l'agenzia di stampa Reuters.

Secondo la testimonianza di uno degli autisti, la Cutuli e gli altri colleghi assassinati viaggiavano in un convoglio di tre auto che, nei pressi di Sarobi, fu fermato da sei uomini armati, con lunghe tuniche, barbe e turbanti. Un'auto riuscì a fuggire, le altre due rimasero bloccate. I sei uomini, stando al racconto del testimone, intimarono ai giornalisti di non proseguire, perché più avanti erano in corso combattimenti. In quel momento passò però un autobus proveniente da Kabul. Il conducente disse che la strada era sicura.

A quel punto, sospettando forse di essere caduti in una trappola, gli autisti delle due auto rimaste tentarono la fuga, ma gli uomini armati li bloccarono. Subito dopo i giornalisti vennero fatti scendere dalle vetture. I bandi-

ti dissero loro di seguirli verso una vicina altura. I reporter rifiutarono, e la collera dei sequestratori si scatenò. Li colpirono con pietre e li picchiarono, mentre, secondo il testimone, si qualificavano come Talebani: «Siamo ancora al potere e avremo la nostra rivincita». Poi aprirono il fuoco, uccidendo per prima la Cutuli e poi gli altri.

Negli ultimi giorni prima dell'agguato, Maria Grazia Cutuli aveva scritto per il Corriere della Sera dalla zona di Jalalabad, dove era arrivata assieme ad altri inviati di diversi paesi, provenienti dal vicino Pakistan, non appena il rovesciamento del regime teocratico aveva aperto delle falle nel controllo delle frontiere. Insieme a Fuentes, aveva raccontato il ritrovamento di alcune fiale di «Sarin», il terribile gas nervino usato dai ter-

roristi giapponesi nel metrò di Tokyo.

«Ogni volta che sentiamo queste notizie, il nostro dolore si acuisce ripensando a tutto ciò che è accaduto», è stato il commento di Agata D'Amore, la mamma di Maria Grazia, quando nella sua casa di Catania ha appreso che un altro degli assassini della figlia era stato arrestato. «È giusto che chi commette reati orrendi come questi venga punito - ha aggiunto - ma non condivido l'idea che debba essere adottata la pena di morte». Riferendosi alla vicenda di Clementina Cantoni, Agata D'Amore ha detto di sentirsi vicina alla sua famiglia, «così come siamo stati vicini a Giuliana Sgrena e alle due Simone, una delle quali era amica di Maria Grazia».

ga.b.

Iraq, la protesta degli abitanti di Falluja: una città morta

Accuse agli Usa per la mancanza di acqua e luce. Contro Saddam 12 capi d'imputazione. Scoperta rete di bunker con armi

Una «città morta». Dove l'acqua e l'elettricità arrivano a singhiozzo, quando arrivano. Dove raggiungere un medico è una fortuna insperata, mentre i posti di blocco rendono la vita impossibile a migliaia di persone. Gli abitanti di Falluja, al centro del famigerato triangolo sunnita, sono scesi in strada per protestare contro le condizioni di vita in cui sono costretti da mesi, da quando nel novembre scorso le forze multinazionali hanno ripreso il controllo della città dopo una devastante offensiva contro gli insorti e i terroristi, veri o presunti. La notizia arriva dal quotidiano al Mada di Baghdad, secondo il quale

gli abitanti di Falluja, stanchi di vivere in quella che definiscono una «città morta», hanno manifestato davanti al quartier generale delle forze multinazionali, chiedendo che gli americani tenessero fede alle promesse di ricostruzione e di ripristino dei servizi essenziali. Nella città sarebbe ripresa la violenza, con esplosioni e conflitti a fuoco, seguiti da rastrellamenti massicci, in particolare nei quartieri Askary e Nazzal.

Rastrellamenti e perquisizioni sono in corso anche in altre regioni irachene e soprattutto nell'area della capitale, dove 50.000 tra agenti e militari locali e americani, hanno arrestato oltre 1100 sospetti. Un

importante «covo di ribelli», fortificato e munito di nutriti arsenali, è stato scoperto dai marine nella provincia nord-occidentale di Al-Anbar, cuore della resistenza irachena. Il complesso, largo 170 metri e lungo 275, era stato scavato in una cava abbandonata vicino a Karkah, era dotato di aria condizionata, di una cucina con cibo fresco, docce e un grande numero di depositi di armi modernissime e di munizioni. Ieri, il gruppo del terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi, considerato il capo di Al Qaeda in Iraq, ha rivendicato, in un comunicato su Internet, il tentato assassinio del capo della polizia di Bohruz, a nord di Baghdad, ma non è stato possibi-

le verificare l'autenticità della rivendicazione. Il governo iracheno ha intanto annunciato l'intenzione di accelerare il processo contro l'ex presidente iracheno Saddam Hussein, riducendo il numero dei capi d'accusa: finora ne sono stati formulati oltre 500, ma il rais sarà processato solo per 12. «Non c'è ragione di perdere tempo ad esaminarli tutti», ha detto il portavoce governativo Leith Kubba. I giudici del Tribunale speciale che dovrà celebrare il processo hanno affermato infatti che «la sentenza sulle 12 imputazioni che saranno prese in esame sarà più che sufficiente per avere un giudizio completo». I 12 capi d'imputazione presi in considera-

zione prevedono la pena di morte. Secondo il portavoce governativo i prossimi «due mesi dovrebbero bastare per arrivare alla data di inizio del procedimento giudiziario». La sala dove verrà celebrato il processo, in quello che una volta era uno dei faraonici palazzi presidenziali di Baghdad all'interno dell'attuale Zona Verde superfortificata, è ormai quasi pronta. La zona riservata agli imputati sarà protetta da un grande cubo di cristallo antiproiettile, completamente insonorizzato. Arrestato nel dicembre 2003, Saddam quasi certamente dovrà rispondere di genocidio e crimini contro l'umanità, ma anche di corruzione e abuso di potere.

LO SCRITTORE SOLGENITSIN

«In Russia non c'è democrazia»

MOSCA Lo scrittore russo Aleksandr Solgenitsin ha affermato ieri alla tv che «non c'è democrazia» nel suo Paese e che pertanto non c'è «alcun rischio di vederla sparire». Interrogato dalla rete «Rossia» sulla possibilità di vedere in Russia una «rivoluzione arancione» stile Ucraina, il premio Nobel, che ha 86 anni, ha lasciato intendere che non lo si può escludere, ricordando il precedente della rivoluzione russa del febbraio 1917 (che precedette quella bolscevica di ottobre). «Nel febbraio 1917 ciò sembrava impossibile alle autorità e invece è successo. Se si fa stoltamente crescere la tensione, ciò potrebbe prodursi anche oggi», ha detto, prima di deplorare che «la tensione monti», poiché «ci viene sottratta la democrazia». Ma «si è chiesto subito dopo: «quale democrazia sarebbe minacciata, essa non c'è». «La libertà di parola e di stampa da noi esiste, ma è solo un segno parziale di democrazia», ha osservato Solgenitsin, criticando il sistema parlamentare russo e i deputati che non adempiono il loro mandato nei confronti degli elettori; come pure i governatori regionali che, invece di applicare le decisioni del potere centrale, lasciano sviluppare la corruzione, «se non, in alcuni casi, la mafia». Quanto alle privatizzazioni, esse hanno permesso di «rubare alla Russia il suo petrolio, i suoi metalli non ferrosi o il suo carbone (...) creando, a partire dai rifiuti o dal nulla, miliardi che non hanno fatto nulla per la Russia».



La parata per il Gay pride a Zurigo per il referendum Foto di Alessandro Della Bella/Ansa

Kuwait, per la prima volta due donne nel consiglio comunale

KUWAIT CITY Governo del Kuwait ha nominato, per la prima volta nella storia dell'emirato, due donne nell'unico consiglio municipale del paese. Lo ha riferito ieri il ministro degli affari sociali e del lavoro. Dieci dei 16 membri dell'organismo erano stati eletti giovedì.

«Nel corso della sua riunione settimanale della domenica, il consiglio dei ministri - ha riferito Faysal al-Hajji - ha nominato due donne nel Consiglio municipale, per la prima volta nella storia del Kuwait». Giovedì i kuwaitiani avevano partecipato alle ultime elezioni riservate agli uomini nella storia del loro paese e avevano eletto dieci dei 16 membri del Consiglio municipale unico: 6 candidati tribali, due integralisti, due uomini d'affari d'orientamento liberale. Secondo i media il governo avrebbe nominato almeno tre donne. Ieri l'annuncio che le designate sono due, un evento comunque storico

per il paese, sull'onda di un processo di cambiamento che - pur tra mille difficoltà - sta portando uomini e donne verso l'uguaglianza nel campo dei diritti civili.

Le donne in Kuwait voteranno per la prima volta nelle elezioni legislative del 2007 e poi nelle prossime municipali, previste per il 2009 perché solo il mese scorso il parlamento ha finalmente approvato la legge che concede loro il suffragio.

Il Kuwait era stato il primo paese del Golfo a dotarsi di una costituzione e di un sistema parlamentare democratico (1962) ma le donne ne erano state finora escluse. Cinque donne, una giornalista, una scrittrice, due attiviste per i diritti umani e una docente universitaria, hanno già annunciato che intendono candidarsi alle elezioni politiche, dove si prevede l'iscrizione al registro degli elettori di circa 200.000 donne.

Schengen e nozze gay Il doppio sì della Svizzera

Il 55% per l'abolizione dei controlli alle frontiere
Dai referendum un sospiro di sollievo per l'Europa

di Marina Mastroiua

IMMUNE DAL CONTAGIO, l'euroscettica Svizzera - fuori dalla Ue per scelta radicata - porta la prima buona notizia per l'Europa dopo la doppia bocciatura referendaria in Francia e Olanda. Con il 54,6% di voti favorevoli, ieri ha detto sì ai trattati di Schengen

e Dublino sulla libera circolazione e sull'armonizzazione delle procedure d'asilo. Risultati meno calorosi di quelli che ci si attendeva prima del terremoto francese, comunque più che sufficienti. Gli elettori hanno mostrato maggiore entusiasmo nel riconoscere un registro per le coppie omosessuali, garantendo loro con il referendum di ieri diritti civili analoghi a quelli delle coppie sposate in materia di eredità, fisco, assicurazioni sociali e previdenza (esplicitamente esclusi il diritto di adozione e di accesso alla procreazione assistita): favorevoli il 58%. La Ue si congratula per l'adesione a Schengen, le comunità gay - italiana compresa - per il venir meno di una barriera di discriminazioni.

«Fate come i francesi e gli olandesi». Lo slogan battuto a caldo sull'onda del no alla Costituzione sonoramente pronunciato da due tra i paesi fondatori della Ue, non è riuscito a convertire gli elettori elvetici alla politica della porta chiusa. Per il governo e per la maggioranza del Parlamento si tratta di una bella vittoria a scapito dell'Unione democratica di centro, il potente partito della destra nazionalista che ha fatto cam-

pagna per il doppio no. «Sono molto felice che gli isolazionisti abbiano perduto», è stato il commento del ministro degli esteri Micheline Calmy Rey. Maggiormente a favore dell'adesione i cantoni francofoni, dove i sì hanno superato il 60%, più fredda la Svizzera tedesca dove la stessa percentuale è andata ai no. L'adesione all'area Schengen - 13 membri dell'Ue, più Norvegia e Islanda - per il momento non porterà conseguenze pratiche nel passaggio dei confini svizzeri, dove restano in vigore i consueti controlli. Si prevede che la Confederazione elvetica si integrerà solo nel 2008, quando entrerà in funzione il nuovo sistema informatico Sis II per l'accesso alla banca dati delle polizie europee, che raccoglie informazioni su 15.000 criminali e 700.000 stranieri indesiderati.

La rafforzata cooperazione in materia di giustizia e polizia è stato il grimaldello con il quale i sostenitori dell'apertura delle frontiere hanno scardinato le resistenze degli isolazionisti che vedevano nelle frontie-

Il 58% favorevole ad estendere alle coppie gay molti dei diritti delle coppie sposate



Il presidente svizzero Schmid commenta i risultati del referendum Foto Reuters

re aperte soprattutto un rischio: di maggiore criminalità, di immigrazione clandestina, di concorrenza sleale sul mercato del lavoro. Ha avuto il suo peso anche l'accento posto sui benefici economici - fautori del sì l'alta finanza e la grande industria - e sulla semplificazione in materia di diritto d'asilo: l'accordo di Dublino stabilisce che un richiedente asilo possa presentare una sola domanda nell'area Schengen, il che comporterà un 20% in meno di pratiche da esaminare per gli uffici svizzeri.

«Una buona giornata per l'Europa e per la Svizzera», ha detto il presidente di turno della Ue, il lussemburghese Luc Frieden. Il prossimo appuntamento è per il 25 settembre, quando gli elvetici dovranno pronunciarsi sull'estensione dell'accordo ai dieci paesi che hanno fatto il loro ingresso nella Ue nel 2004.

«È un gran giorno per i gay e le lesbiche della Svizzera», è stato invece il commento del presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice, che si è augurato che l'Italia non resti «l'unico Paese europeo che continua a discriminare le persone omosessuali».

CARTA UE

Londra oggi decide sul referendum

LONDRA La Gran Bretagna giudica «necessario un periodo di riflessione in vista delle discussioni che si terranno al consiglio dei ministri Ue del 16 giugno», secondo quanto ha dichiarato un portavoce del premier Tony Blair. Oggi il ministro degli esteri, Jack Straw, interverrà alla camera dei comuni, con un atteso discorso sulle implicazioni per la Gran Bretagna del «no» espresso nei confronti del Trattato costituzionale Ue nei referendum in Francia e in Olanda. In molti prevedevano che sarebbe stata questa l'occasione, per il governo, per rendere nota una decisione circa il referendum, se questo cioè sarà rimandato a data indefinita o cancellato.

La banda del vecchio conio

di Sergio Sergi

SEGUE DALLA PRIMA

Come si può constatare, si tratta di concetti non dissimili da quelli espressi dal ministro leghista Calderoli. Il presidente del Consiglio, ieri, ha telefonato a Ciampi per esprimergli solidarietà. Gesto obbligato ma ipocrita. Quando Berlusconi evoca il «governo Prodi» compie l'identica operazione del ministro delle Riforme: la differenza è che Berlusconi, accorto, non ha detto apertamente che Ciampi, ministro del Tesoro con Prodi, «spinse perché il nostro Paese entrasse a tutti i costi nell'euro».

La sostanza, però, non cambia. Ed è senz'altro Berlusconi il capo della combriccola del «vecchio conio», dei nostalgici della lira, per dirla come il presentatore televisivo Bonolis. Il rimpianto per la lira ha sempre fatto da sfondo ai comportamenti del primo e del secondo governo Berlusconi. Non si ricorda una sola volta in cui il presidente del Consiglio si sia espresso in termini di euro e non di lira, a cominciare dai cartelloni elettorali. Mai s'è visto un capo di governo parlare male della moneta del proprio Paese.

La «banda del vecchio conio» è operativa da tempo, sin dagli esordi del centro destra. All'indomani del summit di Laeken (dicembre 2001) che varò la Convenzione sul «Futuro dell'Europa», il ministro e capo della Lega, Umberto Bossi, gri-

dò: «A me dell'euro non me ne frega niente». Salutò così, il 2 gennaio del 2002, l'entrata in circolazione della nuova moneta. I ministri Tremonti (Economia) e Martino (Difesa) versarono anche le loro gocce di veleno nel pieno del «change-over». Nel governo c'era un sincero europeista, il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. Il quale reagì prontamente: «Mentre tutti i governi sottolineano il valore politico ed etico altissimo della nascita dell'euro, a casa nostra si è fatto proprio tutto il possibile per sminuirlo. Nel governo si sono sentite poche voci, tutte di forte scetticismo, se non addirittura di critica. Poi, un grande silenzio». Berlusconi non fece una piega: «La politica estera la faccio io, Ruggiero è un tecnico». Dopo due giorni Ruggiero sbatté la porta. Il commissario europeo, Mario Monti, citando Ciampi, scrisse: «Con l'euro nessun Paese al mondo dispone di un presidio così solido per evitare che la propria moneta, attraverso disavanzo pubblico e inflazione, divenga strumento di offesa dei cittadini da parte dei pubblici poteri...».

L'attacco di questi giorni della Lega a Ciampi ha nuovamente scoperciato il volto anti europeo. Il vice presidente Tremonti, appena il 3 marzo scorso, ha dichiarato (comizio a Sulmona) che «l'unica cosa negativa del governo Berlusconi è stato l'euro che non abbiamo voluto noi...». Berlusconi, a più riprese ha rimpianto l'impossibilità, con l'euro, di far ricorso alla

pratica delle svalutazioni. Ha sferrato bordate contro «Bruxelles», governata da «burocrazia», definiti anche «omnidi», che legano l'Europa con «lacci e lacciolini» e che ne impediscono la crescita. Tremonti si è spinto più avanti, affermando che aver affidato l'Europa a «questa gente è come aver mandato Hitler alle Nazioni Unite».

L'altro giorno è stato ricordato il 50° della Conferenza di Messina, da cui prese le mosse l'Europa d'oggi. Nella città dello Stretto c'erano, tra gli altri, il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, e il presidente della Commissione europea, José Barroso. Fini ha espresso, come anticipato in due interviste, posizioni di forte ancoraggio all'Europa. Bisogna dargliene atto. Barroso, a sua volta, ha detto: «La tentazione di addossare a «Bruxelles» le decisioni impopolari ha già provocato un immenso pregiudizio. Se si attacca «Bruxelles» sei giorni alla settimana, come sperare che la domenica i cittadini sostengano l'Europa?». Berlusconi attacca «Bruxelles» anche di domenica e in tutte le feste comandate.

Però, di recente, ha vantato, come un proprio «successo», la riforma del Patto di stabilità e la nomina di Barroso. Domani, la Commissione Barroso aprirà, applicando il nuovo Patto, una procedura d'infrazione per «deficit eccessivo» sui conti pubblici italiani. Ci sarà anche per Barroso l'accusa di essere un omnide?

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Sempre al tuo fianco con la migliore musica italiana.
Questa sera alle 21, in diretta e dal vivo:

DOLCENERA

LA VOCE, LE EMOZIONI.

IL NUOVO ALBUM.

UN MONDO PERFETTO

Un pianeta malato in trent'anni di scatti

Un rapporto Onu mostra le catastrofi provocate dall'uomo. Ieri Giornata mondiale dell'Ambiente

di Pietro Greco

TRENT'ANNI FA il Parrot's Beak, in Guinea, era una bella foresta verde, puntuata qui e là da minuscole macchie grigie: i villaggi e gli orti degli agricoltori. Oggi la zona appare come una enorme macchia gialla, puntuata qui e là dal rosso dei fuochi accesi in quel che re-

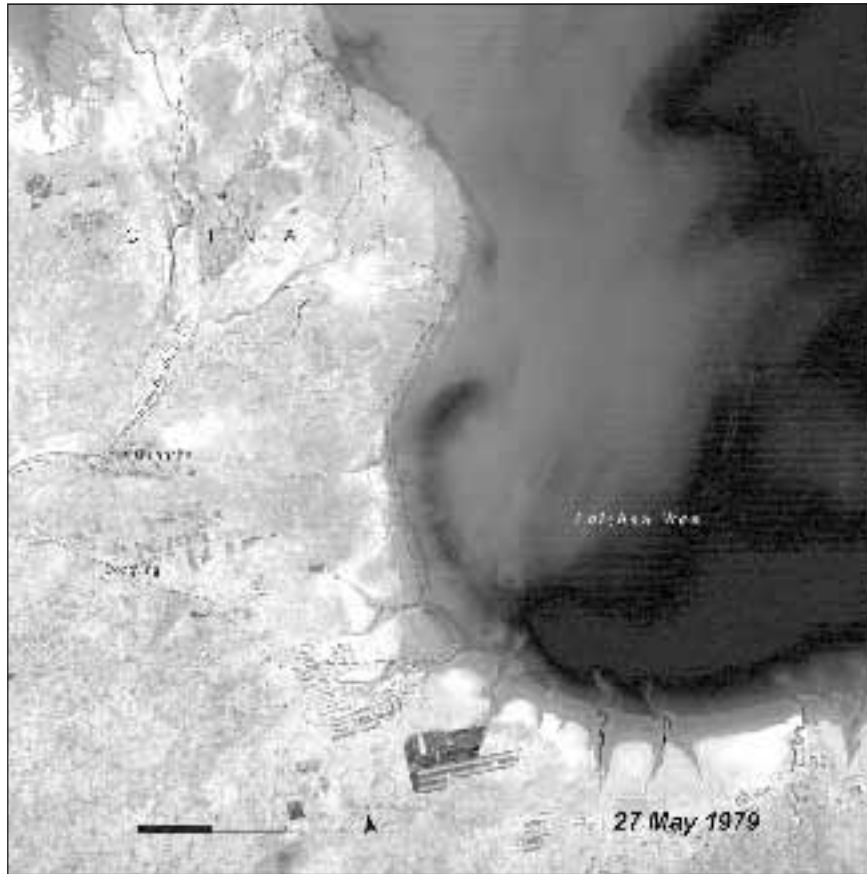
sta del bosco. In questi tre decenni il flusso di rifugiati alimentato dalle guerre civili nella vicina Liberia e nella vicina Sierra Leone ha drasticamente modificato l'ambiente. E l'occhio del satellite se n'è accorto. All'inizio degli anni '90 il Golfo di Fonseca, in Honduras, era uno splendido specchio di mare cristallino delimitato dal verde delle mangrovie. Oggi quel golfo appare come una scacchiera nera e blu: le vasche di allevamento dei gamberetti si sono mangiate le foreste di mangrovia, hanno alterato il profilo costiero e distrutto l'habitat di numerose varietà di pesci. E l'occhio del satellite se n'è accorto. Venti anni fa la regione dell'Almeria, in Spagna, era una splendida area coltivata a cielo aperto. Oggi i tetti delle serre hanno coperto 20.000 ettari di quel territorio. E il satellite se n'è accorto.

Trent'anni fa la foce dello Shatt al-Arab, alla confluenza del Tigri con l'Eufrate, tra Iraq e Iran, era ricoperto da 18 milioni di palme da dattero. Oggi non ne sono rimaste che il 20%: 14 milioni di palme non esistono più. Abbattute. E il satellite, ancora una volta, se n'è accorto.

Ieri a San Francisco le Nazioni Unite hanno festeggiato il «World Environment Day», la giornata mondiale dell'ambiente. Dedicata,

quest'anno, alle «green cities», le città verdi. E per marcare questa giornata, l'UNEP -l'agenzia dell'Onu che si occupa della protezione ambientale- ha presentato «Un pianeta, molte persone: l'Atlante dell'ambiente che cambia». Una raccolta di immagini colte dal satellite negli ultimi decenni. E che, messe in ordine cronologico, ci dimostrano nella maniera più inoppugnabile - costatare coi propri occhi - che l'ambiente del pianeta Terra sta cambiando. Anche a causa dell'uomo. Non sempre il cambiamento è in peggio. L'occhio del satellite ha visto, per esempio, che nel 1986 la città di Copsa Mica, in Romania, era coperta da uno spesso strato di smog. E che nel 2004 l'inquinamento dell'aria in quella città, grazie a una serie di interventi, era pressoché sparito. La forza obiettiva delle immagini, raccolte grazie alla collaborazione attiva degli scienziati della United States Geological Survey e della NASA, ci fa vedere coi nostri occhi, dunque, ciò che molti studiosi vanno sostenendo da qualche decennio: il cambiamento dell'ambiente del pianeta Terra ha subito, in epoca recente e recentissima, una vistosa accelerazione a causa dell'uomo.

30 anni fa la foce del Tigri e l'Eufrate era ricoperta da 18 milioni di datteri, oggi restano il 20 per cento



La foce del Fiume Giallo in Cina in due foto satellitari scattate nel 1979 e nel 2000 che mostrano le macroscopiche mutazioni del territorio Foto Epa

mo. Seguito e fotografato dallo spazio, questo cambiamento ci parla di una rapida urbanizzazione, di un'estesa deforestazione, di ampie modificazioni lungo le coste e di una rapida perdita di pescosità al largo, nei mari aperti. Tutti indizi che corroborano la documentata denuncia di molti studiosi: divenuto attore ecologico globale, l'uomo sta provocando una significativa erosione della biodiversità planetaria. Ma l'Atlante dell'ambiente che cambia presentato ieri a San Francisco ci mostra anche gli indizi (lo scioglimento dei ghiacci, per esempio) dell'altro grande cambiamento dell'ambiente planetario accelerato dall'uomo: il cambiamento del clima globale.

La forza delle immagini è tale che anche gli scettici più inguaribili dovrebbero prendere atto che l'ambiente cambia per cause antropiche e con una velocità che non si misura più nei tempi geologici, ma in quei tempi storici che sono percepibili all'uomo e ai suoi sensi. La denuncia avrebbe un valore culturale (e comunque non sarebbe certo poco) se l'UNEP, per bocca del suo direttore esecutivo Klaus Toepfer, non ci chiamasse anche all'azione: Plan for the Planet! Un piano per il pianeta. Questo piano passa attraverso la mobilitazione delle città: fenomeno sociale emergente, quello urbano. Tanto emergente che, per la prima volta nella sua storia, la maggior parte dell'uma-

nità non vive più in campagna, ma appunto in città. Ed è dalle città o a causa delle città che oggi parte la massima accelerazione antropica ai cambiamenti ambientali. Per questo, come ha dichiarato Klaus Toepfer: «La battaglia per lo sviluppo sostenibile si vince o si perde soprattutto nelle città». Per questo l'UNEP di Toepfer in occa-

A San Francisco riuniti i sindaci di tutte le città del mondo per discutere di ambiente

sione della Giornata dell'ambiente 2005 ha convocato a San Francisco i sindaci volenterosi di tutte le città del mondo. Il piano per il pianeta o passa nelle nostre metropoli o non passa. I sindaci (e i singoli cittadini) delle grandi metropoli e delle piccole città possono fare molto per abbassare l'impatto umano sull'ambiente planetario. Ma, naturalmente, non possono fare tutto. Il fatto è che è il nostro stile urbano di vita - fondato su enormi consumi materiali ed enormi consumi energetici - a creare la gran parte dell'impatto umano sull'ambiente. E il nostro stile di vita non è altro che la manifestazione di un modello (insostenibile) di sviluppo. San Francisco è stata scelta come

città ospite della Giornata dell'ambiente 2005 anche perché, esattamente sessant'anni fa, nel 1945, fu la città che ospitò la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, fortemente voluta dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt. Per impedire che tra trenta o quarant'anni le immagini aggiornate del satellite ci restituiscano la visione di un pianeta ulteriormente deteriorato, o, se si vuole, per modificare l'attuale modello di sviluppo e proporre un nuovo, occorrerebbe riprendere lo spirito con cui Roosevelt invitò a San Francisco: costruire, con la politica multilaterale dei liberi accordi tra le nazioni e i popoli, un nuovo ordine mondiale, più sostenibile del precedente.

Gli Usa di Bush: ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri

L'inchiesta del New York Times: grazie ai tagli fiscali lo 0,1 dei contribuenti dichiara un reddito annuo superiore a 3 milioni di dollari

di Roberto Rezzo / New York

LA DIFFERENZA tra ricchi e poveri in America è che i ricchi hanno più soldi. Molti più soldi. La forbice è addirittura raddoppiata negli ultimi vent'anni, come mostra- no gli ultimi dati messi a disposizione dal dipartimento al Tesoro Usa, spietatamente analizzati in un ampio servizio pubblicato ieri dal *New York Times*. Si scopre che per i super ricchi l'amministrazione Bush è riuscita addirittura a fare un miracolo: lo 0,1% dei contribuenti più abbienti, circa un migliaio di persone,

dichiara un reddito annuo superiore ai 3 milioni di dollari. Due volte e mezzo quello di dieci anni fa. Subito sotto al vertice della piramide ci sono altri 145mila contribuenti che non se la passano affatto male con un reddito medio annuo di circa 1,6 milioni di dollari. E qui finisce la pacchia e si traccia una netta linea di confine. La stragrande maggioranza della popolazione americana - o per essere esatti il 90% dei contribuenti registrati - ha visto infatti il proprio reddito e relativo potere d'acquisto evaporare sotto il combinato effetto d'inflazione, recessione e disoccupazione. Ma li che l'amministrazione Bush ha combattuto con energici tagli fiscali. «Sono i lavoratori, i ceti medi, le famiglie a basso reddito a beneficiare

principalmente della riduzione delle tasse», aveva assicurato il presidente in persona nel bel mezzo della campagna elettorale nell'ottobre scorso. Le cifre raccontano un'altra storia. Il 53% dell'intero pacchetto di sgravi se lo vanno ad accaparrare appena il 10% dei contribuenti, un altro 15% è per lo 0,1% di sfondati paperoni. Questo lascia la stragrande maggioranza dei contribuenti, l'89,9% per l'esattezza, a spartirsi il 32% che resta degli sgravi. Il meccanismo è scattato nel 2001 con un dispositivo di legge congegnato per durare 15 anni, poi rinnovabile alla scadenza. Le promesse del presidente alla prova dei fatti si sono rivelate truffaldine. Si può fare anche una prova del nove. Prendendo in considerazione non il reddi-

to ma le disponibilità patrimoniali, il risultato non cambia: sono sempre i più ricchi a pagare meno tasse. Non solo, più ci si avvicina agli estremi, più lo scarto diventa osceno. Grazie alla manovra fiscale fiore all'occhiello dalla prima amministrazione Bush, i 400 contribuenti più ricchi d'America, quelli che guadagnano un minimo di 87 milioni di dollari l'anno, pagano gli stessi contributi per la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria pubblica che spettano a chi guadagna dai 50 ai 75mila dollari l'anno. Chi guadagna 10 milioni paga tanto quanto chi sta fra i 100 e i 200mila. Il processo è stato di lunga lena, inizia prim'ancora di Reagan e della sua «reaganomic», ma è stato con George W. Bush presidente che si

consolida una classe di super ricchi paragonabile per disponibilità solo a quella delle aristocrazie pre capitalistiche. L'interpretazione del fenomeno fa discutere e divide gli economisti. Alcuni ritengono che un'accumulazione di straordinarie ricchezze sia comunque un fatto positivo, perché quando i ricchi s'arricchiscono, anche chi lavora sodo ed è capace di risparmiare migliora la propria condizione. I n quest'ottica i tagli fiscali incoraggiano chi ha di più a investire, e questo è il motore dell'innovazione e del benessere. «Quando leggo questi dati vedo l'immagine di una società fortemente innovativa», dichiara Tim Kane, economista presso la Heritage Foundation. Una tesi che non con-

vince tutti neppure tra gli straricchi d'America. Finanziari come Warren Buffet e George Soros, il capitano d'industria Ted Turner, hanno apertamente criticato la politica fiscale della Casa Bianca e messo in guardia che un'innovazione economica siffatta alla lunga non porta nulla di buono. Una società che concentra sempre più ricchezza nelle mani di pochi individui finisce per perdere la propria capacità di selezione meritocratica. Non saranno i migliori imprenditori o investitori a controllare i capitali e i mezzi di produzione; saranno gli eredi più fortunati. Alan Greenspan, governatore della Fed, conferma: «Non si tratta di una prospettiva desiderabile per una società democratica».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 29 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma -
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata all'affetto dei suoi cari una compagna dei lavoratori

ERSILIA BALLESTRI Ved. Fregni

Ne danno il triste annuncio i figli Roberto e Susanna uniti ai parenti tutti. Il rito funebre sarà celebrato domani martedì alle ore 11,15 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta in Borgo Panigale.
Bologna 6 giugno 2005

Fabio Ferrari ricorda con affetto e stima il maestro

PIERGIORGIO MAOLONI

e si stringe al dolore dei familiari.
Roma, 6 giugno 2005

L'Asilo

Javier Gonzalez, 22 anni, palleggiatore della nazionale cubana, ha chiesto asilo politico in Italia. Gonzalez, impegnato nella World League di volley contro l'Italia, si è allontanato dall'hotel e si è presentato al commissariato di Monza.



REGATA STORICA Il galeone di Venezia si è aggiudicato la 50ª edizione della regata tra le antiche Repubbliche Marinare. Ha preceduto di un soffio sul traguardo di Amalfi il galeone di Pisa. Al terzo posto si è piazzato Amalfi, quarto quello di Genova.



GINNASTICA Trionfo azzurro agli europei di ginnastica a Debrecen (Ungheria). Due medaglie d'oro, dal volteggio con la sedicenne Francesca Benolli e dagli anelli con Andrea Coppolino. Argento alla sbarra per l'olimpionico Igor Cassina.

Il Gran Premio degli Italiani

Al Mugello vince Rossi davanti a Biaggi e (su Ducati) Capirossi. Al quarto posto Marco Melandri. Gibernau cade dopo sei giri



Valentino Rossi (al centro) ha vinto il Gp del Mugello. Al secondo posto Max Biaggi (a sinistra), terzo Loris Capirossi. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Il commento

Valentino, lo zen e l'arte delle corse in motocicletta

Così bello, che di più proprio non poteva essere. Talmente bello che anche solo a sperarlo si poteva aver paura di chiedere troppo. Il fine settimana più importante del motociclismo tricolore finisce con quattro italiani ai primi quattro posti della MotoGP: troppa grazia, c'è di che fare indigestione. Vince Valentino Rossi con un finale che rasenta la perfezione, ma vincono anche Max Biaggi e Loris Capirossi, secondo e terzo sul podio al termine della loro miglior gara stagionale. Ben tornati ad entrambi, c'eravate mancati. Vince persino Marco Melandri, quarto, che al rientro ai box a gara finita abbraccia tutti e da tutti viene abbracciato come avesse tagliato il traguardo primo e in beata solitudine.

Quella del Mugello è una festa, a cui nessuno ha invitato Sete Gibernau, autoesclusosi dalla corsa al titolo. Dopo solo cinque gare la resa dello spagnolo è ancora più amara perché arriva alla vigilia del gran premio di Catalogna. In pratica il giardino di casa. Ma come dargli torto? Cinque gare, quattro vittorie, un secondo posto, tre pole position e 120 punti conquistati sui 125 disponibili. Ma soprattutto 7 primi posti nelle ultime otto gare, compreso il finale della stagione scorsa dopo il pasticciaccio del Qatar. Valentino Rossi sta alla moto come Eddie Merckx sta alla bicicletta: un Cannibale, maiuscola compresa. Martedì a Urbino gli hanno consegnato la laurea honoris causa, lui ha pronunciato il primo discorso non a braccio della sua vita («C'ho messo due notti a prepararlo, era da parecchio che non mi capitava una cosa del genere. Quasi quasi mi rimetto a studiare») e ha dato appuntamento a tutti al Mugello. Per la discussione della tesi, ovviamente. Dal titolo: «Lo zen e l'arte delle corse in motocicletta». Calma zen, perché Valentino prima ha forzato per recuperare l'ennesima partenza non perfetta (superando nel primo giro Checa, Gibernau e Capirossi), poi ha provato ad allungare scavando fra sé e gli altri un piccolo solco. Quando la fuga è fallita per il rientro di Max Biaggi, l'ha lasciato passare per il tempo necessario a riprendere fiato, poi l'ha infilato e nei due ultimi giri in apnea non ha mai permesso al romano di rimettere il naso davanti. Esecuzione perfetta. Il solista migliore nel giorno in cui assieme al coro degli altri italiani tutto è stato all'altezza di un teatro (al Mugello ieri c'erano oltre 88mila persone, 143 nel fine settimana) fra i migliori al mondo. Oggi, con ogni probabilità, Mediaset annuncerà trionfante lo storico sorpasso, in termini di audience televisivo, delle moto sulla F1 trasmessa dalla Rai. C'è da meravigliarsi? Si provi soltanto a paragonare gli ultimi dieci giri del Gran Premio di San Marino di Imola un mesetto fa, protagonisti Michael Schumacher e Fernando Alonso, col duello di ieri fra Loris Capirossi e Marco Melandri, che pur valeva "solo" il terzo posto. Se pubblico e sponsor hanno iniziato ad abbandonare Bernie Ecclestone, un motivo dovrà pur esserci.

ma. so.

di Massimo Solani inviato al Mugello

«THIS GUY DID A GREAT JOB». Questo ragazzo ha fatto un gran lavoro. Lo dice Max Biaggi mentre batte tre pacche sulle spalle di Valentino Rossi, e il cielo soltanto sa quanto gli sono costati questi complimenti. Meritatissimi, però. Valentino qui al Mugello ha

lavorato la quarta gemma del suo mondiale ipotizzando già dopo cinque gare il campionato. Con lui fanno festa anche Max Biaggi e Loris Capirossi entrambi sul podio e sorridenti come non li si vedeva da tempo. Un tris tutto italia-

no che diventa addirittura poker col quarto posto di Marco Melandri, arresi al pilota Ducati soltanto all'ultima curva dopo una battaglia entusiasmante. Quattro italiani in fuga solitaria, e il resto del mondo a far da spettatore. Un risultato che non si vedeva dal lontano 1968 quando a Monza Giacomo Agostini vinse il gran premio delle Nazioni davanti a Pasolini, Bergamonti, Pagani e Bertarelli. Un'altra epoca, un altro pianeta. Come quello da cui sembra uscito Valentino Rossi

che nella festa grande del Mugello, davanti ad 88 mila spettatori e ad un tifo da stadio, aggiunge altri 25 punti ad una classifica che a questo punto si fa imbarazzante. Per gli altri ovviamente, specie per Sete Gibernau scivolato alla curva Borgo San Lorenzo dopo soli sei giri. «Per me il campionato è finito», spiega Sete, e l'impressione è che si sia solo arreso all'evidenza che lo tiene 67 punti lontano da Valentino. Considerazioni che toccano agli altri, anche perché il dottor Rossi (che si presenta sul podio col cappello da laureato come la caricatura che s'è fatto disegnare sul casco) di mondiale già chiuso non ne vuol proprio sentir parlare. «E' stato fantastico - racconta a fine gara - Una gara indimenticabile e una vittoria importantissima. Ma il campionato è ancora lungo». Per ora lo guida lui con 49 punti di vantaggio su Melandri, come se

avesse corso (e vinto) due gare in più degli altri. Roba da extraterrestri, e far tardi la notte, evidentemente, non fa così male. «Eh si scherza Valentino - pensate che succedeva se andavo a letto alle 10». Ma è l'unica concessione alla rivalità in un giorno di grandi sorrisi, di quelli che Biaggi non mostrava da tempo al termine di un Gp. Il romano negli ultimi due giri si è dovuto arrendere al ritmo imposto dal campione del mondo, ma fin lì la sua gara (al pari di quella di Marco Melandri con cui ha battagliato a lungo) era stata da incoraggiare. «Siamo tornati dove siamo abituati a stare - è il commento del romano - e per questo sono felice. Da giornate come questa il motociclismo ha solo da guadagnare». Ne guadagnano anche Loris Capirossi e la Ducati che al Mugello sono tornati di prepotenza sul podio dopo quattro gare di astinenza,

col quinto posto di Carlos Checa a completare l'ottima giornata della casa di Borgo Panigale. «E' stata una gara fantastica - commenta l'imolese - Peccato perché se non fossi rimasto coinvolto nella lotta con Melandri avrei anche potuto lottare per qualcosa di più...». Ma non è tempo di recriminazioni, Loris ritrova il podio che gli mancava dall'Australia (ottobre 2004) e ai microfoni si emoziona gridando al pubblico che il terzo posto è tutto per loro. «Ho la lacrima facile», confida timidamente. Non recrimina nemmeno Marco Melandri che nonostante l'errore all'ultima curva nel tentativo di superare Capirossi salta in braccio a Gresini al rientro nel box e sorride come un bambino. E alla fine, forse, la frase più giusta la dice Carlo Florenzano di Honda Italia: «Ci sarebbe voluto un podio con quattro gradini». Proprio vero.

ordini d'arrivo

MOTOGP	
1) Rossi (Ita/Yamaha)	a 0"359
2) Biaggi (Ita/Honda)	a 3"874
3) Capirossi (Ita/Ducati)	a 3"979
4) Melandri (Ita/Honda)	a 7"898
5) Checa (Spa/Ducati)	a 7"898

CLASSE 250

1) Pedrosa (Spa/Honda)	a 1"186
2) Lorenzo (Spa/Honda)	a 1"557
3) De Angelis (Smr/Aprilia)	1"590
4) Stoner (Aus/Aprilia)	6"106
5) Porto (Arg/Aprilia)	6"106

CLASSE 125

1) Talmacsi (Ung/Ktm)	a 0"060
2) Luthi (Svi/Honda)	a 14"713
3) Olive (Spa/Aprilia)	a 14"725
4) Pasini (Ita/Aprilia)	a 15"079
5) Koyama (Gia/Honda)	a 18"040
6) Poggiali (Smr/Gilera)	a 18"040

classifica generale

MOTOGP		250 cc		125 cc	
1) Rossi (Ita)	120 punti	1) Pedrosa (Spa)	98 punti	1) Luthi (Svi)	74 punti
2) Melandri (Ita)	71	2) Dovizioso (Ita)	77	2) Kallio (Fin)	66
3) Biaggi (Ita)	67	3) Stoner (Aus)	76	3) Talmacsi (Ung)	62
4) Gibernau (Spa)	53	4) De Angelis (Smr)	56	4) Pasini (Ita)	59
5) Barros (Bra)	52	5) Lorenzo (Spa)	54	5) Lai (Ita)	57

Nadal, il re di Parigi è un ragazzo

A soli 19 anni lo spagnolo batte Puerta e vince il Roland Garros

di Claudio Pistolesi / Parigi

VENERDÌ L'AGGUATO A FEDERER è riuscito benissimo. Come i grandi felini della foresta, ai quali Rafael Nadal somiglia nelle movenze, si era ben nascosto tra le interviste elogiative del suo grande avversario: «Roger, tu sei di un altro pianeta» ma sul cam-

po centrale del Roland Garros, però, di tutto questo timore reverenziale non c'è stato nemmeno l'ombra e le zampe di dritto e di rovescio di Nadal, il nuovo asso della storia del tennis, hanno fatto molto male a Federer. Ma da quel momento un altro nemico invisibile si preparava a rendere alla panchina nera spagnola il cammino molto difficile: l'aspettativa. Il compito di Nadal in finale (vinta 6-7, 6-3, 6-1, 7-5) è stato improbo. Quando ti senti dire che la vera finale era quella con Federer, che il match con Puerta sarebbe stato una formalità, quando colui che ti ha preceduto ventitré anni fa nella precocità a vincere Parigi, Mats Wilander, si offre di scaldarti prima della finale, quasi a testimoniare un passaggio di consegne, allora non ti devi stupire se Puerta ti porta via il primo set e sei costretto a salvare tre palle break consecutive e tre set point nel quarto set. La forza interiore che Nadal ha trovato in finale, per tutti i motivi che ho elencato, è stata superiore alla vittoria su Federer. Gli applausi del Re di Spagna presente al

Roland Garros, (sembra l'epilogo di un torneo medievale, anche perché Nadal impugna la racchetta come fosse uno spadone) sono meritati profondamente. In finale, al posto di Coria che avrebbe avuto la rivincita di Roma, c'era Mariano Puerta che portava in finale del grande slam più faticoso del mondo ricordi legati al suo passato di atleta positivo al doping. C'è però, fatta salva la fiducia nella giustizia sportiva, una grande ammirazione per aver sconfitto una malattia pericolosa come la depressione, di certo conseguente a quella brutta storia e per aver trovato la forza di battere la parte negativa di se stessi e salire (quasi) sul tetto del mondo. È una storia bella e commovente, per certi versi anche un esempio positivo di redenzione.

La partita ha detto che anche se un tennista ha tenuto tutto l'anno un livello nettamente superiore all'avversario le tensioni emotive di una grande finale possono equilibrare di nuovo la partita. Puerta ha sicuramente giocato a livello più alto di Federer che, se vogliamo entrare in un dettaglio tecnico, non ha capito l'importanza di giocare alla palla corta con il dritto, molto meno prevedibile di quella giocata di rovescio. Che impari da Puerta e ci provi l'anno prossimo a tutto vantaggio del nostro unico, fantastico, inarrivabile sport del Tennis.



Un capitolombolo di Rafael Nadal durante la finale di ieri contro Mariano Puerta a Parigi. Foto di Olivier Hoslet/Ansa

MARCO FIORLETTA
PROPRIO QUI
 TRENT'ANNIFA
 Gimondi s'infuria al Giro

La sedicesima tappa del Giro d'Italia vede sparire dalla testa della classifica Giovanni Battaglin, che giunge al traguardo con 9'41" di ritardo. Durante il 23° chilometro della Il Ciocco-Arenzano un gruppo comprendente Baronchelli, Gimondi (nella foto), De Vlaeminck, la maglia rosa Bertoglio, Bitossi e altri uomini di classifica, inizia una fuga di 180 chilometri che durerà fino al traguardo. La tappa la vince Bitossi in volata. Eppure «si prevedeva una marcia di trasferimento, o pressappoco, invece s'è scatenata l'ira di Gimondi, ira dettata dalla sconfitta nella cronometro, un Gimondi che incitava i colleghi, che dava l'esempio, che era il numero uno nella coalizione ai danni di Battaglin» come scrive **Gino Sala**. La classifica vede ora al comando Bertoglio con 2' su Galdos e 3' su Gimondi e Baronchelli. Nel ritiro di Appiano Gentile, Bernardini deve preoccuparsi delle condizioni di Antognoni in previsione della partita con la Finlandia valida per le qualificazioni agli Europei del '76. La mezz'ala giugoslava risente di una vecchia botta alla caviglia, ma il ct liquida con una battuta: «Quella di Antognoni è una frescaccia, domani starà benissimo». «Fuffo» aveva ragione, infatti nella partita del 5 giugno Antognoni gioca 90 minuti e l'Italia vince 1-0 (rigore di Chinaglia). Nel campionato di serie B la sconfitta in casa del Perugia riapre la bagarre-promozione. Nello spazio di tre punti ci sono cinque squadre: gli umbri a 44 punti seguiti da Verona 43, Palermo 42, Como e Catanzaro 41.

Passiamo ai motori. Nel Campionato Mondiale Marche ancora una vittoria per l'Alfa Romeo che trionfa al Nurburgring con Arturo Merzario e Jacques Lafitte. A quattro gare dal termine la casa di Arese «ha una buona parte dell'iride già in tasca».

A 69 anni Piero Taruffi, al volante di una «131 special 1300», percorre 18 chilometri con un litro di benzina. È il miglior risultato del «VII Mobil Economy Run» svoltosi in Sicilia, su un percorso di 84 chilometri misti. Piero Taruffi, però, non è un semplice guidatore, è un ex-pilota che ha al suo attivo 19 gran premi di F1 con una vittoria. Ha esordito nel 1950, a 44 anni, sul circuito di Silverstone, ha vinto il suo unico gran premio nel 1952 a Brengarten (Svizzera) al volante di una Ferrari 500 e ha disputato l'ultima corsa nel 1956 nel Gran Premio d'Italia di Monza a 50 anni. Ci vorrebbe troppo spazio per poter parlare compiutamente di Taruffi, ci limitiamo a ricordare la sua collaborazione proficua con Enzo Ferrari (negli anni 30), che si concluse perché Taruffi corse e vinse una gara in sella ad una Norton beffando Aldrighetti, pilota del team motociclistico Ferrari, ignorando così il contratto che lo legava al Drake.

Taruffi, che si era laureato in Ingegneria Meccanica nel 1932, ideò e progettò il Tarf o più comunemente «Bisiluro» con cui stabilì diversi primati di velocità (per maggiori informazioni si consiglia l'ottimo sito www.museotaruffi.it).



Rimini: Luna Rossa studia già per l'America's Cup

Il tattico Francesco Bruni a due anni dalla più importante regata al mondo, si allena (e vince) in Romagna

di Andrea Manusia

HA SAPUTO VINCERE

contro il suo fido timoniere, nell'ultimo «volo» e nella specialità che meno predilige: il match race. Il suo spiccato fiuto per il vento,

la tecnica nel bordeggiare e la saggezza nelle scelte tattiche, hanno permesso questa piccola grande impresa. Francesco Bruni, tattico-stratega titolare della nuova Luna Rossa Challenge alla corte del «Barone» Francesco

De Angelis, in quest'ultimo week-end velistico della Marina di Rimini, ha partecipato al «grado 2» Isaf (BLURimini Samsung Match Race 2005) nelle insolite vesti di skipper e timoniere. Ha sfidato e poi battuto James Spithill, il giovane talento australiano che da circa un anno ha rilevato la «ruota» della prossima sfida italiana promossa dallo Yacht Club Italiano nella America's Cup di Valencia.

«Non avremmo mai immaginato questo successo, è stata una settimana magica - ha detto Bruni - James resta il numero uno ed è un grande esperto di match race, io ho appena iniziato ad alle-

narmi in questo ruolo. Ringrazio il team Luna Rossa Challenge che mi ha dato la possibilità di regatare in questo evento con un forte equipaggio di compagni di squadra, ragazzi con i quali ho affiatamento e coesione». Il velista siciliano (è nato a Palermo nel 1973), ha al suo attivo ben tre partecipazioni olimpiche in tre classi diverse: un record. Nel 1996 ad Atlanta con la classe Laser, nel 2000 a Sydney con la Star e ad Atene 2004 con la classe Star, con la quale ha anche conquistato il migliore risultato, con un brillante 6° posto. Già membro del team Luna Rossa nella sfida del 2003, quando

si occupò prevalentemente della tattica sulla barca-lepre e del team velico a supporto delle previsioni meteo, è ora il tattico titolare di Luna Rossa in vista della Coppa America del 2007. «È un ruolo che mi responsabilizza molto - aggiunge il «grigiorosso» - ho accettato al volo questa seconda esperienza con Luna Rossa a Valencia perché abbiamo grandi ambizioni, siamo molto solidi e con tanta voglia di vincere e portare la Coppa in Italia. Amo la vela in tutte le sue dimensioni, la vela olimpica resta nel mio cuore e in particolare la classe Star, ma il fascino dell'America's Cup e il

match race è comunque molto stimolante nel mio ruolo di stratega». Al ritorno dell'ultimo e decisivo flight vinto a sorpresa a bordo di un monotipo BLUSail sport con i compagni Max Sirena, Tom Burnham e Matteo Nobile, quasi non credeva nell'impresa compiuta. «Sembravamo Barrichello che faceva fuori Schumi - ha commentato divertito sulle banchine della Marina di Rimini». Reazione opposta e muscoli più lunghi, alternati a complimenti e strette di mano con grande sportività, per Spithill e i suoi. Sull'andamento della finale Bruni ha commentato: «Il nostro

piano era cercare di partire alla pari con James, e quindi cercare di giocarsi le regate sulla velocità. Noi eravamo leggermente più veloci di bolina, e loro più pesanti di una decina di chilogrammi». Il duello, tutto in casa Luna Rossa, non ha frenato l'agonismo dei due contendenti, né il risultato può mettere in discussione i ruoli nel sindacato dello skipper Francesco De Angelis: «James è il timoniere, io mi occupo di tattica e strategia, il mio compito è studiare a Valencia i venti e le rotte. Riprenderemo i serrati allenamenti in vista dell'Act IV (dal 16 al 22 giugno, ndr) già martedì».

SAMSUNG MATCH RACE

Sconfitto in finale il compagno Spithill

FRANCESCO BRUNI è il vincitore del Samsung Match Race Grado 2 ISAF di BLURimini 2005. Il tattico di Luna Rossa ha battuto con il punteggio di 3-2 in una finale spettacolare ed equilibratissima il compagno di squadra e timoniere della nuova Luna Rossa, l'australiano James Spithill. Per stabilire il vincitore sono state necessarie tutte le regate previste, ben 5. Regate difficili perché disputate con vento leggero, mai superiore ai 7 nodi, che ha comunque consentito il regolare svolgimento delle due finali, al largo del Marina di Rimini. Bruni succede nell'albo d'oro di BLURimini allo stesso Spithill (2001-2004).

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.

Un viaggio più avanti.




TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)
 * Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
 ** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.

Nel Pop

KRAVITZ CON L'ONU CONTRO LA POVERTÀ
LUCIO DALLA AMBIENTALISTA PER IL MARE

POPSTAR 1 Anche Lenny Kravitz (nella foto), rocker americano che nell'ultimo disco ha virato al pop appagando poco i suoi fans, come altri colleghi fa da testimonial a una campagna contro la povertà mondiale. Ieri mattina, invitato dalla Provincia, era a Palazzo Medici a Firenze, sabato ha suonato al palasport della città toscana, dove ha incontrato gli studenti delle scuole superiori per dire perché aderisce alla campagna Onu «No Excuse 2015»: che è una campagna che impegna 189 capi di Stato e di governo a rispettare gli obiettivi assunti nel 2000 in occasione del «Millennium Summit», vale a dire eliminare la povertà estrema e la fame, assicurare l'istruzione primaria, ridurre la mortalità infantile



e delle madri, maternale, combattere le malattie che oggi devastano intere regioni del pianeta, proteggere l'ambiente, assicurare acqua potabile a tutti. «La povertà affligge un miliardo di uomini e donne - ha detto Kravitz -. Non ci sono scuse ora per queste ingiustizie e non ce ne saranno nel 2015. I governi dovranno ascoltare le nostre voci e rispettare le promesse. Sono convinto che ognuno di noi deve cominciare ad agire nel suo piccolo, perché disparità e povertà sono ovunque. Fare qualcosa è alla portata di chiunque».

POPSTAR 2 Com'è profondo il mare, cantava Lucio Dalla in una canzone che ha fatto storia. E che ora ha dato il titolo a un libro più dvd di Stefano Venturini, appassionato sub, riminese, la cui presentazione ha dato lo spunto al cantautore bolognese per dire che il mare «è sotto attacco» e va difeso perché, senza il mare, «siamo finiti».

IL CONCERTO Il Boss a Bologna in versione acustica nel tour che oggi lo porta a Roma e domani a Milano. «Ho bisogno di silenzio stasera» chiede ai 9mila spettatori, lo avrà e l'alchimia con il suo pubblico è ancora una volta pienamente riuscita

di Andrea Guermandi
/ Segue dalla prima



Bruce Springsteen al Palamaguti di Casalecchio di Reno. Foto di Giorgio Benvenuti / Ansa

Il Boss da solo, che parla italiano e ricorda la madre. Il Boss che scandisce il suo tempo, col piede che batte a terra e con la mano che picchia la chitarra. Il Boss che commuove quando grida e quando accarezza. «Ho bisogno di silenzio questa sera - dice appena esce sul palco di un palazzo dello sport, quello di Casalecchio sul Reno a Bologna, che sembra un

Tanto di cappello, Mr. Springsteen

teatro: posti numerati e tutti a sedere - perché se c'è silenzio posso dare il meglio di me». È la sua prima frase in italiano. Sembra lontanissimo, laggiù, ma poi due schermi lo avvicinano alla gente, alla sua gente che si sbaccia, ma che gli obbedisce, che lo chiama, ma che fa silenzio. E che, sempre, qualsiasi cosa canti, lo accompagna.

Bruce Springsteen comincia con un pezzo del '92, *My beautiful reward*. È come se cominciasse un count down. E infatti si ritrovano vecchi e dimenticati pezzi di avventura che sembrano nuovi, inediti assoluti tanto è la cura che il Boss mette nel reinventare le melodie, le ballate, le storie. C'è un pezzo di *Nebraska*, eravamo nell'82, e il più recente *Devils and dust*, c'è un quasi iriconoscibile *The river* e la meravigliosa e vietatissima *Reno*, la storia di un amore mercenario, che gli è costata il bollino nero sul nuovo disco. C'è quasi tutto il nuovo disco ed è ancora meglio dal vivo, con questa essenzialità emotiva, con questo minimalismo totale che convive, tremendamente bene, con l'altra faccia di Springsteen.

Il dibattito se sia meglio questo o quel Boss, se, cioè, sia meglio a solo o con la E-street band, è davvero ozioso. Bruce è questo e quello, ma forse, era necessario, per lui, oggi, essere acustico, solitario, intimi-

sta. Per raccontare ciò che vive l'America di oggi, incattivita dopo la tragedia dell'11 settembre, incattivita e chiusa, crudele con chi cerca di arrivare dall'altra parte del fiume o dell'oceano. Viene in mente, ascoltando questo straordinario uomo di 56 anni, che ha avuto tutto dalla vita, la sua origine, vengono in mente gli insegnamenti della madre. Mamma Adele, che un giorno, quando Bruce tornò da scuola e le chiese: «Mamma, ma noi siamo Democratici o Republican?», gli rispose, semplicemente: «Siamo Democratici, Bruce, perché almeno loro sono dalla parte della gente che lavora». Lui è così, dalla parte di chi lavora e di chi soffre, sicuramente contro Bush anche se non è riuscito a fare vincere Ker-

Anche senza la E Street Band Bruce in concerto da solo è energia pura, reinventa i suoi brani e sorride felice

ry... Anche dal palco, con quello sforzarsi di parlare italiano, è sicuro, Bruce ha voluto ricordare la madre, le origini italiane della madre. Prima di affrontare *Long time comin'*, sente di dover dire: «Questa è una canzone che dedico a tutti i padri e a tutte le madri affinché abbiate fortuna con i vostri figli». E poco dopo, presentando la recentissima e profonda *Jesus was an only son*, ammonisce: «Bisogna sempre proteggere i propri figli, anche se a volte seguono il loro destino».

Ride, si ride il Boss, quando il pubblico lo accompagna cantando a perfezione le strofe del demonio e della polvere. Si capisce che si è creata quella giusta alchimia. Si capisce che questa prima uscita (oggi è al Palalottomatica di Roma e martedì al Forum di Assago a Milano), completamente sold out, ma di incerto impatto, è completamente riuscita. Gli piace raccontare le storie racchiuse nel nuovo album. Lo fa con quella emozionante ballata che racconta degli emigranti che muoiono per entrare negli States, *Matamoros bank*. Cerca anche di spiegare che la paura è un'arma potente e sa rendere il tuo cuore oscuro e prenderà la tua anima piena di fede e la riempirà di diavoli e polvere, ma poi è la speranza che prende il sopravvento. Ci crede anche il Boss che sia possibile cambiare il corso delle cose, che sia possibile

combattere.

Invita i ragazzi a star fermi dove sono e, inevitabilmente, li fa accorrere sotto il palco. Gli regalano un mazzo di rose e un cappello da cow boy, gli stringono la mano e lui ricambia, sorride e sghignazza. Due ore e mezzo di musica, in solitaria, e quasi il dispiacere di andarsene via da lì, da quel teatro strano in cui tutti stanno seduti in silenzio e pendono dalle sue labbra. A tutti loro, e a quelli che non sono riusciti ad entrare, il Boss dedica un vecchio pezzo dei Suicide, *Dream baby dream*, con la voce che si fonde con le melodie di un organo. E pochi secondi prima è stata *Promised land*. Già. Il sogno e una terra promessa arriveranno. Lo dice e lo canta il Boss...

Suona «The River» ed è quasi iriconoscibile, il disco «Devils and dust» dal vivo è ancora meglio, in questa essenzialità emotiva

IL PROCESSO A JACKSON

Sette bianchi, quattro ispanici, un asiatico, nessun nero, otto uomini, quattro donne, un'età compresa tra i 20 e i 79 anni. Sono i dodici giurati chiamati ad esprimere un verdetto sul caso di Michael Jackson, dopo tre mesi di dibattito in aula al tribunale di Santa Maria, nella contea di Santa Barbara in California, e che potranno deliberare la sentenza a partire da oggi.

In tre mesi di udienze i giurati hanno ascoltato 141 testimonianze, 91 per l'accusa, 50 in difesa della quarantaseienne popstar. Il cantante si è rifugiato nel suo ranch di Neverland, nella campagna californiana.

Accusato di molestie sessuali di minorenni, il musicista rischia fino a 20 anni di carcere. Per la difesa gli accusatori di Michael sono nient'altro che «professionisti dell'estorsione», secondo l'accusa Jackson è «un predatore sessuale».

RITORNI Insieme ai suoi successi storici il cantante rivisita il repertorio partenopeo e nella voce, nei gesti, ritrovi Murolo e Totò Massimo Ranieri, tu si' na cosa grande con le canzoni napoletane

di Giancarlo Susanna / Napoli

C'è un momento, nella vita di un artista, in cui tutte le esperienze precedenti si concentrano e si esaltano a vicenda. Quasi per magia. Seguendo strade misteriose. È quello che accade in *Accussi grande*, lo spettacolo di Massimo Ranieri che ha preso il via il 2 giugno scorso al San Carlo di Napoli e sarà in scena oggi al teatro Strehler di Milano. Le premesse per qualcosa di speciale l'altra sera c'erano proprio tutte: il luogo - un pezzo a dir poco essenziale della cultura napoletana - il pubblico - appassionato e trasversale per età e per gusti - le canzoni - il respiro stesso di questa meravigliosa città. Come sa bene chi ha avuto occasione di assistere ai recenti recital di Ranieri, nel suo caso non si tratta soltanto di un interprete che riprende, allarga e approfondisce il suo repertorio.

Sulle sue doti vocali c'è ben poco da eccepire: Ranieri ha una voce al tempo stesso potente, appassito nata e ricca di sfumature espressive. A tutto questo si aggiungono l'amore per il teatro e la capacità di trasformare ogni frammento di suono e poesia in una breve storia. Ranieri canta, recita, balla, cura la regia. La sua presenza è fondamentale in ogni passaggio. E in *Accussi grande* si confronta, grazie al testo da lui stesso scritto con Gualtiero Peirce, con il suo alter ego bambino, Gianni, interpretato dal piccolo (e bravissimo) Emanuele D'Angelo. Si tratta, come ha detto lui stesso, di «un omaggio al desiderio e alla difficoltà di diventare grandi».

In questo senso, nel ripercorrere le tappe della sua vicenda artistica, si comprende perché Ranieri abbia inserito tra le canzoni napoletane - molte delle quali tratte dall' appena uscito *Accussi grande*, il terzo disco della trilogia dedicata a

Napoli - anche alcuni dei suoi successi in lingua italiana - *Erba di casa mia*, *Se bruciasse la città*, *Vent'anni*. Stesso rilievo ha la «fisicità» del suo essere attore e qui non aggiungiamo altro per non togliere a chi andrà a teatro il piacere della sorpresa. Oltre ad avere un ritmo serrato, scandito dall'alternarsi di allegria e malinconia e dall'impatto dell'eccellente gruppo guidato da Mauro Di Domenico, lo spettacolo di Ranieri riesce sempre a sorprendere e non lo fa soltanto con l'arrivo sul palco di un'ospite prestigiosa come Noa, che ha ripetuto dal vivo la sua performance vocale in *Dicitenciello viúe*, lo fa rileggendo brani quasi sempre celeberrimi con una sensibilità che li fa sembrare appena scritti.

I napoletani forse ci faranno meno caso, ma chi ascolta Ranieri si rende subito conto di capire ogni parola, ogni sillaba, che si tratti di *Torero* e *Pigliate 'na pastiglia* o di *Catari* e *Furturella*.

Sotto i riflettori c'è Ranieri, quasi sempre con una camicia bianca e dei pantaloni neri, ma c'è anche Napoli. Ci sono Totò, Eduardo, Raffaele Viviani, Roberto Murolo e Sergio Bruni che Massimo cita e chiama accanto a sé con estremo rispetto e con la consapevolezza di averne raccolto almeno in parte l'eredità.

Tutto ha funzionato alla perfezione, dalle belle coreografie di Franco Miseria alle luci di Franco Ferrari, senza dimenticare la bravura del corpo di ballo e dei musicisti. E quando è arrivato il momento del bis, invocato a gran voce dopo una travolgente *A rumba d' 'e scugnizzi*, Ranieri ha cantato la sua toccante rilettura di *O surdato 'nnammurato* il San Carlo era tutto con lui. Non poteva esserci auspicio migliore per il prossimo tour, che lo vedrà protagonista non soltanto in Italia, ma anche nel resto dell'Europa, in Canada e negli Stati Uniti.



Massimo Ranieri

lunedì 6 giugno 2005

Scelti per voi



Heimat: Nostalgia...

Primo di undici episodi di questo film che rievoca un secolo di storia della Germania nelle vicende di tre generazioni di una famiglia tedesca di Schabbach. È finita la Prima guerra mondiale e Paul Simon, dopo la prigionia, ritrova la sua famiglia e sposa la figlia del borgomastro Maria Wiegand, con la quale farà due figli: Anton ed Ernst. Un giorno, però, Paul esce di casa per bere una birra...

00.55 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Edgar Reitz Germania 1984

L'angolo rosso...

L'avvocato Jack Moore è in Cina per chiudere una trattativa molto delicata: un accordo sulle comunicazioni satellitari. Una sera conosce una ragazza in un locale e passa la notte con lei. La mattina dopo a svegliarlo è la polizia: sul letto accanto a lui c'è la giovane senza vita. Tradotto in prigione, Jack è in balia del sistema giudiziario cinese e rischia la condanna a morte.

21.00 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Jon Avnet Usa 1997

L'infedele

A chiusura di una stagione in cui ha accresciuto i suoi ascolti proponendo un sabato sera "diverso", Gad Lerner propone, eccezionalmente di lunedì, il dibattito sui referendum sulla procreazione assistita, con un'intervista al patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, e il collegamento con una manifestazione per il sì cui partecipano Umberto Veronesi, Piero Fassino e Barbara Pollastrini. In studio le scrittrici Clara Sereni e Silvia Ballestra.

21.05 LA7. ATTUALITÀ. Con Gad Lerner

Effetto Reale

Il sequestro di Clementina Cantoni ha riportato l'attenzione internazionale sulla condizione femminile in Afghanistan per farci scoprire che poco è cambiato per le donne a Kabul. Oggi il programma propone "Sotto il burqa" firmato da Silvia Resta, appena rientrata dal paese asiatico, che testimonia l'ondata di violenza e barbarie che negli ultimi mesi ha travolto le donne afgane, tra lapidazioni e donne che si danno fuoco.

24.00 LA7. REPORTAGE. A cura di Paola Palombaro

Programmazione

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with their start times and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening TV programs.

Satellite

Table with 7 columns: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1. Each column lists satellite channel programs.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today) and 'DOMANI' (Tomorrow) weather icons, a 'SITUAZIONE' (Situation) map of Europe, and 'Radiofonia' (Radio) listings for various stations.

Mantova, qui c'è una festa da far girar la testa

LA RASSEGNA Ieri è finito il Mantova Musica Festival, un posto dove stare e curiosare. «Ho capito che abbiamo ingranato quando ho visto i musicisti restare dopo i concerti» dice Giorgia Fazzini, una degli organizzatori

di Lidia Ravera *

La vincitrice del Mantova Musica Festival è di Rapallo, ha 23 anni, i capelli rossi, una voce che mette i brividi: mescola la canzone d'autore di scuola, per così dire, genovese alla straziante melodia del fado portoghese. Si chiama Maria Pierantoni Giua. Il suo disco è arrivato alla commissione selezionatrice insieme a centinaia di altri. Ne sono stati scelti 28. Tutti i selezionati sono gente che lascia un segno: li ascolti e non li dimentichi, li ascolti in silenzio, non è musica di sottofondo, è musica da ascoltare. Coinvolge, emoziona, regala «momenti di essere». Se ne è sentita tanta, di musica buona, quella che aiuta a vivere, alla seconda edizione del Mmf. In una piazza raccolta e silenziosa, piazza Leon Battista Alberti, sotto la direzione di Gaetano Liguori si ascolta-

va jazz, ma anche eventi come «musica nuda», Petra Magoni e Ferruccio Spinetti: dalle arie di Monteverdi ai Police, dai classici del soul agli storici Beatles, tutto arrangiato ed eseguito per voce sola e violoncello. Poco più in là i Radio Dervish ibridavano la canzone «alta» con sonorità arabe. Contemporaneamente, al piccolo elegantissimo teatro Bibiena, si esibivano fuori classe come Giovanni Sollima (uno che con il violoncello è capace di tutto), Patrizio Fariselli, il Solis String Quartet. Un po' più in là, un po' più in qua, nel misurabile in passi e preziosissimo centro storico, o nel giardino del palazzo Tè, uno spettacolo continuo: Marina Massironi e Carlo Fava (considerato l'erede di Giorgio Gaber) intrecciavano nello spettacolo «canzoni intelligenti» monologhi e cantate «sullo stato delle cose nel mondo», Jovanotti mostrava un video confezionato da lui medesimo apposta per il Mmf, Roberto Vecchioni cantava e presentava il suo ultimo romanzo, Paolo Hendel recitava il suo *Non ho parole*, Flavio Oreglio presentava «musica e comicità»...

Mi fermo, l'arido elenco non rende l'idea del banchetto pantagruelico imbandito, quasi gratis, per chi è riuscito a venire a Mantova e, ovviamente, per i mantovani. Non c'era tivvù, quest'anno, però c'era l'estate, che rende più facile spostarsi (e otto radio nazionali e locali). È stata più festa che festival, quest'anno. Come

Jovanotti, i libri, il jazz, il teatro e i mantovani hanno dato l'idea di quanta vitalità c'è

nelle feste, il perno è stato lo sforzo delle padrone di casa (leggi: organizzatori). Ne ho fermate due, fra tante/i, nella confusione dell'ultimo giorno: Giorgia Fazzini, 25 anni, giornalista musicale, membro della commissione selezionatrice, con funzioni pure di ufficio stampa, presentazione artisti, animatrice dibattito. Mi concede sette minuti mentre il cellulare pulsa i suoi richiami continui. Mi dice: «ho capito che incominciava a ingranare, quando ho visto che i musicisti non ripartivano dopo l'esibizione, come si fa in genere, ma restavano, e giravano per le piazze, e andavano ad ascoltare gli altri, e si scambiavano opinioni. Un festival funziona quando viene voglia di viverlo». Vero, il Mmf è un posto dove stare, ascoltando e guardando (la città garantisce soddisfazioni estetiche ad ogni angolo), cantando e parlando. In controtendenza nazionale, qui si fa la fila al tendone della libreria: dalle 11 alle sette di sera, si alternano su un piccolo palco, presentazioni di libri che parlano di musica, scritti da musicisti, con musicisti protagonisti. Li ha organizzati, con puntualità teutonica e sincera passione culturale, Emilia Cestelli. Bilancio: tremila presenze in cinque giorni, pubblico plaudente e, spesso, cantante. Regione del successo? «La musica», dice Emilia Cestelli, «ogni presentazione, dopo la chiacchierata con gli autori o i critici, si trasformava in concerto».

Hanno suonato tutti per i libri, da Stefano Bollani ai violinisti del conservatorio di Milano, da Ricky Gianco a Franco Cerri». Forse è vero che gli eventi musicali, teatrali, culturali sono stati troppi (come ha detto Paolo Hendel: «Non riesci a scegliere, ti viene mal di testa e vai a casa») ma certe volte il troppo serve, per dare la misura di una ricchezza sommersa, tutta da scoprire.

*uno dei promotori del festival



CLASSICA Abbado e i suoi per poveri e detenuti

L'ORCHESTRA MOZART creata da Claudio Abbado suona in carcere e per i poveri prima di esordire fuori da Bologna, domenica, al Maggio Musicale Fiorentino. Oggi alle 11 un trio, un quartetto e un quintetto dell'ensemble suonano per detenuti e agenti nel carcere minorile del Pra-

tello e nella casa circondariale della Dozza. Domani alle 20 Abbado dirige, nella Basilica di San Martino, il *Requiem* di Mozart in un concerto dedicato alla Caritas, ai poveri e ai carcerati. L'8, 9 e l'11 giugno l'Orchestra Mozart suona all'Auditorium.

A ROMA Al via il festival «Una striscia di terra»

Alla Casa del jazz oggi si suona italo-francese

Il jazz a Roma vive bene. O almeno vivono bene gli appassionati di musica improvvisata e jazz. Da domani a sabato si svolge «Una striscia di terra feconda», festival franco-italiano alla Casa del jazz alla sua ottava edizione, mentre mercoledì torna «Villa Celimontana Jazz», rassegna d'estate nel parco che si apre con la Testaccio Art of Jazz Big Band seguita, giovedì 9 giugno, dagli Earth, Wind & Fire. A seguire appuntamenti per tutta la stagione.

La rassegna alla Casa del jazz è piuttosto particolare. Con una programmazione tutta europea, diretta da Paolo Damiani, musicista, quest'anno ospita la big-band del pianista e compositore Enrico Intra, con uno spettacolo in cui le immagini su grande schermo di Roberto Masotti dialogano con alcuni solisti come Paolo Damiani, Mederic Collignon, Wissan Joubran; poi il duo composto da Umberto Petrin (pianoforte) e l'attore Giuseppe Cederna (voce), un omaggio di Tiziana Ghiglioni al pianista Luca Flores, prematuramente scomparso e con cui la cantante ligure collaborò negli anni 80. Tra le produzioni originali, Alberto Mandarinini con il trombettista francese Jean Luc Cappozzo, in prima italiana i musicisti francesi come Tilbol e trii di Denis Colin e Mathieu Donarier. Il concerto di apertura lo esegue il trio di Louis Sclavis, Aldo Romano ed Henri Texier.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

6

GLI ATTORI A CORTE.

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

**LA SESTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD DA GIOVEDÌ 9 GIUGNO
A EURO 12,00 IN PIÙ.**



Scelti per voi **Film**
Star Wars
La vendetta dei Sith

Anakin Skywalker diventa cattivo, lascia i nobili Jedi per i corrotti Sith e si batte contro il maestro di un tempo, il cavaliere Obi-Wan Kenobi. Il vero cattivo della storia è Palpatine, il cancelliere che si mostra amico di Anakin, per stimolarne soltanto quella smania di potere che lo condurrà dalla parte del Male. Padmé Amidala, l'amata sposa del giovane Skywalker rischia di morire...

di George Lucas Fantascienza

Quo vadis baby?

Più investigatrice che dark lady, Giorgia Cantini, abita a Bologna con la sensazione di aver sprecato la propria vita. Un giorno riceve un pacco con delle lettere, una sorta di diario della sorella Ada, aspirante attrice trasferitasi a Roma e morta sedici anni prima. Giorgia si convince che non si è trattato di suicidio e indagando nella vita della sorella si trova a scavare nella sua. Ispirato all'omonimo romanzo di Grazia Verasani.

di Gabriele Salvatores Poliziesco

Sin City

Tratto dal celebre fumetto di Frank Miller, il film racconta le imprese deliranti di personaggi sadici in un mondo totalmente corrotto. Tre storie di sangue ambientate nella Città del Peccato: John Hartigan, ultimo poliziotto onesto che salva una bambina da un pedofilo, Marv, un uomo che decide di vendicare il suo unico amore, Dwight, investigatore privato che cerca di difendere alcune prostitute da un poliziotto corrotto. Noir iperviolento e in bianco e nero.

di Rodriguez e Miller fantasy

Triple Agent

Francia, 1936. Fjodor, ex generale dell'esercito zarista, è una spia. Rifugiato a Parigi con la moglie Arsinoë, Fjodor è impegnato in molte delicate missioni all'estero. Ma per chi lavora? Stalin? I suoi amici dell'Armata Bianca? Oppure per i nazisti? L'uomo sembra divertirsi a confondere le acque ma il clima di cospirazione e ambiguità rischia di trascinarlo nel groviglio di intrighi e tradimenti anche i rapporti privati.

di Eric Rohmen drammatico

Mysterious Skin

Neil vive a New York e si guadagna da vivere prostituendosi, Brian, vive con la madre ed è convinto che da piccolo sia stato rapito dagli Ufo. I due erano compagni di scuola ed entrambi, da bambini, sono stati vittime di violenze sessuali. Mentre Neil crede di poter vivere "protetto" dalla corazzata dell'indifferenza, Brian si rifugia in un mondo popolato da figure fantastiche. Ormai diciottenni, si troveranno ad affrontare il passato.

di Gregg Araki drammatico

Steamboy

Storia di tre generazioni di inventori ai tempi della regina Vittoria. Alla vigilia dell'Esposizione universale al giovane Ray viene recapitato un pacco contenente una sfera metallica inventata da suo nonno, Lloyd Steam. Si tratta di un congegno per produrre energia a vapore. Il nonno vorrebbe che fosse patrimonio di tutta l'umanità, mentre il figlio Eddie, padre di Ray, vorrebbe utilizzarla per scopi meno nobili. A Ray la scelta.

di Katsuhiro Otomo animazione

Amatemi

Nina, 35 anni, viene lasciata dal marito dopo quindici anni di matrimonio, senza una particolare spiegazione. Perplesso e svuotata si abbandona ad una profonda solitudine e ai ricordi. Poi una notte, un uomo, conosciuto per caso, le farà rivivere una sensualità e una sessualità sepolte da troppo tempo. Nina ritrova se stessa, una donna libera e curiosa e scopre una femminilità nuova. Presto sarà pronta per innamorarsi di nuovo.

di Renato De Maria Drammatico

Genova
Ambrosiano
 via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo
America
 via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
 Sala A **Quo Vadis, Baby?** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
 Sala B **La storia del cammello che piange** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

Ariston
 vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
 Sala 1 **Triple agent - Agente speciale** 16:00-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 **Le ricamatrici** 16:00-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin
 Piazza dei Capuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo
Cineclub Fritz Lang
 via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo
Cineplex Porto Antico
 Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

 Sala 1 **White Noise** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 2 **La maschera di cera** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 3 **Infection** 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15:50-18:40-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 5 **Kung Fusion** 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 6 **Sin City** 14:20-17:10-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 7 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:10-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

 Sala 8 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:55-18:45-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 9 **Steamboy** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
 Sala 10 **Quo Vadis, Baby?** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City
 Tel. 0108690073
Mysterious Skin 16:00-20:30-22:30

Club Amici Del Cinema
 via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
La febbre 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo
 via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
 Sala 1 **Riposo**
 Sala 2 **Riposo**
Eden
 via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Litigi d'amore 15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 4,00)

Europa
 via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo
Instabile
 via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo
Lumiere
 via Vitale, 1 Tel. 010505936
La donna di Gilles 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Nickelodeon
 via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo
Nuovo Cinema Palmaro
 via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo
Odeon
 corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628296
 Sala **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
 Sala **Sin City** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia
 via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Riposo
Ritz
 piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo
San Giovanni Battista
 Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 18:30-21:15 (€ 3,50)

San Siro
 via Piabiana - Località Nerv. 15r Tel. 0103202564
Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori
 salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
 Sala 1 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 16:00-18:00-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 **Benvenuti in paradiso** 16:00-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
CINERASSEGNA 18:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara
 Tel. 199123321
 Sala 8 Ranstad **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 1 **Infection** 17:45-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 2 **Kung Fusion** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 3 **Diventeranno famosi** 17:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
I colori dell'anima - Modigliani 20:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
The Final Cut 22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Steamboy** 17:00-19:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 5 **Quo Vadis, Baby?** 16:45-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 6 **La maschera di cera** 17:50-20:25-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 7 **Sin City** 16:45-19:30-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 9 **White Noise** 16:20-18:30-20:40-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 10 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:15-19:15-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 11 **Sin City** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 12 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:15-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 13 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
 Sala 14 **Saved!** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Universale
 via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
 Sala 1 **La Morte Sospesa - Touching the Void** 20:15-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
 Sala 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 21:00 (€ 5,16; Rid. 3,62)
 Sala 3 **Inside gola profonda** 20:45-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
Bargagli
Parrocchiale Bargagli
 piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo
Bogliasco
Paradiso
 largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo
Camogli
San Giuseppe
 via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo
Campo Ligure
Campese
 via Convento, 4
Riposo
Campomorone
Ambra
 via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Sideways 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Casella
Parrocchiale Casella
 via De Negri, 56 Tel. 0109671130
Riposo
Chiavari
Cantero
 piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo
Mignon
 via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Alla luce del sole 20:30-22:30 (€ 3,70)

Cicagna
Fontanabuona
 via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo
Isola Del Cantone
Silvio Pellico
 Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo
Masone
O.p Mons. Maccio!
 Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:00 (€ 3,50)

Rapallo
Augustus
 via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

 Sala 1 **Riposo**
 Sala 2 **Riposo**
 Sala 3 **Riposo**
Grifone
 corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Quo Vadis, Baby? 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ronco Scrivia
Columbia
 via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo
Rossiglione
Sala Municipale
 piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo
Santa Margherita Ligure
Centrale
 largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Sin City 16:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sestri Levante
Ariston
 via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Le conseguenze dell'amore 20:20-22:20 (€ 4,50)

IMPERIA
Centrale
 via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Quando sei nato non puoi più nasconderti 20:15-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Dante
 piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Sin City 20:15-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia
 via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo
Provincia di Imperia
Sanremo
Ariston
 corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Sin City 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale
 corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz
 corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Quo Vadis, Baby? 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof
 corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
 Roof 1 **Kung Fusion** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 2 **La maschera di cera** 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Shark Tale 15:30-17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
 Roof 3 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin
 corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
La caduta 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco
 via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo
Garibaldi
 via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo
Il Nuovo
 via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Riposo
La Pinetina
 Tel. 3478047030
Gioco di donna 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine
 Tel. 199404405

 Sala 1 **Sin City** 16:00-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 2 **Sin City** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 3 **Quo Vadis, Baby?** 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 4 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:00-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 5 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:00-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 6 **Kung Fusion** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 7 **White Noise** 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 8 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:30-19:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 9 **La maschera di cera** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
 Sala 10 **Infection** 16:30-18:30-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria
 via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo
Smeraldo
 via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

 Sala 1 **Riposo**
 Sala 2 **Riposo**
 Sala 3 **Riposo**
Provincia di La Spezia
Lerici
Astoria
 via Gerini, 40 Tel. 0187965761
L'uomo perfetto 21:30 (€ 4,00)

SAVONA
Diana
 via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
 Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Sala 2 **L'uomo perfetto** 15:45-17:45-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 3 **Kung Fusion** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Sala 4 **Quo Vadis, Baby?** 15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 5 **White Noise** 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 6 **Sin City** 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio
 piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Clean 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
Alassio
Ritz
 via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Sin City 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Albenga
Ambra
 via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Quo Vadis, Baby? 20:30-22:30 (€ 4,00)

Astor
 piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Sin City 20:15-22:30 (€ 4,00)

Borgio Verezzi
Gassman
 Tel. 019669961
Riposo
Cairo Montenotte
Cine Abba
 via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 20:00-22:25 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Finale Ligure
Ondina
 Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo
Loano
Loaneese
 via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Shark Tale 20:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Ti presento i miei 22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Riposo
CARLO FELICE
 passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
 Venerdì ore 20.30 **Bully Buno** direttore Jonathan Webb, con Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

DELLA CORTE-IVO CHIESA
 via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
 Domani ore 20.30 **Chi ha paura di Virginia Woolf?** di Edward Albee, con Grabelle Lavia e Mariangela Melato, regia di Gabriele Lavia

DELLA TOSSE
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

Torino

Adua

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	I colori dell'anima - Modigliani	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Il mio nuovo strano fidanzato	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Last Days	20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Terra promessa - Hotel Promised Land	16:15-18:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri **Riposo**

Solferino 1	Le conseguenze dell'amore	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	Manuale d'amore	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	Amatemi!	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,25)
Sala 2	Kung Fusion	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,25)
Sala 3	Clean	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 4,25)

Arcelchino

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 4,00)
	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 4,00)

Capitol

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Cardinal Massaia

Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

Centrale

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	Sotto il sole nero	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,50)
--	---------------------------	---

Charlie Chaplin

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Cinema Teatro Barettil

via Barettil, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven	15:30-18:30-22:00 (€ 5,00)
Sala 3	Kung Fusion	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00)
Sala 4	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:30-18:30-21:30 (€ 5,00)
Sala 5	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:30-19:30-22:30 (€ 5,00)

Doria

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

	Saved!	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)
--	---------------	----------------------------------

Due Giardini

via Montalzone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	17:00-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Ombretrose	Quo Vadis, Baby?	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 3,00)

Eliseo

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:00-20:00-22:30 (€ 4,10)
Grande	Sin City	15:55-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	La storia del cammello che piange	15:55-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Empire

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

	Tu devi essere il lupo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,70)
--	-------------------------------	----------------------------------

Erba Multisala

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1	Hotel Rwanda	20:00-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	Riposo	

Esedra

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo

Fiamma

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico	Old Boy	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 3,00)
Sala Groucho	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	17:00-20:00-22:30 (€ 3,00)
Sala Harpo	Mysterious Skin	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Gioiello

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Quo Vadis, Baby?	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	L'orizzonte degli eventi	16:40-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Sala 3	White Noise	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	Le Crociate - Kingdom of Heaven	14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	Kung Fusion	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

King

via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo

Kong

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

Riposo

Lux

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:30-18:30-22:00 (€ 4,00)
--	---	----------------------------

Massimo Multisala

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1	Triple agent - Agente speciale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	Ritrovarsi (V.O.) (Sottotitoli)	16:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Il miracolo del villaggio (V.O.) (Sottotitoli)	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Infedelmene Tua (V.O.) (Sottotitoli)	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	Sin City	17:00-19:40-22:25 (€ 5,00)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:45-18:40-21:35 (€ 5,00)
Sala 3	Le Crociate - Kingdom of Heaven	16:10-19:15 (€ 5,00)
	La maschera di cera	22:20 (€ 5,00)

Sala 4	Steamboy	16:55-19:35-22:15 (€ 5,00)
Sala 5	Kung Fusion	15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 5,00)
Sala 6	White Noise	15:55-18:10-20:25-22:40 (€ 5,00)
Sala 7	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:40-19:35-22:30 (€ 5,00)
Sala 8	Quo Vadis, Baby?	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 5,00)

Monterosa

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

	Cuore sacro	21:00 (€ 3,50)
--	--------------------	----------------

Nazionale

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1	Old Boy	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Infection	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)

Nuovo

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Nuovo **Riposo**

Sala Valentino 1 **Riposo**

Sala Valentino 2 **Riposo**

Olimpia Multisala

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	Quando sei nato non puoi più nasconderti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)
Sala 2	La caduta	16:00-19:00-22:00 (€ 4,50)

Pathè Lingotto

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:45-17:55-21:05 (€ 6,00)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:50-19:00-22:10 (€ 6,00)
Sala 3	White Noise	15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 6,00)
Sala 4	Kung Fusion	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 5	Quo Vadis, Baby?	15:00-17:20-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 6	Quando sei nato non puoi più nasconderti	15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 6,00)
Sala 7	La maschera di cera	15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 6,00)
Sala 8	Diventeranno famosi	15:00-17:30 (€ 6,00)
	L'uomo perfetto	20:10-22:20 (€ 6,00)
Sala 9	Sin City	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 10	Steamboy	15:00-17:35 (€ 6,00)
	Missione Tata	20:15-22:30 (€ 6,00)
Sala 11	Le Crociate - Kingdom of Heaven	15:50-19:00-22:10 (€ 6,00)

Piccolo Valdocco

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50)
Sala 2	White Noise	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)
Sala 4	La maschera di cera	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,10)
Sala 5	Le Crociate - Kingdom of Heaven	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 4,50)

Romano

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	Le ricamatrici	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	I love Huckabees - Le strane coincidenze...	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Stage Beauty	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	L'uomo perfetto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	------------------------	---

Vittoria

via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo

Provincia di Torino

Avigliana

Corso

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

	Le Crociate - Kingdom of Heaven	21:15 (€ 4,50)
--	--	----------------

Bardonecchia

Sabrina

via Medail, 71 Tel. 012299633

Riposo

Beinasco

Bertolino

Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo

Warner Village Le Fornaci

Tel. 01136111

Sala Mazda	Sin City	16:40-19:20-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
------------	-----------------	---------------------------------------

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:20-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--------	---	---------------------------------------

Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	17:30-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--------	---	---------------------------------

Sala 3	Kung Fusion	15:15-17:40-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--------	--------------------	---

Sala 4	La maschera di cera	17:00-19:35-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--------	----------------------------	---------------------------------------

Sala 5	White Noise	15:50-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--------	--------------------	---

Sala 7	Le Crociate - Kingdom of Heaven	18:40-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--------	--	---------------------------------

Sala 8	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	17:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--------	---	---------------------------------

ORIZZONTI

INTERVISTA A INGO SCHULZE, 43 anni, uno dei narratori di punta della nuova letteratura tedesca. «Oggi - dice all'Unità - dobbiamo chiederci di nuovo se viviamo per produrre o produciamo per vivere»

di Luigi Reitano

«Lo spettro dei numeri si aggira per l'Europa»

EX LIBRIS

Ma ciò che resta è dono dei poeti

Friedrich Holderling

N

ato a Dresda nel 1962, laureato in filologia classica, residente a Berlino, Ingo Schulze è oggi uno dei narratori di punta della nuova letteratura tedesca, capace di raccontare come pochi altri gli umori, le contraddizioni e le inquietudini della Germania riunificata, con lo sguardo al tempo stesso curioso e disincantato di chi sembra scoprire il mondo per la prima volta e che ha tuttavia già visto molte o troppe cose. Già nel suo primo libro (*33 attimi di felicità*, 1995) Schulze aveva rivelato un talento narrativo nella tradizione di E.T.A. Hoffmann, rappresentando in una serie di racconti a cornice l'effervescente e quasi surreale atmosfera della San Pietroburgo post-comunista, in cui aveva vissuto alcuni mesi nel 1993. La sicurezza nel dettaglio, il raffinato gioco di riferimenti alla letteratura russa, la mano brillante nel rendere personaggi e situazioni, la varietà dei registri stilistici, che oscillano dal fantastico al grottesco, proiettarono immediatamente l'autore sulla scena internazionale e lo rivelarono come la grande promessa della narrativa tedesca. Ma è soprattutto con *Semplici storie* (1998) che Schulze si impone come uno scrittore di rango, raccontando in una sorta di mosaico le vicende di Altenburg, una piccola cittadina della Turingia, all'indomani della riunificazione. In 29 brevi storie ad incastro passano qui in rassegna personaggi paradigmatici di una società travolta dalla storia: il direttore di scuola un tempo fedele al regime e il suo antico collega, costretto a un lavoro pesante per una piccola «infrazione» alla linea ufficiale, la giovane cameriera che sogna la ricchezza dell'ovest e incontra invece sulla sua strada uno speculatore, l'ingegnere cubano che sbarca il lunario come tassista e che è aggredito da estremisti xenofobi, lo storico dell'arte dall'esistenza oltremodo difficile dopo la morte della moglie per un banale incidente. Senza cadere nello stereotipo, le storie (tutt'altro che «semplici») di questi personaggi appaiono universali e autentiche.

Schulze si sofferma su particolari della vita quotidiana, rende situazioni drammatiche con uno stile asciutto e privo di pathos, mostrando talvolta una predilezione per gli aspetti più bizzarri e grotteschi della realtà. Il suo stile assorbe magicamente la lezione di Hemingway e della *short story* americana, dopo essere passato nel bagno della narrativa russa. I risultati sono una architettura solidissima, un ritmo incalzante, una plasticità descrittiva che si impongono come tra i risultati più notevoli della letteratura dell'ultimo decennio (entrambi i libri sono pubblicati in Italia da Mondadori). Dopo anni di lavoro, Ingo Schulze ha ora portato a termine un nuovo, lungo romanzo sul tema che più di ogni altro ha segnato la sua vita e il suo Paese (e probabilmente il mondo intero): la caduta del Muro, la svolta del 1988-90. Il libro (di circa settecento pagine) sarà pubblicato in autunno e presentato alla Buchmesse di Francoforte. Vi si trova, a detta dell'autore, una ricerca delle radici della nostra crisi, in cui «Ovest ed



Breznev e Kissinger in un graffito sul Muro di Berlino. Sotto lo scrittore Ingo Schulze

Est non esistono più, soppiantati da qualcosa di nuovo e diverso». Come molti altri intellettuali del suo paese, Schulze vive un crescente disagio verso le scelte politiche e sociali della Germania e dell'Occidente, vede un indebolimento della democrazia e dello stato sociale e parla del rischio di una visione puramente economicistica della realtà, in cui non trovano spazio domande di fondo sul senso dell'esistenza. Il mito della nuova Europa, come viene diffuso dai media, lo lascia piuttosto tiepido. Il suo interesse è rivolto a un presente più concreto e al tempo stesso più inquietante.

In Germania la discussione pubblica è caratterizzata dalla congiuntura economica forse più difficile dalla fine della Seconda guerra mondiale. Anche se la produzione industriale è di nuovo in crescita, aumenta la disoccupazione e con essa la preoccupazione di chi sente in pericolo la rete di sicurezza sociale costruito in Germania nel secondo dopoguerra. Circa un anno fa lo «Spiegel» intitolava una sua copertina «Pausa della povertà», riferendosi alle dimostrazioni di massa contro la riforma del sistema previdenziale. Condividi anche lei il pessimismo di fondo dominante, o ritiene

La Ue vuol favorire la liberalizzazione. Potrebbe essere invece una comunità politica che non lasci il campo all'economia

che si debba invece tener conto del livello di vita del Paese, in fondo uno dei migliori al mondo?

«Quindici anni dopo la caduta del Muro iniziamo pian piano a capire che non è solo l'Est a essere stato travolto, ma anche l'Ovest. L'Ovest al quale prima del 1989 erano rivolte le nostre aspirazioni negli ultimi quindici anni è stato smontato pezzo a pezzo. Da una parte paghiamo adesso il conto dei molti debiti che Est e Ovest hanno contratto nella loro reciproca concorrenza. D'altra parte la politica non si è internazionalizzata nella stessa misura dall'economia. Il cittadino rappresentato dallo stato è divenuto un

postulante. Ci sono risorse a sufficienza, certo. Il prodotto nazionale lordo cresce, i profitti crescono, gli stipendi più elevati crescono - ma il ceto medio si restringe e ormai ricominciamo ad avere fenomeni di autentica povertà. Si privatizzano i guadagni, si socializzano le perdite. Dobbiamo porci di nuovo delle domande di fondo. Viviamo per produrre o produciamo per vivere? O ci sarà una società simile a quella degli Stati Uniti, una società dei due terzi, in cui la povera minoranza di un terzo è sostanzialmente emarginata, oppure si combatterà finalmente la riduzione di tutti gli ambiti del sociale alla sfera economica. La politica non può lasciare il campo all'economia. Parafrasando Marx, direi: cittadini di tutto il mondo, unitevi!»

Si può affermare che anche l'identità tedesca sia colpita da questa crisi? Come sta evolvendo il clima intellettuale del Paese in questa situazione?

«L'identità si determina solo in una relazione, così come l'originale è tale solo grazie a una traduzione. Per questo la mia «identità tedesca» si ridetermina continuamente e a San Pietroburgo è diversa da ciò che è a Calcutta, e a Gerusalemme diversa da ciò che è a San Paolo. In questo momento viviamo un conservatorismo sempre più pronunciato. Le posizioni di sinistra non sono più manifestate pubblicamente o sono immediatamente oggetto di scandalo. Ma poiché si avverte un disagio di fondo verso l'attuale situazione, ci si rivolge di nuovo alla nazione, alla religione, ai valori eterni. Nel cinema, nella letteratura e nell'arte tutto questo dà vita a una fioritura ridicola, che però è molto pericolosa. In politica non si fa quasi più



caso, quando si parla del «male». **C'è a suo avviso in questo momento in Germania un forte sentimento di appartenenza all'Europa? O c'è piuttosto una tendenza verso un nuovo regionalismo?**

«Nel momento in cui mi trovo fuori dall'Europa o ai suoi confini orientali mi sento naturalmente molto più europeo che a Berlino. Quando ci si confronta con le attese da tanti ancora riposte nell'Europa si vorrebbe proprio arrossire dalla vergogna, perché stiamo per deludere molte speranze. Chi predica la riduzione economica di tutti gli ambiti è un nemico della democrazia e

dello stato sociale ed è proprio questo che molti associano invece all'Europa. Nella sua forma attuale l'Unione Europea sembra voler favorire soprattutto la liberalizzazione economica. L'Unione Europea potrebbe invece essere una comunità politica che combatte la società dei due terzi».

Che bilancio trae un anno dopo l'ampliamento dell'Unione Europea? È cambiato qualcosa e in che modo? Come è ad esempio ora la relazione con la Polonia, il paese, tra i nuovi entrati, più vicino alla Germania?

«Francamente non saprei dire, è una domanda a cui mi è difficile rispondere. Nella mia vita quotidiana tutto ciò non ha un gran peso. Oppure è divenuto così scontato che non lo noto neppure. Berlino è a una sola ora d'auto dal confine polacco. Il negozio di specialità italiane all'angolo ha assunto una polacca dai capelli scuri. Quasi ogni famiglia berlinese conosce un polacco che ripara automobili o ridipinge le imposte. Alcuni autori polacchi si sono affermati in Germania. Da parte polacca c'è negli ultimi anni visibilmente un maggiore interesse verso la letteratura tedesca. Penso che entrambe le parti abbiano tratto immediatamente reciproco profitto dall'ampliamento. Gli svantaggi sono ricaduti su-

La Germania ha un rapporto difficile con il proprio passato com'è ovvio. Ciò la rende più aperta alle diversità

gli altri, ad esempio sugli Ucraini, i Bielorusi o i Russi».

Vi è in Germania una visione culturale «europea»? (In Italia credo che soffriamo ancora di un forte provincialismo) Che cosa arriva di quanto si scrive o si realizza a livello artistico in altri Paesi?

«Moltissimo. Per quanto ne so in tedesco si traducono ogni anno più titoli che in inglese. Questo vale significativamente anche in altri campi. La Germania ha un rapporto difficile con il proprio passato, come è ovvio. Ciò la rende più aperta alle diversità. Berlino, ad esempio, si caratterizza proprio per la sua apertura (affitti bas-

LUNEDÌ AL SOLE

BEPPE SEBASTE

No, il dibattito no!

Ho lanciato più volte, con intenti anche politici, il tema «umanistico» della conversazione: segno di una civiltà essenzialmente pluralistica ed eterologa, come mostrava il sublime Diderot. Ma se nella politica propriamente detta è tutto un pullulare di monologhi, anche a sinistra (dove perfino l'Unione risulta ad alcuni troppo eterologa), in ambito culturale non è tanto meglio. Ai dibattiti trasversali di una volta, capaci di rimbalzare da un giornale all'altro fecondando diverse visioni del mondo (forse in memoria del fatto che fino al Settecento dibattere su stili letterari voleva anche dire dibattere su stili di vita, stili politici), si sostituiscono simulacri, zizzanie gratuite e gossip senza fondamento. Non posso che essere d'accordo con quanto ha scritto Nicola Lagioia sul Riformista, in riferimento ai giochini del Corriere della Sera sui presunti romanzi di destra e di sinistra, che mostrano di non avere «nessun amore o rispetto verso i propri lettori, e men che meno per la nuova narrativa italiana», come se «i lettori (il pubblico di merda) fossero talmente sprovvisti e ansiosi di sterilità da voler perdere dieci minuti del proprio tempo dietro fiorite divagazioni spacciate per polemica culturale». Un altro esempio dell'incapacità alla conversazione è l'esagerato polverone suscitato da alcune frasi che, sullo stesso quotidiano, lo scrittore Luigi Malerba ha rivolto in passato al suo intervistatore, a proposito della propria avversione «alla politica affrontata direttamente nei romanzi». «Penso a Sciascia - ha aggiunto Malerba - le cui posizioni alla fine risultano vagamente ambigue» E ancora, sui romanzi di Sciascia: «ho il dubbio che possano piacere alla mafia, perché i libri di Sciascia hanno finito per mitizzarla come un'entità misteriosa e romanzesca». Apri il cielo! Queste frasi che esprimono un dubbio etico e una pensosità, non troppo dissimile da quella dedicata alla gratuità dei film biografici su Hitler, hanno scatenato un coro assioso di repliche, con l'eccezione forse di Massimo Onofri sulla Stampa, che però non si accorge che l'apologia di una «politicità trascendentale», diversa dalla retorica dell'impegno, si presta esattamente alla poetica di Malerba, che non si sognerebbe mai di criticare l'ambiguità costitutiva delle opere letterarie, tutt'una con l'ampiezza di un pensare che è ciò che manca al dibattito (anche quello politico). Lagioia invita i critici a «alzare il livello della comunicazione» e a «leggere i romanzi italiani». È giusto. Per fare questo ci vuole una bella dose di umiltà, e in mancanza di eventi, non coprire la povertà con false apparenze.

si, molto spazio) e per i molteplici flussi internazionali».

Nel suo nuovo romanzo, che uscirà nel prossimo autunno, lei ritorna sulla «svolta» dell'89. Si tratta di un avvenimento a suo avviso non ancora «assimilato» da un punto di vista letterario?

«Soltanto adesso capiamo che cosa significa questo cambiamento mondiale del 1989-90. L'Ovest ha più difficoltà nel capirlo. Improvvisamente ciò che era al di là, l'alternativa, è sparita dal mondo, Ovest ed Est sono diventati un'altra cosa. Questo qualcosa lo stiamo conoscendo adesso. Ad Est il mondo delle parole ha coperto il mondo dei numeri. Ma tutti sapevano che i numeri c'erano. Oggi il mondo dei numeri nasconde il mondo delle parole. Ma oggi si pensa che ci siano solo numeri. E si dimentica che i dati sono opera dell'uomo, *facta*, dunque qualcosa di creato, costruito dall'uomo. Questo confine, questo passaggio del 1989-90 è importante per capire molte cose. Sono sicuro che da qui è iniziato un nuovo computo del tempo, non solo per l'Europa. La caduta del Muro di Berlino ha avuto per l'Africa probabilmente più conseguenze che per l'Europa o l'America del Nord».

NICK HORNBY
e *Non buttiamoci giù*: il senso della vita perso e ritrovato grazie alla televisione... Quattro personaggi si alleano in una tragicomica alleanza per uscire da un vuoto e banale impulso al suicidio

di Sergio Pent

Non hanno molto di cui ridere i quattro personaggi - estranei tra loro - che si trovano a confronto la notte di Capodanno in cima a un palazzo di Londra, la Casa dei Suicidi. Sono andati lassù proprio per questo, un tuffo per chiudere i conti col mal di vivere. Che poi, a ben vedere, nessuno di essi si è trovato di fronte al problema estremo, insormontabile: una vagonata di sfiga, un errore di valutazione, un sogno sfumato, addirittura un appuntamento mancato.

L'egoismo? Un'arma di distruzione di massa

Sono i più giovani - l'aspirante cantante rock JJ e la sbocciata diciottenne Jess - a volersi terminare per le problematiche più estemporanee, segno che i tempi cambiano e la politica del «no» deve tornare di moda in famiglia per evitare futuri suicidi di massa giovanili. Gli altri due suicidanti sono Martin e Maureen, rispettivamente ex conduttore televisivo di successo e madre incolore e solitaria di un figlio ventenne disabile: per il primo la reputazione è andata in fumo dopo lo scandalo della sua scappatella extraconiugale con una quindicenne; per Maureen la vita è sempre stata una fatica a senso unico, per cui è giunta l'ora dell'eterno riposo. Ovviamente, se l'autore di questo appuntamento casuale si chiama Nick Hornby, non ci si aspetti una svolinata sulle bellezze della vita o qualche colpo di scena melodrammatico. L'ironia pungente di Hornby gioca qui le sue carte migliori, in una raffica di dialoghi serrati dai quali emerge il carattere sempre un po' fragile dei nostri contemporanei. Non ci sarà, almeno per il momento, alcun suicidio, poiché i quattro ex aspiranti all'ultimo volo trovano il modo - per certi versi assurdo - di formare un sodalizio nel corso del quale cercano bruscamente, spesso casualmente, di essersi d'aiuto reciproco.

Non buttiamoci giù
Nick Hornby
trad. di Massimo Bocchiola
pagine 293
euro 15,50
Guanda

Una trasmissione tv da cui ricavavano un bel gruzzolo affermando in coro che è stata l'apparizione di un angelo a salvarli; un viaggio a Maiorca in cui ognuno agisce per sé, dagli sbalzi di Jess ai pranzetti goduti da Maureen nella sua prima, vera vacanza; un secondo appuntamento, a novanta giorni da Capodanno, per stabilire se il peggio è passato o se è il caso di darsi la mano e andare di sotto insieme. Il ritorno alla vita ripartendo da presupposti ignoti è affrontato da Hornby con l'arma del paradosso, poiché - pur nell'artificialità dell'antefatto - i personaggi riuniti in questa specie di

tragicomica alleanza rieschiano la casualità dei destini, la fragilità delle nuove generazioni, la fatica di accollarsi problemi che appesantiscono l'esistenza. Ne emerge un ritratto amaro della società d'oggi, anche se le soluzioni proposte - inventate da Hornby trovano nei toni della commedia surreale il loro lato ideale. Un gioco di gruppo, in cui ognuno cerca di estrapolare il meglio di sé anche quando di sé non ha mai dato nulla, come nei casi di Martin e della viziosa Jess. C'è qualche scampolo d'anima in ciascuno di noi, e l'irriverente poesia del malessere contemporaneo tipica di Hornby ce ne rivela i lati più nascosti, quelli - talvolta - più vicini all'altruismo di quanto si possa pensare. Forse, sembra dire l'autore, la potenziale arma di distruzione di massa, oggi, è proprio l'egoismo.

NARRATIVA Alessandro Golinelli
Troppi arabi a Tunisi non fanno Tunisia

Parafrendo il noto detto popolare in base al quale una rondine non fa primavera, potremmo dire che questi volatili, anche se al plurale, «non fanno Tunisia» nell'ultimo romanzo di Alessandro Golinelli. *Le rondini di Tunisi* appare infatti un libro ondivago e in preda a una forza centrifuga che ne mina sin dall'inizio ogni possibilità di coerenza. Il romanzo vuol parlare dell'incrocio tra diverse culture, la nostra di occidentali e quella di un «Terzo Mondo» in cui l'occidentale tipo cerca il gusto dell'«esotico». Io-narrante è uno scrittore italiano omosessuale, che tutti però, in questo villaggio tunisino a metà strada tra

la capitale e una moderna zona turistica, chiamano «il Finlandese» (così due anni prima lo descrisse il tassistata che l'accompagnò per la prima volta). Lo scrittore vi si è recato per continuare a nutrirsi di giovinezza, sudore, odori, umori, dolori e crudeltà. Già qui emerge il mito barbaro tanto caro agli scrittori decadenti, che evidentemente non è morto. In quel luogo si fa coinvolgere nella vita del suo amante e dei suoi amici adolescenti, ma testimonia anche altri «contatti» tra i propri connazionali e gli indigeni, oltre che il desiderio di fuga di questi ultimi. Un desiderio che si fa realtà con tutti i rischi che ciò comporta, nei pericoli del viaggio o in un mondo nuovo e ostile (quanto può essere ostile Milano per un immigrato, magari anche clandestino: questo Golinelli lo spiega bene), con abitudini troppo diverse da quelle del loro Paese d'origine. C'è una folla di personaggi che dà un senso di sordimento. Finiamo per confondere Amir, Ibrahim, Hosni, Tareq, Rashid, Moas, Zakher, Abdali, Qassam... nomi che sembrano intercambiabili perché non assurgono all'individualità di personaggi. Rappresentati nell'aspetto fisico e nei comportamenti, poco emerge però della loro interiorità. Intanto si susseguono episodi che si incalzano senza che il lettore trovi una solida ragione di interesse capace di condurlo all'ultima delle 250 pagine del volume. Il romanzo non decolla: è come se l'autore non riuscisse a coagulare le diverse situazioni, vicende e personaggi attorno a un motivo principale. Da soli il quadro d'ambiente e le riflessioni sui rapporti tra le culture («il Mediterraneo non è un confine, una linea di separazione, ma un lago che unisce») non fanno romanzo. Peccato, perché Golinelli ha sensibilità e capacità di scrittura.

Roberto Camero

Le rondini di Tunisi
Alessandro Golinelli
pagine 255
euro 14,50
Marco Tropea Editore

STRIPBOOK



15 RIGHE

LA POESIA «MORBIDA» DI JOHN GIORNO

Poeta e agitatore culturale, musicista e autore pop, John Giorno è una delle figure più trascinanti della scena artistica «impegnata» della East Side. Tra i massimi esponenti della beat generation newyorchese, è stato la star di *Sleep* di Warhol, ha pubblicato oltre 40 dischi, 10 libri, molti tapes e video e ha riunito, nel suo progetto «Giorno Poetry System», i maggiori poeti (come Burroughs e Ginsberg) con i migliori musicisti (John Cage, Tom Waits, Frank Zappa e tantissimi altri). Grande performer e «arrangiatore», nelle sue mani la poesia diventa materia morbida da plasmare, con la voce innanzitutto, e poi con tutto ciò che c'è a disposizione. In Italia, però, lo conoscono in pochi, a causa della totale mancanza di traduzioni dei suoi testi. Ecco perché *Per risplendere devi bruciare* - realizzato dalla Citylights - è un libro prezioso: è la prima traduzione italiana della sua scrittura, che coniuga e alterna brani di poesia e prosa autobiografica. Le poesie contenute nel libro sono state concepite per essere ascoltate.



Valeria Trigo

Per risplendere devi bruciare

John Giorno
Giunti
pp. 217, euro 12

GIOTTO CAPPELLA VENDESI

Notizia da brividi: i nobili Gradenigo, proprietari della Cappella Scrovegni a Padova, affreschi di Giotto inclusi, hanno demolito un antistante portico del '400, scoperti l'edificio per farne materiale edile e, poiché gli viene impedito di proseguire lo scempio e sono arrabbiati, vorrebbero strappare il ciclo pittorico e venderlo al Victoria and Albert Museum a Londra. Lo credete un delirio? Fu tutto vero, ricorda Chiara Frugoni introducendo il suo libro con dvd *Gli affreschi della Cappella Scrovegni*. Utile viatico alla troppo breve visita permessa, questa pubblicazione ci ricorda che, se quel delirio è stato sventato, lo dobbiamo alla battaglia intrapresa dal 1817 al 1880 dal Comune e sorretta da cittadini e uomini di cultura. Oggi siamo più savi? «Nel 2003, a Padova, il castello dei Carrarese, ex carcere, stette per essere ceduto dal ministro di Grazia e giustizia ai privati. Il castello è ora sotto la tutela dei Beni culturali. La storia e la memoria delle nostre città - annota la studiosa - sono



di troppo sempre in vendita», ste. mi.

Gli affreschi della Cappella Scrovegni

Chiara Frugoni
Einaudi
pag. 100 + dvd

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Eroi dei nostri tempi

GIUSEPPE MONTESANO

Un eroe dei nostri tempi, signori miei cari, è proprio un ritratto, ma non di una persona: è un ritratto dei vizi di tutta la nostra generazione nel pieno del loro sviluppo... Così Michail Lermontov descriveva Pecorin, il protagonista di *Un eroe dei nostri tempi*, romanzo che a detta di

Nicola I zar di tutte le Russie non poteva che rovinare i costumi con il suo indagare il male. Eroe post-byroniano, Pecorin è l'uomo del disincanto, nel quale la lucidità che guarda dietro il velo di passioni e illusioni è stata pagata con l'aridità del dandy che trova ormai il suo unico piacere nel vivere la vita come un gioco. *Un eroe dei nostri tempi* è anche un esempio di prosa «moderna» in anticipo, semplice per calcolata sottrazione, trasparente perché attenta più alle cose che alle parole, asciutta fino a sfiorare la sechezza; e la nuova versione d'autore di Paolo Nori, che firma anche la postfazione, trova per Lermontov una cadenza rapida e lieve che rivela tutto l'*esprit de finesse* che sta sotto l'*esprit de géométrie* di questa

prosa, riuscendo a rendere in un italiano essenziale sia il sottile uso della retorica che l'elusiva e lavorata semplicità di Lermontov. Certo, lo zar non aveva torto a preoccuparsi, perché con Lermontov, e già con *l'Onegin* di Puskin, cominciava quella grandiosa spettrografia del male cosciente di sé che il romanzo russo avrebbe messo in scena sotto molte maschere, fino alle incarnazioni estreme dei *Demoni* e dei *Fratelli Karamazov*. Molto dopo Dostoevskij, quasi come corollario ai *Demoni*, compariva *Il caso Tulaev* di Victor Serge: la storia, raccontata dall'interno, dei processi di Mosca. Ma chi è Victor Serge? A pochissimi come a questo irriducibile spettrebbe, senza ironie alcuna,

la qualifica di eroe dei nostri tempi. Serge fu perseguitato sotto tutti i governi e tutti i regimi: simpatizzò da giovane per i ribelli della banda Bonnot e fu condannato a cinque anni di isolamento; fu di nuovo incarcerato, sul finire del 1917, come disfattista e indesiderabile; diventò comunista, fu tra i capi della Terza internazionale, ma ne uscì disgustato; nell'Urss governata da Stalin diventò seguace di Trotskij, fu arrestato di nuovo, scampò per miracolo ai processi staliniani e si rifugiò in Messico, dove morì sul sedile di un'automobile; con l'ultima accusa, per aver criticato Stalin, di essere «un socialdemocratico». E in questa vita-avventura, che raccontò in

un libro straordinario, le *Memorie di un rivoluzionario (e/o)*, Serge trovò il tempo di descrivere con lucidità estrema cosa era diventata la Rivoluzione nelle mani di Stalin e della burocratizzazione comunista. Lo fece, con pochi altri, già negli anni '20: pagandolo fino alla feccia, soffrendo soprattutto dell'occasione perduta, l'oscuramento del sogno fatto insieme a milioni di persone: cambiare il mondo. Nel *Caso Tulaev* c'è un passaggio che spiega in modo straziante i troppi «casi Serge» e le loro conseguenze, sollevando sull'eliminazione degli oppositori da sinistra al Comunismo sovietico un interrogativo mai posto seriamente. Cosa accadrebbe, si

chiede Serge nel *Caso Tulaev*, se le cinquanta persone che capiscono fino in fondo la teoria della relatività fossero eliminate in una notte? E semplice: la conoscenza scientifica arretrerebbe di secoli. Esattamente ciò che sarebbe accaduto al sapere rivoluzionario con i processi di Mosca: in poco tempo furono soppressi uomini che erano la memoria delle lotte di decenni, individui unici e non riproducibili, portatori di una conoscenza essenziale ai cambiamenti sociali: per Serge, con la loro morte l'idea di giustizia tornava alla balbuzie, e si instaurava l'esatto contrario della sognata liberazione: il totalitarismo. Profetico? Forse, e solo dopo, troppo tardi. Ma Serge non si arrese mai a nessun

fatalistico «troppo tardi», e cercò tra infiniti ostacoli di capire e spiegare ciò che capiva, fino alla fine. E se la sua epoca, che è l'ombra dietro le nostre spalle, sembra più lontana di quella dei Faraoni è perché aveva ragione lui: l'ingiustizia è sempre pronta a seppellire nell'oblio chi pretende di smascherarla, è sempre mezzanotte nel secolo e sempre tocca ricominciare a capire e dire.

Un eroe dei nostri tempi

Michail J. Lermontov
trad. e cura di Paolo Nori
pp. 181, euro 8,50
Feltrinelli

Il caso Tulaev

Victor Serge
trad. di Rabin Benati
Introduzione Susan Sontag
pp. 417, euro 17,50
Fazi

LA CLASSIFICA

1 Margherita Dolcevita

Stefano Benni
Feltrinelli

2 Lo zahir

Paulo Coelho
Bompiani

3 Le mie canzoni

Vasco Rossi
Mondadori

4 Stato di paura

Michael Crichton
Garzanti

5 Il codice Da Vinci

Dan Brown
Mondadori

ex aequo

5 Il secolo cinese

Federico Rampini
Mondadori

Il corpo di Jonah Boyd

David Leavitt
traduzione di Delfina Vezzoli
pagine 233
euro 16,50
Mondadori

E SE DOMANI



**E SE DOMANI
LA TUA
POLIZZA AUTO
TI FA PAGARE
MENO E TI DÀ
DI PIÙ?**



Entra in una nuova concezione dell'assicurazione. Scoprisse che ti fa **pagare meno per darti di più.** È il progetto di **Sicurezza Integrale** di Aurora Assicurazioni. **La sicurezza di AUROBOX** ti tiene sempre forte, con il programma che ti dà assistenza e soccorso ovunque, **e ti garantisce uno sconto del 10% sul premio R.C. Auto e del 50% su Incendio e Furto.** Il tutto senza alcun spesa e pagando solo il 62% (iva) per l'assicurazione, sempre a versata da un'entrate operativa che gestisce il tuo fondo.

Il risparmio della FRANCHIGIA FRUTTUOSA, che riduce del 10% il premio R.C. Auto e ti garantisce un interesse del 2%* netto ogni anno. In più, scegliendo entrambe le soluzioni gli sconti si sommano. Se domani a tua vecchia polizza ti sembra ancora più vecchio, scegli la Sicurezza Integrale Aurora. Sono i tuoi anni tranquilli in più, più sereni. E quanto puoi risparmiare. **Chiedilo al tuo Agente Aurora.**

Domani, entra in Aurora: prendi tutta la serenità che ti meriti.

*Se nel tuo contratto R.C. Auto l'interesse è superiore al 2% netto, si applica il 2% netto.

Aurora
ASSICURAZIONI

DOVE SENTIRSI SERENI

www.auroraassicurazioni.it

E se arriva un'estate di fuoco, siamo pronti?



Una ragazza cerca di combattere il caldo bagnandosi con l'acqua della Fontana di Trevi a Roma. Martina Cristofani / Ansa

Mortalità per il caldo a giugno-luglio-agosto per gli ultra 75enni nelle principali città

Città	2002	2003	2004
Torino	1.134	1.643	1.134
Milano	1.612	2.105	1.412
Bologna	698	880	672
Firenze	707	790	632
Roma	3.334	3.899	3.227
Napoli	1.231	1.458	1.178
Palermo	896	1.010	617

Mortalità totale in Italia in giugno-luglio-agosto per gli ultra 75enni

Anno	Decessi
2002	13.517
2003	16.393
2004	12.385

Rispetto al 2002, nel 2003 la mortalità è stata superiore del 21,3%.
Rispetto al 2003, nel 2004 la mortalità è stata inferiore del 24,4%.

I mesi con il maggior numero di decessi sono stati agosto del 2003 con 5.868 morti, giugno del 2003 con 5.407 e giugno del 2002 con 5.247.

Fonte: Istituto superiore di Sanità

I morti per caldo in Italia Nel 2003 il picco: 21% in più

L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ ha analizzato i dati sulla mortalità per caldo nei tre anni 2003, 2004, 2005 nelle persone che avevano più di 75 anni. L'effetto del caldo particolare di due anni fa si fa vedere: la mortalità è aumentata in quell'anno del 21,3%.

L'anno scorso, invece, un'estate più fresca ha comportato un abbassamento nella mortalità degli anziani.

Rischio alto voltaggio

I BAMBINI che alla nascita vivono vicino a linee elettriche ad alto voltaggio potrebbero avere un rischio maggiore di sviluppare la leucemia. È questo il risultato di uno studio pubblicato sul «British Medical Journal». Tuttavia, i ricercatori sono cauti e affermano che altre ricerche sono necessarie per stabilire se l'associazione tra i campi elettromagnetici e la leucemia non sia casuale. Lo studio è stato condotto su più di 29.000 bambini tra zero e 14 anni, tra cui 9.700 con leucemia, nati in Inghilterra e Galles tra il 1962 e il 1995. I bambini che alla nascita vivevano entro 200 metri dalle linee elettriche ad alto voltaggio sembrano avere il 70% di rischio in più di prendersi la leucemia rispetto a quelli che vivono oltre i 600 metri di distanza. I risultati sono sorprendenti perché alla distanza studiata i livelli di esposizione sono bassi. Inoltre non c'è un meccanismo biologico riconosciuto per spiegare questi risultati. E in un editoriale che accompagna l'articolo si sottolinea che i risultati vanno visti come preliminari.

L'ESTATE del 2005 sarà rovente come quella del 2003? Le temperature dei giorni scorsi lo fanno supporre. Ma cosa succede all'organismo con il caldo? E quali strategie mettere in atto per sopravvivere?

di Federico Ungaro

elevate, rendendo più lenta la capacità dell'anziano di adattarsi alla temperatura esterna. Ecco quindi il rischio di ipertermia e di disidratazione, legata al fatto anche che un anziano da solo tende magari a disinteressarsi della propria alimentazione.

«Un vecchio aforisma medico - dice Dario Manfellotto dell'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina di Roma - dice che la sete va rispettata e che quindi si deve bere non appena se ne sente il bisogno. In condizioni di caldo molto elevato, però, bisogna anticipare la sete e bere prima di sentirne il bisogno». Manfellotto ricorda anche che in media si ha bisogno di due litri d'acqua per mantenere il bilancio idrico dell'organismo, anche se ovviamente questa quantità può

ONDATE DI CALORE Il sistema di previsione più recente

L'umidità fa la differenza

Il caldo pesa di più se la giornata è molto umida. Pesa così tanto di più che a 32 gradi centigradi, il calore percepito è effettivamente di 32 gradi solo se l'umidità dell'aria si aggira attorno al 30 per cento. Con il 70 per cento di umidità, invece, la temperatura ci sembra toccare i 41 gradi, pur essendo sempre di 32.

Proprio per questo, l'ASL Roma E ha messo in piedi un sistema di previsione degli effetti delle ondate di calore sulla salute, chiamato Heat Health Watch Warning System sul modello di quelli esistenti negli Usa. Il sistema sta funzionando in sette grandi città (Bologna, Palermo, Brescia, Roma, Genova, Torino e Milano). Il bollettino indica le previsioni per tre giorni consecutivi, uno dei quali è quello in corso. Chi si collega quindi può conoscere non solo la situazione odierna, ma anche quella che potrebbe presentarsi nei giorni successivi e prepararsi all'eventuale emergenza. Nel bollettino sono indicate le temperature previste alle 6 del mattino e a mezzogiorno, la temperatura massima percepita e soprattutto il tipo di masse d'aria che gravano sulla città. Sono loro infatti, a deter-

minare la pericolosità della situazione. Il tutto è corredato da un colore: il verde suggerisce che non ci sono condizioni di allarme per la salute, quello giallo prevede temperature elevate che comunque non rappresentano un rischio per la presenza di masse

Più c'è acqua nell'atmosfera, più sentiamo caldo. Un nuovo bollettino dice se c'è pericolo

d'aria poco pericolose. Poi c'è l'arancione, che vuol dire presenza di condizioni a rischio per la salute delle persone più anziane entro le successive 24-48 ore e il rosso che sottolinea la presenza di condizioni negative per un periodo di più giorni. È questa la temuta ondata di calore, quella che ha gli effetti peggiori sulla salute dei più anziani. In effetti, come dimostrato dagli studi condotti su questi eventi che hanno colpito l'Europa nel

DA «SCIENCE» Uno studio americano

Mille laghi siberiani sono spariti

I laghi della Siberia artica stanno scomparendo a ritmi sempre più impressionanti. Sono queste le conclusioni di uno studio pubblicato sulla rivista «Science» da un gruppo di ricercatori della Università della California di Los Angeles e dell'Alaska. Gli studiosi hanno esaminato 10.882 laghi della regione russa tra il 1973 e il 1997 e sono giunti alla conclusione che il loro numero è calato a soli 9.712. A essere svaniti sono solo 125, gli altri però si sono notevolmente ridotti di dimensione.

«NATURE MEDICINE» Funziona sulle scimmie

Un vaccino promettente per Ebola e Marburg

Scienziati canadesi e statunitensi hanno sviluppato vaccini che proteggono le scimmie dai virus mortali Ebola e Marburg e che sembrano aprire speranze anche per gli umani, dice uno studio pubblicato sulla rivista «Nature Medicine». Ci vorranno 5 o 6 anni per completare la ricerca e capire se i vaccini sono sicuri ed efficaci sull'uomo esposto a tali virus, spiega Steven Jones, ricercatore canadese. I dati suggeriscono che invece di un 100% di decessi potremmo avere un 80% di sopravvissuti.

2003, i rischi maggiori per la popolazione si hanno proprio quando la temperatura atmosferica rimane per tutta la giornata e per più giorni consecutivi al di sopra dei 32 gradi. Inizialmente il bollettino, ospitato sul sito della Protezione civile (www.protezionecivile.it), era destinato unicamente alle autorità. Si è deciso però di renderlo disponibile a tutti i cittadini per favorire la prevenzione. Inoltre è prevista l'estensione del servizio a altre cinque città, Catania, Napoli, Bari, Venezia e Firenze: in questo momento si stanno costruendo i modelli previsionali per queste aree urbane, in modo da avere a disposizione fin dal prossimo anno bollettini del tutto simili a quelli delle altre città.

IN EUROPA Sono ancora poche le unità specializzate

Ictus, servono più strutture

di Paola E. Cicerone

Interventi tempestivi e strutture adeguate: sono queste le armi per combattere l'ictus, una malattia che il progressivo invecchiamento della popolazione sta trasformando in una vera emergenza medica. Come

denunciano i partecipanti alla quattordicesima European Stroke conference che si è svolta qualche giorno fa a Bologna. «Oggi l'ictus è la seconda causa di morte nel mondo, e colpisce ogni anno 15 milioni di persone», spiega Bo Norrving dell'International Stroke Society. Solo

Riconoscere i sintomi per tempo è fondamentale per poter limitare i danni

nel nostro paese, ogni anno sono circa 195mila le persone colpite da ictus e circa 35mila quelle che riportano un'invalidità permanente. Molto si può fare grazie a strutture adeguate, le cosiddette Stroke Unit, in grado di somministrare in tempi rapidissimi la terapia trombolitica utile a ripristinare il flusso sanguigno e di organizzare una riabilitazione tempestiva che permetta di minimizzare i danni. «Il problema è che oggi in Italia i posti letto disponibili nelle Stroke unit sono 6/700, mentre ne servirebbero 3000/3500», spiega Giuseppe D'Alessandro, presidente di ALICE, (Associazione per la lotta all'ictus cerebrale www.aostanetwork.com/alice)

La diagnosi tempestiva resta comunque indispensabile: da qui la necessità di sensibilizzare i medici di famiglia, ma anche i soggetti a rischio e le loro famiglie per aiutarli a riconoscere i sintomi, che sono comuni ai tipi più diffusi di ictus, quello ischemico, o infarto cerebrale e quello emorragico. «In entrambe i casi, il male si manifesta con debolezza o intorpidimento al viso o agli arti, di solito a una sola parte del corpo, difficoltà nel parlare o camminare, problemi di vista improvvisi o un forte e improvviso mal di testa», spiega Michael Hennerici dell'Università di Mannheim.



FOTOGRAFIA Occhi sull'Aids

UNA SPERANZA per combattere il male: è questo lo spirito del concorso fotografico europeo «One Vision 2005», dedicato quest'anno a «Hiv e Aids, immagini di vita». Oltre 670 fotografie, tenere immagini di vita quotidiana a raccontare fragilità e sorrisi di chi convive con l'infezione.

Vincitore per l'Italia è il romano Massimo Mastrorillo, che da due anni lavora ad un reportage sui problemi dell'Aids in Mozambico. La foto qui sopra (intitolata «Jump»), invece, è di Paolo Robazza ed ha vinto il premio categoria non professionisti.

CONTINENTE
DESAPARECIDO

GIANNI MINÀ

Il continente Le idee di Porto Alegre desaparecido che stanno cambiando l'America Latina è ricomparso

nelle parole di

Eduardo Galeano	Fernando Solanas
Ugo Chávez	Gilberto Gil
Arundhati Roy	Tariq Ali
Luis Sepúlveda	Paco Ignacio Taibo II
Kiva Maidanik	Abel Prieto
Leonardo Boff	François Houtart

www.sperling.it

Sperling & Kupfer Editori